



# 50 ANNI DI MISSIONE

Al servizio della fede e degli emigrati

**EQUA**  
EDITRICE

**50 ANNI  
DI MISSIONE**

**Foto di copertina:** la sede della Missione Cattolica Italiana di Schaan  
**Sul retro:** le chiese parrocchiali di Schaan, Buchs, Mels, Marbach.

Finito di stampare nel mese di settembre 2012  
presso **EQUA** Clusone (BG)

# 50 ANNI DI MISSIONE

Al servizio della fede e degli emigrati  
1961-2012

Cronistoria della MCLI di Schaan / Buchs / Mels / Marbach  
nel Liechtenstein / Werdenberg / Sarganserland / Rheintal

A cura di  
Tindaro Gatani  
Egidio Todeschini



Chiesa S. Pietro - Schaan

# Prefazione

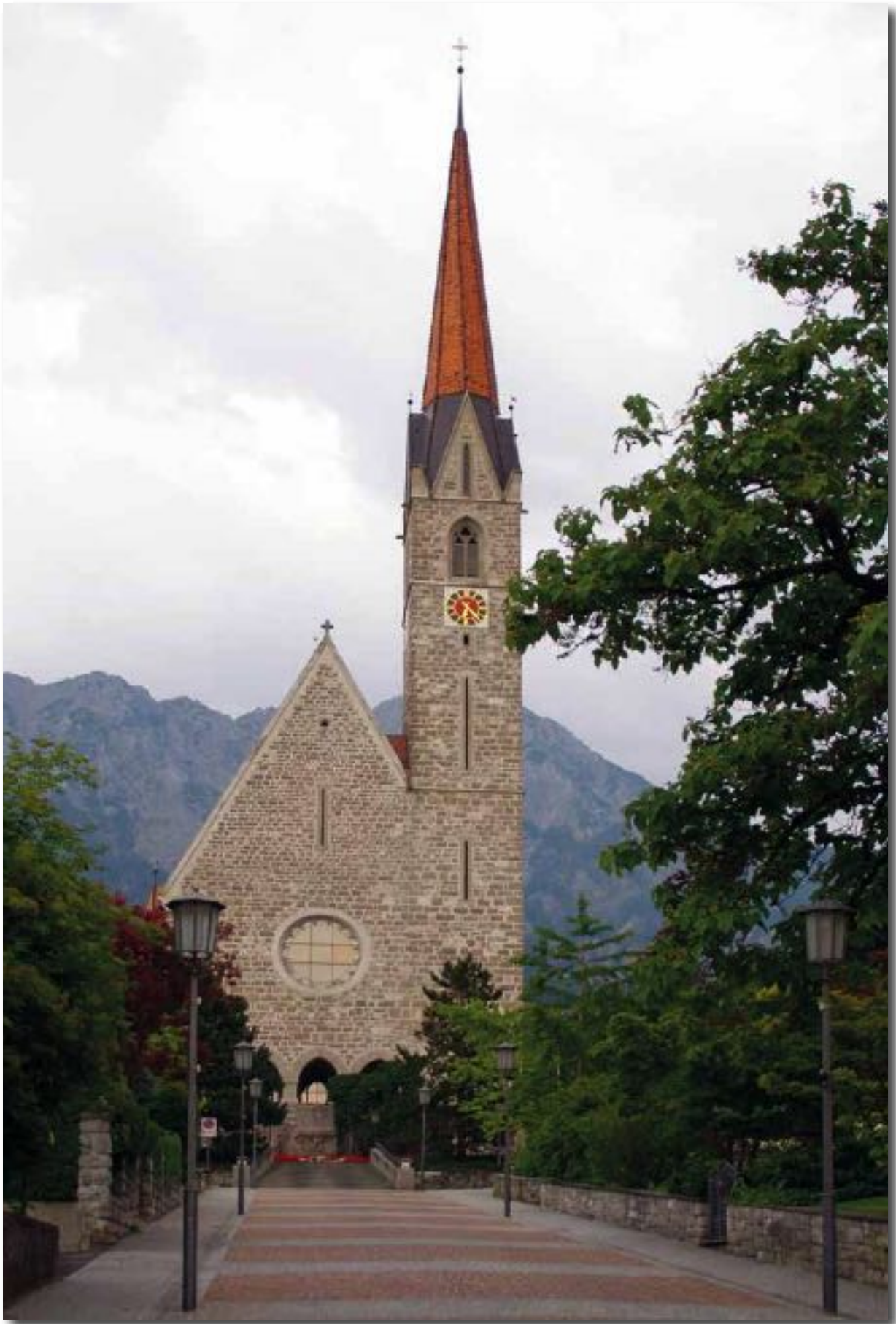


Il 22 e 23 settembre 2012 la Missione Cattolica Italiana di Schaan festeggia i 50 anni di vita. La sua storia è iniziata il 9 novembre 1961 con l'arrivo del primo missionario, padre Adeodato Giuseppe Borra. Sono ormai tante le Missioni arrivate al loro cinquantesimo. Negli anni sessanta, anni del boom dell'emigrazione italiana in Svizzera, le diocesi elvetiche hanno eretto numerose Missioni *cum cura animarum*. Per molti aspetti le vicende della nostra Missione assomigliano a quelle di altre, ma non mancano le particolarità che vanno messe in risalto. Ed anche se viviamo in un tempo in cui molti pensano che “il passato non conta più, solo il presente vale”, noi invece crediamo che bisogna conoscere il passato, per vivere bene il presente, per preparare meglio il futuro. Cinquant'anni di vita: un compleanno importante, dunque, da vivere con riconoscenza a Dio, ai Missionari che si sono succeduti in questa Missione, ai laici che si sono maggiormente impegnati. Ma anche con gratitudine alla Chiesa locale per essere venuta incontro alle esigenze della nostra comunità e alle Autorità civili per averla sostenuta in vari modi e in diverse circostanze. Sfolgiando questo opuscolo, guardando le fotografie, leggendo la cronistoria ricca di celebrazioni e di feste, di eventi personali e comunitari, di gioie e di sofferenze, non dimentichiamo tuttavia che ci sono tante altre storie non scritte sulla carta o con le immagini, ma vissute nel nascondimento e nella quotidianità. Storie scritte nella vita di tante persone che nella Missione hanno trovato un punto di riferimento, una parola di speranza, magari anche un aiuto materiale, soprattutto un invito costante a mantenere viva la propria fede attraverso la catechesi, la preghiera, i sacramenti. Perché, non dimentichiamolo mai, chi ci salva è il Signore! La nostra comunità in questi cinquant'anni ha fatto un lungo cammino: dai sogni di un guadagno sicuro per un ritorno in patria fino ai tempi attuali della stabilità, nei quali la Missione deve impegnarsi per una nuova evangelizzazione, che porti ad una fede più adulta. Per questo la Missione non ha ancora esaurito il suo compito. Se in passato essa ha svolto una funzione assistenziale, socioculturale oltre che religiosa, oggi è impegnata soprattutto per la difesa e crescita della fede. A prima vista la Missione può essere vista come una delle tante associazioni, come una qualsiasi organizzazione, con un

direttore, i suoi consigli e collaboratori. Questo però è solo l'aspetto esteriore, ne è come il corpo con tante membra, ognuna delle quali svolge compiti propri e ha funzioni diverse. Ma ciò che unifica questo corpo è qualcosa che sfugge a chi osserva la Missione dall'esterno e si ferma alla superficie. L'anima della Missione, ciò che le permette di vivere ed operare, è la fede nel Signore. Ogni Missione è nata per aiutare le persone a incontrare Dio o almeno a non dimenticarsi di Lui. Per questo, per vivere la fede, ha bisogno dei sacramenti, che ci trasmettano la vita di Gesù; ha bisogno di riunirsi per pregare e nella celebrazione della S. Messa, soprattutto quella domenicale. Questo volumetto non ha nessuna pretesa di una ricerca storica esaustiva. Nella prima parte ripercorriamo le tappe più significative dell'emigrazione italiana in Svizzera; nella seconda parte facciamo una narrazione, pure incompleta, delle vicende della comunità italiana nel Liechtenstein, Werdenberg, Sarganserland, Rheintal (1961-2012); nella terza parte gettiamo uno sguardo verso il futuro. Questo 50° anniversario è, dunque, una occasione per ripensare al ruolo e al futuro delle Missioni. Questa breve cronistoria ci permette di cogliere i valori e i segni dei tempi nuovi per ricavarne nuovi orientamenti. Viene alimentata la fiaccola della memoria per consegnarla alle nuove generazioni. E lo facciamo all'interno di una comunità, che è diventata sempre più multiculturale. La nostra piccola grande storia fa parte di un cammino di Chiesa che ha saputo farsi vicina ai migranti. Un amore che si è trasformato in risorsa, che ora non è da sottovalutare. Non sappiamo quale sarà il futuro. Anzitutto, come suggerisce la speranza cristiana, l'avvenire è nelle mani di Dio. Poi sappiamo che le Missioni, come risalta anche dagli ultimi convegni con i Vescovi svizzeri (Alghero 1994, Assisi 1996, Berna 2003) sono ancora necessarie, anzi è urgente una nuova evangelizzazione dell'Europa. Abbiamo di proposito voluto mettere alla fine di questo volumetto le tesi del Convegno pastorale dei Missionari a Delémont (ottobre 2010): alle Missioni è proposto un cammino di comunione, pur nella diversità, con la chiesa locale. Un cammino che è da poco iniziato, quasi una sfida alla cattolicità, che deve coinvolgere tutti, preti e laici. Per raggiungere queste "nuove frontiere", come esige la mobilità umana, noi emigrati dobbiamo riscoprire la ricchezza della nostra fede, per donarla. A sua volta le parrocchie sono invitate a mostrare il loro volto più umano: essere famiglia aperta a tutti, capace di accogliere e valorizzare ogni generazione e cultura, di riconoscere con stupore, anche in colui che viene da lontano, il segno visibile della cattolicità. Tutti noi siamo chiamati a dare il nostro contributo, a condividere con le parrocchie locali pesi e responsabilità, per costruire insieme una Chiesa che sia casa e scuola di comunione. Con l'augurio che la nostra comunità italiana continui a crescere sempre più, conservando la propria "identità" e diventando "lievito" di fede cristiana, in una terra e in un'epoca in cui per il troppo benessere rischiamo di dimenticarci di Dio.

**Don Egidio Todeschini**





Chiesa parrocchiale - Schaan



# Saluto dell'Arcivescovo di Vaduz



**D**opo cinquant'anni di intenso lavoro pastorale nella Missione Cattolica Italiana della nostra regione (Principato del Liechtenstein e Bezirk Werdenberg / St. Galler Rheintal) è più che legittimo di interrompere un po' le attività ordinarie per festeggiare - anche se con un poco in ritardo - il 50° anniversario dell'apertura della detta Missione (inizio: 7 novembre 1961). Così si presenta l'opportuna occasione di ringraziare cordialmente il buon Dio per tutte le grazie da Lui conferite nella vita quinquagenaria dell'esistenza della Missione in parola e per il servizio spirituale, pastorale, sociale e culturale di diversi missionari ed i suoi collaboratori e collaboratrici. Nell'anno 2005 è uscito un libro voluminoso della Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera con il titolo "Diversità nella comunione". Nella prima prefazione si trovano le parole: "... le Missioni sono parte integrante della Chiesa locale. «Non ci sono stranieri nella Chiesa»: lo ripetiamo da decenni. Questo richiamo non è solo per indurre e fraternizzare, a celebrare assieme grandi momenti dell'anno liturgico o feste delle singole comunità, ad attuare la giustizia nell'amministrazione delle risorse finanziarie. Ma perché si manifesti in tutta la sua ampiezza il mistero della Chiesa, che è comunione, condivisione della vita trinitaria". Appunto la Chiesa cattolica nel tempo odierno è sempre stata protagonista, testimone e strumento per l'integrazione rispettosa di diversi popoli, nazioni, lingue, culture, mentalità e sentimenti religiosi; integrazione, basata sul comandamento dell'amore verso Dio ed il prossimo. Così la Chiesa è fundamentalmente missionaria ed evangelizzatrice. La Chiesa non può mai essere autosufficiente, bastare a se stessa. Il Beato Giovanni Paolo II ha scritto nell'enciclica "Redemptoris missio" (1990): "la missione [...] rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!" La Chiesa e nella Chiesa tutte le comunità hanno, senza dubbio, l'intenzione di sviluppare sempre di più il coraggio e le energie a favore di una nuova evangelizzazione che porti a riscoprire la gioia di credere, e aiuti a ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Non si tratta di immaginare soltanto qualcosa di nuovo o di lanciare iniziative inedite per la diffusione del Vangelo, ma di vivere la fede in una dimensione di annuncio di Dio. L'attuale

Papa Benedetto XVI ha già insistito dall'inizio del suo pontificato: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza". Questo è per tutti noi un invito ed un incoraggiamento per nuovi impulsi e impegni nella nostra vita ecclesiale. Con i miei migliori auguri per il giubileo della Missione Cattolica Italiana con sede a Schaan unisco sensi cordiali di profonda gratitudine per la presenza edificante e feconda della comunità dei credenti italiani in mezzo di noi, per il ministero pastorale dei missionari e per le diverse attività nella attività pastorale. Sono vicino a voi, cari amici italiani, con la mia preghiera e con la mia benedizione affidata all'intercessione materna di Maria Santissima.

**+ Wolfgang Haas**  
**Arcivescovo di Vaduz**

# Saluto del Vicario generale di San Gallo



**5** 0-Jahr-Jubiläum! Ein Goldstreifen am Horizont der Missione Cattolica Italiana im Rheintal! Die MCI hat Kirchengeschichte geschrieben! Herzliche Gratulation in Dankbarkeit!

Seit 50 Jahren werden die Italienischen Katholiken des Bistums St. Gallen von Altstätten bis ins Sarganserland, und dazu im Fürstentum Liechtenstein, betreut von einem Italiener- Missionar. Damit die vielen Italiener und Italienerinnen, die in der Schweiz eine Arbeit gefunden hatten, sich auch als gläubige Christen möglichst bald, “zu Hause” fühlen konnten, wurde 1962 die Missione Cattolica Italiana in Schaan gegründet. Nach und nach kamen weitere Zonen dazu, bis schliesslich seit 2003 die Italienisch-Sprechenden von Liechtenstein, sowie von Rheintal, Werdenberg und Sarganserland in der einen MCI Schaan-Marbach zusammengeschlossen wurden. Mit dem heutigen Missionar Don Egidio Todeschini waren es bis heute sechs Italiener-Missionare, die sich für ihre Landsleute in dieser Gegend engagierten.

Als Verantwortlicher für die Anderssprachigen Missionen im Bistum St. Gallen danke ich im Namen von Bischof Markus Büchel den hier tätig gewordenen Missionaren, wie auch allen Mitarbeitenden in der Missione und im Pastoralrat, für all das, was sie in den 50 Jahren beigetragen haben zum Wohl ihrer Landsleute und gratuliere zum MCI-Jubiläum. Mit Freude und mit grosser Wertschätzung nimmt die Bistumsleitung der Diözese St. Gallen Anteil an diesem Jubiläum und anerkennt in grosser Dankbarkeit die vielen unschätzbaren Verdienste.

Inzwischen sind es Erst-, Zweit- und Drittgeneration-Italiener/-innen, die heute miten unter uns leben, arbeiten und glauben. Und vielleicht mehr noch als in anderen Bereichen gilt für uns als Kirche: da gibt es keine Ausländer, keine Fremde! Und es ist das Verdienst vor allem der Missionare und ihrer Mitarbeitenden, dafür zu sorgen, dass sich auch anderssprachige Mitglieder weit weg von ihrer Heimat hier “daheim” fühlen dürfen in der einen katholischen Kirche. Es ist uns bewusst, dass viele Be-

strebungen diesbezüglich noch im Anfang sind, vieles noch nicht umgesetzt ist. Aber gerade der Rückblick lässt uns auch aufhorchen und hilft uns, so Vieles neu, Vieles gar erst richtig zu sehen.

In grosser Dankbarkeit schauen wir zurück, mit einer gewissen Sorge, aber auch in grossem Gottvertrauen schauen wir in die Zukunft der nächsten 50 Jahre. Der Mangel an Priesternachwuchs lässt uns fragen: Mit wem und in welcher Form wird Italienisch-Sprechenden-Seelsorge auch in Zukunft möglich sein? Wir betrachten dies nicht in erster Linie als Problem, sondern als grosse Herausforderung. Gott ist es, der beruft. Und wenn heute vor allem im westlichen Teil der Weltkirche Berufungen fehlen, dann bedeutet dies Herausforderung. Das heisst: Wir alle, Bistumsleitung und Missionare sind gefordert, zeitgemässe und situationsgerechte Lösungen zu finden. Doch wir waren und wir bleiben überzeugt, dass unsere Italienisch-Sprachigen Mitchristen unserer besonderen Aufmerksamkeit bedürfen. Je länger je mehr aber sind alle miteinander gefordert: nicht nur die Verantwortlichen im Bistum, und nicht nur die Missionare, sondern jeder und jede Einzelne. Das II. Vatikanische Konzil, dessen 50-Jahr-Jubiläum wir im 2013 auch feiern, hat es bereits deutlich gemacht: jeder gläubige Christ muss Apostel, muss Missionar sein. Jeder und jede soll dort, wo er/sie lebt, Zeugnis geben für den Glauben an Jesus Christus. Und dann werden auch neue Berufungen geweckt werden unter uns!

Zusammen mit Bischof Markus Büchel danke ich allen Missionaren der vergangenen Jahre und dem aktuellen Missionar Don Egidio Todeschini im Besonderen, für deren grossartiges Engagement für ihre Landsleute, und allen mitarbeitenden und unterstützenden Mitgliedern der MCI für ihr Mittragen und gratuliere herzlich zum, Goldenen Jubiläum. Gemeinsam bleiben wir unterwegs!

**Pater Josef Rosenast SAC  
Generalvikar Bistum St. Gallen**

# Saluto del Console d'Italia



**I**n occasione del Cinquantenario della fondazione della Missione Cattolica di Schaan - Marbach desidero rivolgere un pensiero ed esprimere sincera gratitudine al missionario don Egidio Todeschini e, spiritualmente, a tutti i suoi predecessori, a nome del Paese che ho l'onore di rappresentare e mia personale.

Nei cinque decenni che ci separano dall'anno di fondazione della Missione il mondo è profondamente cambiato e questi mutamenti si sono succeduti con un ritmo sconosciuto nelle epoche precedenti.

Questa evoluzione, che non accenna a modificarsi, ha richiesto e continua a richiedere da parte di tutti, Stato, Rappresentanti dell'emigrazione, Paese di accoglienza, Associazioni italiane uno sforzo sempre crescente di adattamento, finalizzato a mantenere ed incrementare il livello di benessere spirituale e materiale dei connazionali emigrati.

In questo difficile processo tutte le Missioni Cattoliche in Svizzera ed in particolare la Missione di Schaan - Marbach hanno svolto un ruolo importante, mai limitatosi alla pur importante cura delle anime ma al contrario decisamente impegnato anche in campo sociale.

È proprio per questa opera meritoria a favore dei connazionali qui residenti che va alla Missione Cattolica, a tutte le sue componenti, la mia profonda gratitudine, accompagnata dal fervido augurio che anche negli anni a venire essa sappia operare con rinnovata energia e con pari capacità di rinnovamento a favore degli Italiani nella Svizzera Orientale e nel Principato del Liechtenstein.

**Paolo Alimonti**  
Console d'Italia in San Gallo  
e nel Principato del Liechtenstein

# Saluto del sindaco di Schaan



**S**eit 50 Jahren setzt sich die Missione Cattolica Italiana (MCI) für die Italienerinnen und Italiener der Region ein, um sie in der Seelsorge und in sozialen Fragen engagiert zu unterstützen. Die MCI ist eine Institution, die in hohem Masse integrierend wirkt und sich nicht nur für die italienischsprachigen Menschen, sondern ganz generell für ein solidarisches Miteinander und die Überwindung sprachlicher Grenzen engagiert.

Die Missione Cattolica Italiana betreut als regional wirkende «Pfarrei für die Italiener» in Liechtenstein sowie in der benachbarten Schweiz von Walenstadt bis St. Margrethen eine Gemeinschaft von rund 4'500 Menschen und feiert regelmässig mit den Gläubigen die Heiligen Messe auf Italienisch. Die Liturgie, aber auch die ebenfalls von der Italienermission wahrgenommenen Bereiche Bildung, Wohltätigkeit und Gemeinschaft charakterisieren ein Wirken, das Menschen zusammenführt und sich um ihre Anliegen kümmert. Zu diesen Diensten gehören Hausbesuche und Krankenbesuche in den regionalen Spitälern ebenso wie Vorbereitungskurse für Taufe, Firmung und Ehe, aber auch verschiedene Aktivitäten zur Vertiefung der Kontakte untereinander und zwischen den Nationalitäten. Die Mission fördert damit aktiv die freundschaftlichen Bande im liechtensteinisch-italienischen Verhältnis.

Weit über den eigentlichen Auftrag hinaus unterstützt die Missione Cattolica Italiana durch die Herausgabe von Kalendern und Büchern sowie mit Kollekten wohltätige Projekte, bei denen es um «praktizierte Nächstenliebe» geht, um eine Mission des Herzens, wie sie Don Egidio Todeschini in bewundernswerter Weise ausübt.

Die Gemeinde Schaan gratuliert zum 50-jährigen Bestehen und wünscht der hier beheimateten Missione Cattolica Italiana eine erfolgreiche Weiterführung ihrer segenreichen Tätigkeit.

Complimenti e molte grazie per la stimata dedizione in Liechtenstein e nella Regione.

**Daniel Hilti**  
Gemeindevorsteher



# Cronologia

- 1961** Il 9 novembre arriva a Schaan P. Adeodato Giuseppe Borra, cappuccino originario di Tortona (1919 - 1976). Dirige la Missione, che comprende il Liechtenstein e il Werdenberg, fino alla morte avvenuta a Schaan il 18 febbraio 1976.
- 1962** Nel febbraio esce il primo numero del settimanale delle MCI di Svizzera “Corriere degli Italiani”.
- L’11 ottobre Papa Giovanni XXIII apre in S. Pietro il Concilio Vaticano II.
- 1963** 18 dicembre: Accordo amministrativo concernente le modalità di applicazione della Convenzione relativa alla sicurezza sociale tra Italia e Svizzera.
- 1964** Il 10 agosto viene firmato il nuovo Accordo di emigrazione italo-svizzero. Vengono istituiti formalmente i corsi di lingua e cultura italiana. Entrano formalmente in vigore le norme riguardanti gli stagionali (Statuto dello stagionale) che permettono i ricongiungimenti familiari solo dopo 45 mesi ininterrotti di lavoro in Svizzera e a patto di trovare una occupazione annuale.
- Il 1° novembre entra in vigore la Convenzione relativa alla sicurezza sociale.
- 1965** Il vescovo di Basilea, mons. Franziskus von Streng, approva la formazione della SKAF (Schweizerische Katholische Arbeitsgemeinschaft für Ausländerfragen), “Comunità di lavoro cattolica svizzera per le questioni riguardanti gli stranieri”.

A Roma nasce l'UCEI, la Commissione per l'emigrazione della Conferenza episcopale italiana.

Il 22 aprile entra in vigore l'Accordo relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, firmato a Roma il 10 agosto 1964.

Nasce a Winterthur l'"Azione nazionale contro la sovrappopolazione straniera". Il Partito democratico di Zurigo lancia un'iniziativa popolare contro l'inforestieramento (Überfremdung) raccogliendo 59.000 firme.

30 agosto: catastrofe al cantiere di Mattmark nel Vallese. Le vittime sono 88, fra cui 56 lavoratori italiani.

In ottobre arriva a Mels P. Dalmazio Giuseppe Sbarbaro, che inizia il suo lavoro per il Sarganserland, mentre il Liechtenstein e il Werdenberg restano di competenza di P. Adeodato Borra.

**1966** 2-27 aprile: durante la riunione della Commissione italo-svizzera, la delegazione italiana afferma il principio di "rinuncia alla creazione di scuole italiane in Svizzera, formulando voti di una maggiore estensione delle classi di inserimento, l'istituzione di corsi di lingua e cultura italiana e la loro incorporazione negli orari scolastici normali".

14 ottobre: P. Giustino Longhi, cappuccino della provincia di Trento, arriva ad Heerbrugg. E' l'inizio della nuova Missione di Marbach.

**1967** 29 giugno: Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla iniziativa popolare contro l'inforestieramento, in cui vengono esposti i due capisaldi della futura politica migratoria svizzera (riduzione del numero di stranieri e loro assimilazione).

A ottobre viene aperto l'asilo italiano ad Heerbrugg, che nel 1972 verrà trasferito a Marbach.

In agosto il Parlamento svizzero propone il rigetto dell'iniziativa popolare contro l'inforestieramento, lanciata dal Partito democratico, promettendo soluzioni di riduzione del numero degli stranieri. Il Partito democratico, in seguito al rigetto delle Camere, ritira la mozione.

**1969** Il Governo del Liechtenstein concede agli emigrati italiani il diritto del ricongiungimento familiare.

Per interessamento della Missione nasce la squadra di calcio FC Azzurri; vengono organizzati a Buchs, Schaan e Sevelen i corsi di taglio e cucito.

Il 20 maggio l'Azion nazionale contro l'inforestieramento" (iniziativa Schwarzenbach dal nome del deputato che nel 1968 l'aveva promossa), forte di 70.292 adesioni, chiede che venga modificata la Costituzione svizzera allo scopo di ridimensionare la massiccia presenza degli stranieri.

15 agosto: Motu proprio di Paolo VI *Pastoralis Migratorum Cura*.

22 agosto: Istruzione della S. Congregazione Concistoriale *De pastoralis migratorum cura*.

**1970** 4 marzo: la Conferenza dei Vescovi svizzeri promuove la SKAF a Commissione episcopale con il compito di occuparsi delle necessità pastorali, culturali e sociali degli stranieri residenti in Svizzera e delle loro famiglie.

16 marzo: il governo svizzero, con decreto federale, propone di "stabilizzare la manodopera straniera" e a tal fine limita a 40.000 il numero dei permessi annuali da concedere.

19 marzo: Motu proprio *Apostolicae caritatis* con cui Paolo VI istituisce la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo.

25-26 aprile: al convegno di Lucerna viene costituito il "Comitato d'intesa fra le associazioni italiane in Svizzera" .

7 giugno: l'iniziativa popolare dell'Azion nazionale contro l'inforestieramento" (iniziativa Schwarzenbach) viene respinta, di stretta misura, dall'elettorato svizzero.

15 luglio: viene istituita dalle autorità svizzere una "Commissione consultiva permanente del Consiglio federale sui problemi della manodopera straniera". Soltanto 10 anni più tardi vi saranno ammessi rappresentanti stranieri.

18 dicembre: a Berna vengono interrotti i lavori della Commissione italo-svizzera per la revisione dell'accordo di emigrazione del 1964, causa "l'impossibilità di avvicinare i due punti di vista".

**1971** 3 marzo: il governo italiano emana la legge 153 concernente le iniziative scolastiche, di assistenza e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e congiunti.

20 marzo: Alfredo Zardini viene aggredito a Zurigo da un "duro" della malavita locale in un ristorante e lasciato morire su un marciapiede della città fra l'indifferenza generale. "Le Courrier" di Ginevra commenta: "Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, molto di più di quanto lo si voglia ammettere, malata di razzismo".

Il 26 giugno viene costituita l'Associazione degli Italiani nel Liechtenstein.

23 novembre: primo incontro a Lucerna delle Commissioni episcopali svizzera e italiana per le migrazioni.

**1972** 23 settembre: apertura del Sinodo dei cattolici svizzeri che durerà tre anni.

**1973** Il Sinodo 72 prende posizione contro lo statuto dello stagionale: "Alcune nostre leggi impongono a quasi un terzo dei lavoratori migranti di vivere separati a lungo dalle loro mogli e dai loro figli, impedendo loro di realizzare la dignità di marito e di padre... Il mantenimento dunque di un tale statuto, che trova oggi una giustificazione solo economica, peraltro contestabile, costituisce una ingiustizia intollerabile che il nostro impegno cristiano ci obbliga a denunciare e a correggere".

6 luglio: con un decreto federale, la Svizzera per decisione unilaterale vanifica il traguardo raggiunto il 22 giugno 1972 con la firma del Processo verbale, allegato all'Accordo di associazione della Svizzera alla CEE, in cui si avviava a definitiva soluzione la questione dello statuto dello stagionale.

9 settembre: durante la sessione autunnale del Sinodo interdiocesano svizzero viene chiesta l'abolizione dello statuto dello stagionale.

Il cantone di Berna rende obbligatorio il passaggio dei figli dei lavoratori italiani (nati in Svizzera o figli di italiani domiciliati, ossia in Svizzera da almeno 10 anni e comunque dopo due anni di scuola della Missione) alla locale scuola elvetica. Il decreto segna la chiusura di molte scuole elementari delle MCI in Svizzera.

Per interessamento del Missionario P. Borra viene aperto il Centro Italiano a Schaan, nei locali messi a disposizione dal Comune.

**1974** Pubblicazione delle “Sette tesi delle Chiese sulla politica verso gli stranieri” da parte del Comitato della federazione delle Chiese protestanti svizzere e della Conferenza dei vescovi cattolici-romani svizzeri.

20 ottobre: in occasione del referendum indetto dall’Azione nazionale contro l’inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera, il 65,8% dei votanti si pronuncia contro l’allontanamento degli stranieri.

**1975** 24 febbraio - 1° marzo: si svolge a Roma la prima Conferenza nazionale dell’emigrazione.

Le associazioni degli immigrati italiani (CNI) e spagnoli (ATEES e UGT) appoggiano l’iniziativa di riforma della Costituzione per l’abolizione dello statuto dello stagionale. Il motto è “Essere solidali”.

9 luglio: ordinanza di stabilizzazione della popolazione straniera con la diminuzione dei nuovi arrivi.

**1976** Il 18 febbraio 1976 muore P. Adeodato Giuseppe Borra, dopo 15 anni a Schaan. Gli succede il cagliaritano Don Camillo Cincotti (Calasetta 1917 - Collevaenza 1998).

**1977** Il 13 marzo L’iniziativa popolare del Movimento repubblicano “per la protezione della Svizzera” viene respinta.

**1978** 26 maggio: la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo emana l’Istruzione *Chiesa e mobilità umana*.

Il 18 agosto viene istituita nel Liechtenstein la Fondazione San Francesco.

Il 18 agosto il governo svizzero presenta il progetto definitivo di una nuova legge federale sugli stranieri, destinata a sostituire quella del 26 marzo 1931.

**1979** Il 10 febbraio viene inaugurato a Dulliken, alla presenza di mons. Anton Hänggi, vescovo di Basilea, il corso di teologia per laici.

A Schaan viene aperta una pista doppia di boccia, con il lavoro di molti volontari italiani.

A Marbach P. Giustino Longhi lascia la Missione, gli succede P. Pietro Ducoli fino alla fine del 1983.

**1980** A febbraio Don Camillo Cincotti, per motivi di salute, lascia la Missione di Schaan e rientra in Italia. Il 2 febbraio gli succede Don Maurizio Ipprio, che dirige la Missione fino al 31 gennaio 1999.

**1982** 4-5 aprile: l'iniziativa "Essere solidali", portata a votazione, conosce una cocente sconfitta.

Il referendum popolare del 6 giugno respinge la nuova legge sugli stranieri.

24 dicembre: votazione sulla "Naturalizzazione agevolata", il 55% dei votanti esprime parere negativo.

**1984** P. Pietro Ducoli da Marbach viene trasferito a Domat-Ems. Gli succede dal 26 febbraio Don Antonio Angelone, originario di Ortona.

Il 16 luglio il Papa Giovanni Paolo II incontra tutte le comunità immigrate a Lucerna. Nel suo discorso il Santo Padre afferma: "Gli immigrati hanno sempre influito sulla vita e sul pensiero degli svizzeri. E gli svizzeri hanno sempre ricevuto da questo scambio stimoli per imboccare vie nuove. Così, per esempio, molte conquiste economiche e sociali che caratterizzano il quadro di questo Paese sono da ascrivere non da ultimo all'influsso degli immigrati".

Il 5 dicembre la Conferenza dei vescovi svizzeri approva il documento "Organizzazione dei missionari italiani in Svizzera".

**1987** La modifica della legge l3 giugno 1912 art. 8 bis (sulla cittadinanza italiana) permette la doppia cittadinanza a tutti gli italiani che lo richiedono davanti alle autorità diplomatiche o consolari, entro 5 anni dalla sua entrata in vigore.

5 aprile: votazione popolare concernente la revisione della legge sull'asilo e della legge federale sul soggiorno degli stranieri. La revisione viene accettata dal 66 % dei votanti.

**1988** 10 aprile: viene respinta l'iniziativa popolare "per la limitazione dell'immigrazione".



Dal 28 novembre al 3 dicembre si celebra a Roma la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

**1991** 16 giugno: pellegrinaggio nazionale dei migranti italiani in Svizzera a Einsiedeln con mons. Tonino Bello. Grave incidente del pullman della MCI di Ginevra.

**1992** Nel Liechtenstein viene istituito il CIL (Comitato Italiani nel Liechtenstein).

Il 22 giugno la SKAF invia a tutte le Missioni il documento "La pastorale linguistica in Svizzera. Spunti per la discussione sulla pastorale degli stranieri".

6 dicembre: bocciatura in votazione popolare dell'adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo.

**1993** Padre Dalmazio Sbarbaro lascia la Missione di Mels per motivi di salute e rientra a Genova. La Missione di Mels viene accorpata a quella di Schaan.

**1994** 25 settembre: votazione popolare per l'adozione di una legge antirazzista. L'iniziativa è accettata dal 54,7% dei votanti.

4 dicembre: votazione popolare sul progetto di legge concernente misure coercitive nei confronti degli stranieri clandestini. Il 73% dei votanti approva il progetto.

**1995** La Delegazione delle Missioni pubblica le "Linee operative per il Consiglio pastorale zonale" (9.11.1995).

**1996** 24-27 giugno: convegno europeo delle Missioni cattoliche Italiane a Roma, presso la *Domus Mariae* sul tema "La nuova Europa: movimento di popoli, una sfida alla società e alla Chiesa".

1° dicembre: l'iniziativa dell'Unione democratica di centro con lo scopo di rendere più restrittive le norme sui richiedenti asilo e lottare contro gli abusi viene respinta dal 53,64% dei votanti.

**1997** 9 novembre: in San Pietro a Roma beatificazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini, padre e apostolo dei migranti.  
21 dicembre: con Decreto Pontificio di Giovanni Paolo II viene eretta la nuova diocesi di Vaduz, affidata all'Arcivescovo Wolfgang Haas.

- 1999** Il 31 gennaio Don Maurizio Ipprio rientra in Italia. Gli succede dal 1° febbraio Don Egidio Todeschini.
- Il 6 febbraio a Vaduz viene registrato il coro italiano “Tanto pe’ cantà” da poco costituito.
- 12-16 maggio: convegno delle Missioni ad Assisi “Verso il Giubileo”.
- 21 giugno: stipulazione di sette accordi bilaterali tra Svizzera e Unione Europea, compreso quello relativo alla libera circolazione.
- 2000** 27 maggio: riunione di tutti i consigli pastorali delle Missioni a Berna “Testimoni di comunione tra i sentieri della storia”.
- 24 settembre: viene respinta dal 63,7% dei votanti l’iniziativa popolare “per la regolamentazione dell’immigrazione”, che chiedeva di ridurre al 18% la percentuale degli stranieri sulla popolazione totale.
- 11-15 dicembre: si svolge a Roma la prima Conferenza mondiale degli italiani nel mondo.
- 2001** 4 marzo: il popolo svizzero respinge l’iniziativa popolare “Sì all’Europa!”, che aveva come obiettivo l’avvio immediato di negoziati per l’adesione della Svizzera all’Unione Europea.
- 24 novembre: l’iniziativa dell’Unione democratica di centro “contro l’abuso dell’asilo politico” non passa per uno scarto dello 0,1% tra voti contrari e favorevoli.
- 26 settembre: Convegno nazionale di tutte le Missioni linguistiche operanti in Svizzera a Berna.
- 2002** 10 giugno: entra in vigore l’Accordo sulla libera circolazione per i cittadini dei primi quindici paesi dell’Unione Europea, tra cui l’Italia.
- 16-20 settembre: Convegno dei missionari di Svizzera e Germania a Gazzada.
- 2003** A fine febbraio don Antonio Angelone lascia la Missione di Marbach, che viene accorpata alla Missione di Schaan, affidata a Don Egidio Todeschini.
- 3 maggio: il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti emana l’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*.
- 2004** 24 gennaio: incontro di Berna sul tema “Rapporti di forza o forza

dei rapporti” tra MCI e responsabili delle amministrazioni, organizzato dalla Delegazione delle MCI e dai Consigli pastorali zonali in Svizzera.

5-6 giugno: Incontro del Papa Giovanni Paolo II con i giovani a Berna.

Viene costituito il Comitato Madonna della Pietra, che celebra la sua prima festa l’ultimo sabato di agosto

Il 26 settembre il popolo svizzero dice no alla naturalizzazione agevolata per i giovani stranieri della seconda generazione e per l’acquisizione automatica della cittadinanza da parte delle terze generazioni.

2-3 ottobre: si svolge la manifestazione “Rheintal in festa” organizzata dal Comitato “Amici del Rheintal”.

**2006** 22-24 settembre: si celebra il 40° della Missione di Marbach e il 45° della Missione di Schaan.

**2009** 29 giugno: festa per i 40 anni di ordinazione sacerdotale di don Egidio.

Primavera-autunno: dodici serate a Buchs e a Balgach con illustri oratori sul tema “Famiglia & dintorni”.

**2010** 27 febbraio: don Maurizio Ipprio compie 80 anni, tanti auguri

19-22 agosto: una delegazione con don Egidio si reca a Toronto per il 50° della Madonna della Pietra.

12 settembre: pellegrinaggio nazionale degli italiani ad Einsiedeln. Presiede il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi.

**2011** Il 25 settembre a Schaan viene celebrato il 150° dell’Unità d’Italia. La festa è organizzata da tutte le Associazioni italiane.

**2012** 22-23 settembre: la Missione di Schaan festeggia 50 anni di fondazione.

# Appunti di storia dell'emigrazione italiana

## *Le MCI in Svizzera tra fede e servizio*

**L'** emigrazione di massa, tra il XIX e XX secolo, non fu soltanto un fenomeno italiano. Altri Paesi europei diedero, infatti, in percentuale, un maggior contributo al più vasto movimento di popoli dell'era moderna.

Confrontandoci con le altre nazioni europee, comparativamente alla popolazione rispettiva, i più forti contingenti all'emigrazione sono stati dati prima dall'Irlanda, poi dai Paesi scandinavi, dalla Scozia, dall'Inghilterra, dal Galles e dopo dal nostro Paese.

Le cause della diaspora europea sono da ricercare non solo nel grande sviluppo demografico, ma anche in tutta una serie di fatti e avvenimenti che vanno dalla rivoluzione industriale alla prima meccanizzazione agricola; dall'aspirazione a condizioni di vita e di lavoro migliori alla ricerca di fulminee quanto illusorie fortune.

Su una popolazione di circa 30 milioni di abitanti, l'emigrazione temporanea italiana, a partire dal 1875, oscillava intorno a 100.000 espatri annui, mentre quella permanente portò via 20.000 persone nel 1876, crebbe a 196.000 nel 1888, discese a 113.000 nel 1889, a 105.000 nel 1890, risalendo a 176.000 nel 1891 e ritornando a 117.000 nel 1892. In modo che proporzionandola per 1.000 abitanti, si hanno le medie di 4,5 persone emigrate nel 1887; 6,98 nel 1888; 4,20 nel 1889; 3,88 nel 1890; 6,29 nel 1891 e 3,53 nel 1892<sup>1</sup>.

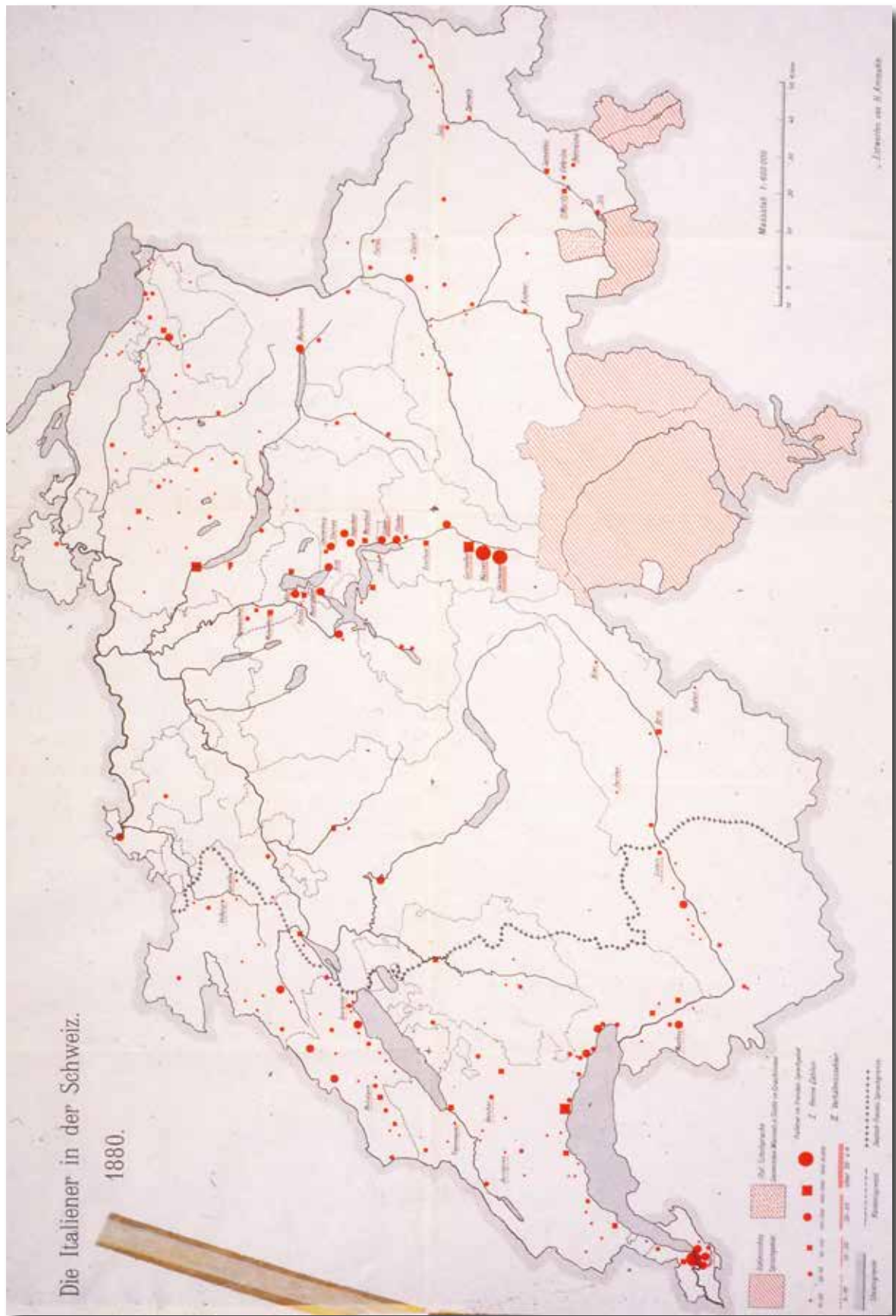
Per quanto riguarda la Svizzera, che fu interessata nello stesso tempo sia alla nostra emigrazione temporanea che a quella permanente, sappiamo che gli espatri dall'Italia verso questo Paese furono 60.410 nel periodo 1876-1880; 71.175 nel decennio 1881-1890 e ben 189.62 tra il 1891 e il 1900. Gli Italiani stabilitisi nella Confederazione, da 18.000 nel 1870 passarono a 42.000 nel 1888 e a 108.000 nel 1900<sup>2</sup>.

L'anno che fece registrare la cifra record dell'emigrazione italiana nel mondo, tra quella temporanea e quella permanente, fu il 1913 quando si registrarono, per le diverse destinazioni, quasi 900.000 partenze.

---

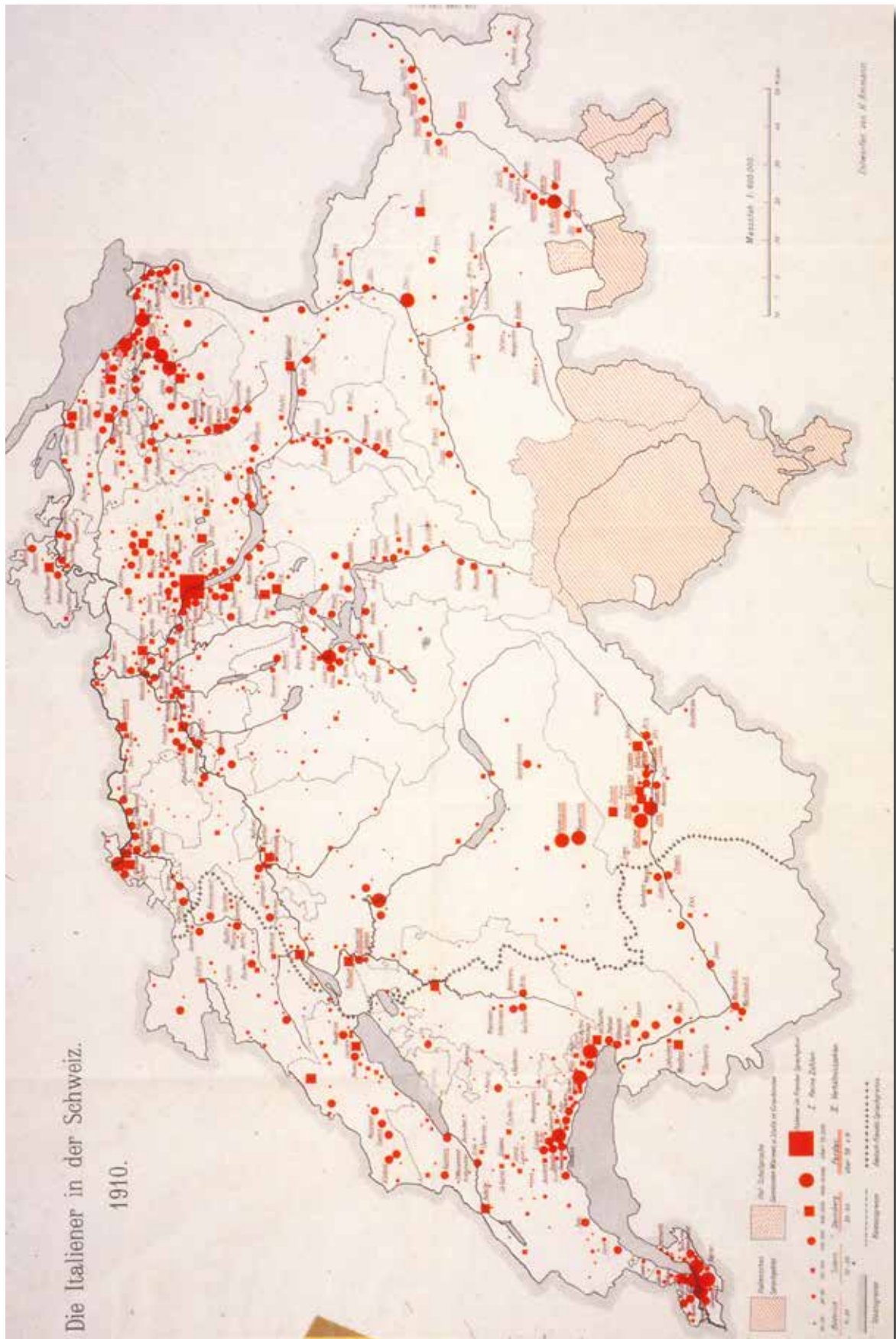
<sup>1</sup> Fonte Istat, in PITTAU Franco, *Emigrazione italiana in Svizzera*, Milano 1984, pp. 49-54.

<sup>2</sup> *Ibidem*.



Tra il 1870 e il 1880, arrivarono in Svizzera tra i 10 e 15 mila immigrati italiani ogni anno, essi erano concentrati sulla linea del Gottardo, dove era allora in costruzione la galleria ferroviaria e in poche altre località, dove erano impiegati soprattutto nell'edilizia. Una forte presenza italiana era anche quella stabilita a Ginevra.





Nel primo decennio del Novecento arrivarono in Svizzera da 50 a 100 mila italiani ogni anno, la loro maggiore concentrazione era nella regione di Zurigo, del Sangallese, di Basilea, di Losanna e di Ginevra, e lungo le tratte ferroviarie allora in costruzione come il Sempione e il Lötschberg.



Tra i primi a testimoniarcì il dramma dell'emigrazione a livello europeo troviamo l'ingegnere trentino Luigi Negrelli che, nel 1836, al porto di Le Havre, nel corso del viaggio in Inghilterra per studiare per conto della Camera di Commercio di Zurigo il sistema ferroviario di quel Paese, fu colpito dalle tristi condizioni di un gruppo di emigranti tedeschi in partenza per l'America:

«L'ultima cosa che vidi a Le Havre – nota – era una massa di mal consigliati [emigranti] dell'Alsazia e della Selva Nera con donne e bambini, che sotto la guida di uno sfruttatore aspettavano di imbarcarsi per l'America. La vista di questa povera gente lascia intravedere le tracce di paura sull'insicuro avvenire, e su ogni viso si osserva qualcosa di tutto particolare, un pallore, uno sguardo sconvolto, come di uno che è sul punto di commettere un delitto. E di fatto questa emigrazione può essere considerata come un delitto, che si commette prima contro se stessi e i suoi e poi contro la patria. E quando si vede e si sa come questa povera gente cade nelle mani di scellerati mediatori, che carpiscono loro l'ultimo centesimo e li depredano così dei mezzi che potrebbero essere di aiuto almeno nelle prime necessità al loro primo arrivo nella nuova patria, non ci si può liberare della profonda pietà per questi sventurati. La speculazione che viene esercitata a Le Havre in materia di emigrazione non può dare a lungo termine prosperi frutti»<sup>3</sup>.

Al trentino Luigi Negrelli (Primiero 1799- Vienna 1858), ingegnere idraulico e stradale e futuro progettista della rete ferroviaria svizzera e del Canale di Suez, dobbiamo anche l'arrivo dei primi lavoratori emigrati nella Confederazione Elvetica. Chiamato dal Governo di San Gallo per elaborare il piano regolatore della città, per la progettazione di strade e la sistemazione dei corsi dei fiumi e dei torrenti di montagna, che tanti danni provocavano con le loro continue esondazioni, Negrelli fece arrivare dalla Lombardia, dal Trentino e dal Veneto i primi contingenti di emigrati italiani occupati in Svizzera.

Fu dunque dalla Svizzera Nord-orientale che partì l'inarrestabile afflusso di lavoratori italiani che, negli ultimi 150 anni, avrebbe interessato circa cinque milioni di nostri connazionali.

Tra le tante imprese del Negrelli in terra elvetica ci furono la costruzione della Münsterbrücke, il celebre primo ponte in pietra sulla Limmat a Zurigo, il piano generale di sistemazione idrogeologica del territorio della Confederazione e la costruzione della strada carrozzabile del Ruppen che univa San Gallo a Feldkirch.

L'*Appenzellisches Monatsblatt*, n. 8, dell'agosto 1836, registra appunto la prima presenza ufficiale di lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e, parlando dell'opera del Negrelli nei due Appenzello, ha parole di elogio per i suoi «*kräftigen italienischen Arbeiter*» («vigorosi operai italiani»).

Di fronte alla desolazione dell'emigrazione descrittaci da Negrelli, la Germania, l'Irlanda, i Paesi scandinavi, l'Inghilterra e la stessa Svizzera, a partire dal 1840, regolano per legge tutti gli espatri, assicurando un'assistenza capillare ai loro emigranti

---

3 NEGRELLI Alois (Luigi), *Ausflug nach Frankreich, England und Belgien, zur Beobachtung der dortigen Eisenbahnen, mit einem Anhang über Anwendung von Eisenbahnen in Gebirgsländern*, Frauenfeld 1838, pp. 105-106

in patria e all'estero. Emigrava solo chi aveva la sicurezza di un lavoro e aveva una base di appoggio nel Paese di arrivo. Per potere aver il permesso di espatrio, bisognava avere un mestiere e soprattutto si doveva sapere leggere e scrivere ed eventualmente avere nozioni della lingua, della storia, della cultura del Paese di immigrazione.

### **Emigrazione «a casaccio»**

L'emigrazione italiana, che assunse carattere di massa soltanto a partire dal 1870 fu, a differenza di quella degli altri Stati europei, per lungo tempo un'emigrazione «a casaccio».

Molti italiani per sopravvivere ai soprusi e alle angherie, per poter insomma sfamare la propria famiglia, erano costretti a emigrare, finendo spesso vittime dei «mercanti di carne umana», che invogliavano la gente a partire senza un contratto di lavoro, senza alcuna protezione, a volte senza una destinazione ben precisa. La lontananza e l'estremo bisogno riducevano spesso gli emigranti italiani a veri schiavi nelle grinfie degli sfruttatori.

Le pagine più vergognose dei primi 50 anni della nostra emigrazione sono state la compra-vendita di bambini da occupare in pesanti e umili lavori e la tratta delle nostre ragazze attirate con l'inganno e la finta promessa di un onesto lavoro a seguire loschi individui e organizzazioni a delinquere, che le segregavano nei postriboli di mezzo mondo.

Ancora più triste che l'essere abbandonati a se stessi in terra straniera, era l'abbandono totale di cui questi vinti della vita erano oggetto in patria, nel viaggio di partenza o di ritorno. Sul dramma dell'emigrazione si era infatti formata una grande rete di loschi interessi dei quali questi diseredati erano le uniche vittime. Le cronache dell'epoca ci informano, con dovizia di particolari, sui molteplici metodi messi in atto dagli individui più ignobili per dilapidare, con i più raffinati raggiri, i poveri emigranti.

Per le statistiche italiane di fine Ottocento, le persone che erano costrette a lasciare il Paese erano considerate «cespite di emigrazione», e come «cespite», nelle stazioni e nei porti, dovevano aspettare i treni e le navi solo nei «depositi» loro riservati. Ebbene «cespite» è sinonimo anche di «zolla» e di «guadagno». E, a sua volta, «zolla» è sinonimo di «gleba». E come il servo delle «gleba» produceva «guadagno» per il feudatario che lo sfruttava, così l'emigrante italiano produceva un «cespite», cioè a dire «guadagno», sotto forma di rimesse, anche per la patria che non gli aveva saputo dare lavoro, cioè dignità.

La Svizzera è stato dunque uno dei Paesi maggiormente interessati all'emigrazione italiana, sia stagionale che permanente. La stragrande maggioranza degli immigrati italiani era occupata nelle fabbriche, in agricoltura e nell'edilizia, soprattutto nella costruzione di interi quartieri delle città e nei trafori delle gallerie ferroviarie alpine. Quelli di fine Ottocento, erano anni molto difficili per gli emigrati italiani in Svizzera, dove, soprattutto nelle grandi città, erano spesso vittime di manifestazioni xenofobe.

A Berna nel 1893 e a Zurigo nel 1896 si era addirittura arrivati a vere e proprie sollevazioni anti-italiane. Spesso erano lo stato di abbandono, la ruvidezza, la mancanza di fierezza morale, la miseria nella quale erano costretti a vivere questi immigrati a dar adito a sentimenti di repulsione.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo la *Questione italiana (Italienerfrage)* in Svizzera sfociò in un vero e proprio problema nazionale del quale furono costretti a occuparsi politici, sindacalisti, economisti, studiosi e le Chiese dei due Paesi.

Nel 1899, Numa Droz, ex presidente della Confederazione, parlando del massiccio impiego di manodopera italiana nel suo Paese, tra l'altro, affermava: «Dal punto di vista economico considero l'immigrazione italiana non solo utile ma anche necessaria alla Svizzera».

Con il passare degli anni l'*Italienerfrage* si trasformò in un problema di carattere generale. A preoccupare gli studiosi del fenomeno erano, oltre che le dure condizioni di lavoro, la carente igiene e soprattutto gli alloggi fatiscenti nei quali questi lavoratori erano costretti a bivaccare.

A provocare malumore era anche il modo di vita di quella massa di gente, venuta in quel tempo soprattutto dalle regioni settentrionali dell'Italia: non solo il vestire e il temperamento, ma anche le stesse abitudini culinarie. Alcuni abitanti di Zurigo, per esempio, lamentavano persino il fatto che «verso mezzogiorno e la sera, il quartiere Aussersihl veniva invaso dalle esalazioni della polenta preparata sui cantieri». Gli italiani venivano chiamati con disprezzo «chaibe Maisfresser» («Brutti mangia polenta»).

Respinti anche dagli stessi Italiani della Colonia permanente, senza alcun diritto di poter attingere ad alcuna prestazione delle Società di Mutuo soccorso, molti emigrati stagionali a Zurigo, come nel resto della Svizzera, erano costretti ad arrangiarsi, a vivere alla ventura, senza alcun sostentamento e in continua ricerca di un posto di lavoro qualsiasi. Molti dilagavano per le campagne circostanti. Piccoli furti erano all'ordine del giorno. La concorrenza con gli operai indigeni e i gruppi di altre nazionalità portava a continue incomprensioni, mugugni, liti.

Frequenti erano le risse tra i nostri stessi connazionali, tra italiani e alsaziani, tra italiani e svizzeri. In alcune di quelle occasioni fece la sua comparsa il coltello. Fu così che agli immigrati italiani fu ben presto affibbiata anche la qualifica di *Messer-mörder* (assassini col coltello).

### **L'*Italienerkrawall* di Zurigo**

La goccia che fece traboccare il vaso venne a cadere nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1896. Gli abitanti della Feldstrasse, situata al centro di Zurigo-Aussersihl, furono svegliati da alcuni colpi di pistola. Nella strada era scoppiata l'ennesima furibonda rissa tra Italiani da una parte e Svizzeri e Alsaziani dall'altra. La gente accorse a curiosare, ma anche a dar man forte agli uni o agli altri. Arrivò anche la polizia.

Al fuggi fuggi generale non prese parte un arrotino alsaziano, un certo Remetter, rimasto gravemente ferito a terra. «Qualcuno – come ricorda Luzius Bernet – lo aveva accoltellato, probabilmente un italiano. Così comunque vuole la versione ufficiale.

Remetter morì, lasciando la moglie e due bambini, il più piccolo di appena dodici giorni»<sup>4</sup>.

La voce della morte dell'alsaziano si sparse in un baleno per i quartieri di Wiedikon e dell'Aussersihl. Quello che successe a Zurigo, nelle tre giornate che seguirono, passò alla storia sotto il triste nome di «*Italienerkrawall*» (cioè tumulto anti-italiano). Si aprì allora la caccia all'italiano strada per strada, casa per casa, con il fermo proposito di liberare la città dai «*Tschinggen*» e dai «*Messerhelden*».

Mentre i nostri operai fuggivano verso le colline e i paesi vicini, all'Aussersihl, negli impeti di rabbia e di odio, veniva demolito tutto ciò che era italiano: negozi, ristoranti, baracche, case. Solo l'intervento dell'esercito avrebbe portato alla calma e al ritorno di parte di quelli che avevano scampato il pericolo.

A Zurigo la furia anti-italiana non provocò tuttavia vittime.

Altrove, invece, gli Italiani venivano respinti alle frontiere, messi alla gogna, e persino condannati a morte e giustiziati sommariamente senza un regolare processo oppure, peggio ancora, linciati, come succedeva, per esempio, negli Stati Uniti d'America.



La rivolta anti-italiana di Zurigo (*Italienerkrawall*) del luglio 1896. Le distruzioni delle case e dei negozi degli Italiani nel quartiere dell'Aussersihl (dal *Tages-Anzeiger*, Zurigo 3 agosto 1896, Zentralbibliothek Zürich).

4 BERNET Luzius, «Früher sollten die Ausländer gute Schweizer sein», in «Weltwoche», 10 novembre 1988, p. 41.

Ad aprire la dolorosa serie furono i fatti di New Orleans, dove 18 nostri connazionali, 14 siciliani e 4 di altre regioni, ritenuti membri di una spietata banda erano stati, a esclusione di solo 3, assolti dalle accuse. La mattina del 14 marzo 1891 alcuni di quegli imputati, non ancora messi in libertà, furono prelevati con la forza dal locale penitenziario da una folla inferocita di circa 6000 persone e impiccati agli alberi del viale principale della città.

In quella dolorosa catena di violenze va inquadrato anche il linciaggio di cinque altri siciliani avvenuto nel 1899 a Tallulah (Mississippi). I cinque, tutti di Cefalù, dopo un diverbio per una semplice questione di pascolo, avevano subito un regolare processo ed erano stati assolti. La popolazione di Tallulah non accettò però il verdetto di assoluzione, e, nonostante la futilità dell'accusa, assaltò le carceri ed impiccò quegli innocenti.

I drammatici fatti di Zurigo del luglio del 1896 avevano intanto richiamato l'attenzione di molte istituzioni sulle condizioni di vita dei nostri emigrati in Svizzera. Tra i primi a muoversi per ristabilire l'ordine e la calma a Zurigo ci fu la *Commissione esecutiva della Unione Sindacale Svizzera* che indisse, per venerdì 31 luglio, al gran salone dell'*Alhambra*, Birmensdorferstrasse (Albsrieden-Triemli), un'assemblea degli operai italiani con il seguente ordine del giorno:

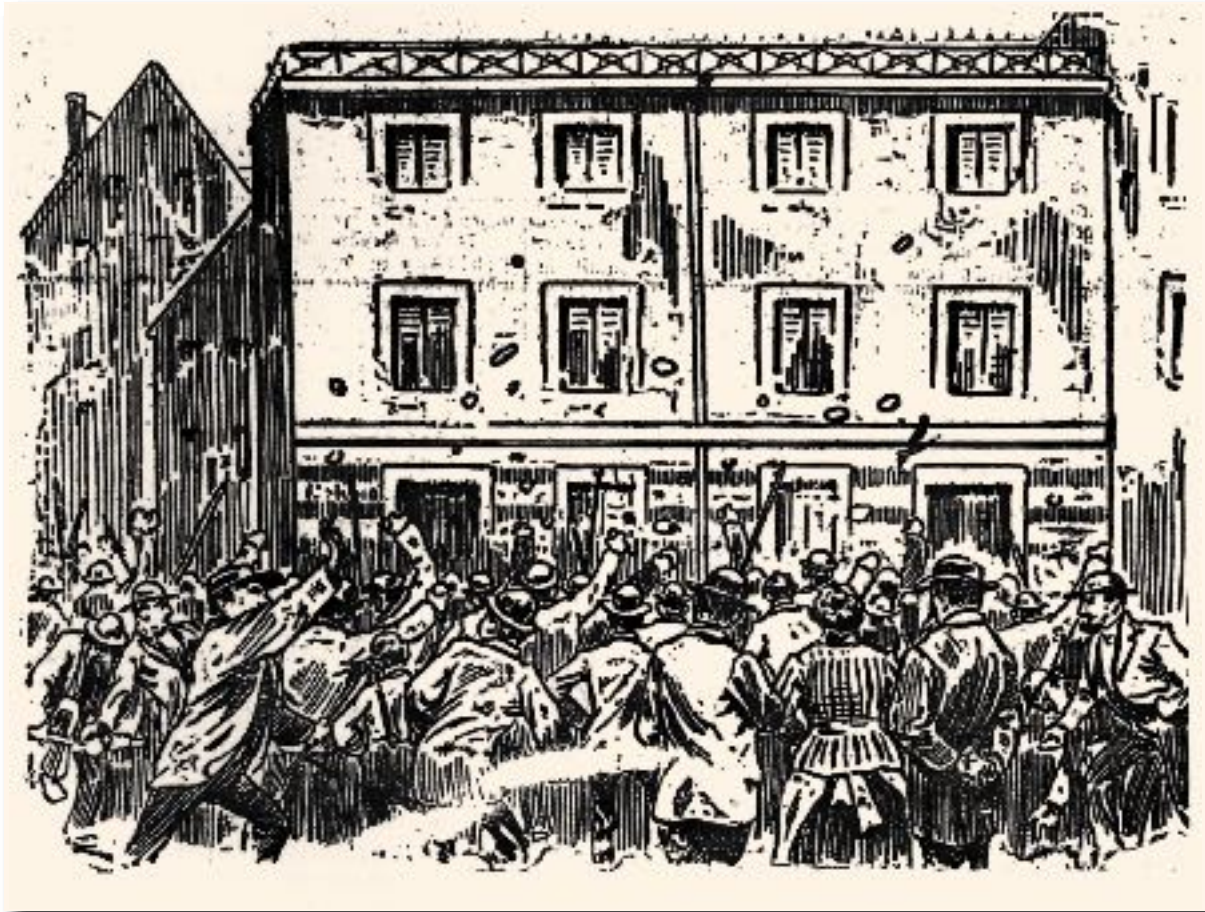
- «1. Che attitudine devono prendere gli operai italiani qui residenti di fronte agli ultimi avvenimenti dolorosi?
2. Cos'ha da succedere per prevenire l'antipatia degli zurighesi contro di noi?
3. Come e quando dobbiamo adattarci ai costumi della popolazione di qui?
4. Cosa faremo per impedire il ripetersi frequente delle liti, e l'uso vigliacco in esse del coltello?».

L'*Istituzione civica e privata di carità di Zurigo* promosse allora, in accordo con il Consolato Generale d'Italia, la distribuzione di sussidi alle persone e alle famiglie ridotte in povertà in seguito a quei tumulti.

Il 15 agosto, al salone del *Ristorante Eintracht*, per discutere sui fatti accaduti all'Aussersihl, fu la locale sezione dei socialisti tedeschi a indire una pubblica assemblea. Si diede quindi avvio a tutta una serie di iniziative per migliorare la situazione morale e sociale degli immigrati italiani in Svizzera.

Anche in Svizzera, come nel resto dei Paesi d'immigrazione, agli Italiani veniva rimproverato un alto tasso di criminalità fino a quando non fu dimostrato il contrario. Le statistiche nella Confederazione venivano fatte a dicembre, quando gli Italiani presenti erano manco il 30% degli occupati da marzo a ottobre. Sul quel 30% venivano concentrati i reati di tutti e senza contare i clandestini. La percentuale italiana veniva poi rapportata all'intera popolazione svizzera compresi vecchi e bambini. Rapportando invece quei reati solo con i residenti della stessa età, sesso e professione, la criminalità degli Italiani risultò uguale e, in qualche caso, anche minore a quella degli svizzeri.





La rivolta anti-italiana di Zurigo (Italienerktawall) del luglio 1896. I dimostranti attaccano la “Osteria Italiana” nel quartiere dell’Aussersihl (da «Schweizerische Wochenzeitung», Zurigo 8 agosto 1896, Zentralbibliothek Zürich).

### La Missione di Zurigo

A un mese dallo scoppio della rivolta, il 15 e il 26 agosto 1896, il missionario cattolico italiano don Giuseppe Luraghi tenne, al ristorante *Alhambra*, due assemblee «sulla necessità di costituire una società per gli italiani di Zurigo e sui mezzi più adatti per raggiungere i vari fini ai quali la stessa società deve mirare».

E in quelle assemblee venivano allora gettate le basi per la fondazione della *Lega Operaia Cattolica Italiana* e per la nascita della *Missione Cattolica Italiana* che sorgerà alla Hohlstrasse 86, a poca distanza dai luoghi che avevano visto l’inizio della rivolta di luglio.

Don Luraghi era attivo già da qualche anno in Svizzera, dove si recava al seguito dei suoi parrocchiani impegnati nei lavori stagionali nei Cantoni di lingua tedesca e specialmente in quello di Zurigo.

La Chiesa decise i suoi primi interventi per l’assistenza religiosa degli immigrati italiani nella Confederazione anche per contrastare il proselitismo delle Chiese evangeliche e dei Valdesi. Infatti, come fa notare Luciano Trincia, «sotto il profilo religioso e pastorale, la grande massa di operai e contadini d’origine italiana immigrata in Svizzera suscitava interesse e preoccupazione nei responsabili della Chiesa cattolica»,

perché «gli immigrati italiani erano oggetto di una particolare attenzione da parte delle comunità evangeliche e riformate», che avevano intensificato «in quegli anni le attività missionarie e di evangelizzazione nei confronti degli italiani»<sup>5</sup>.

Con l'appoggio della Chiesa riformata si erano mossi anche i Valdesi che, già nel 1890, avevano fondato a Zurigo un Comitato di evangelizzazione tra gli italiani con la predicazione, a partire dall'anno successivo, del *colportore* Francesco Pugno e la fondazione di un Circolo biblico. Opera che negli anni successivi sarà continuata dai predicatori Stefano Revel e dal suo successore Giovanni Rodio.

«Il clero e l'episcopato cattolico in Svizzera - nota ancora Trincia - compresero relativamente tardi che l'attività di evangelizzazione e propaganda del protestantesimo fra gli italiani non andava ricondotta unicamente a una concorrenza di carattere confessionale, ma doveva essere letta nel più complesso quadro politico, sociale e culturale nel quale i nuovi cattolici della diaspora si trovavano».

A preoccupare l'episcopato svizzero fu soprattutto «il rischio con insistenza segnalato già dai primi anni Ottanta dalla Chiesa cattolica che gli emigrati italiani in Svizzera divenissero preda del movimento anarchico e socialista». La prima presa di posizione dell'episcopato cattolico svizzero «nei confronti del fenomeno migratorio», sin dalla Conferenza dell'agosto 1888, era stata infatti «permeata di allarmismo e di rigetto»<sup>6</sup>.

La Conferenza ricordata da Trincia è quella episcopale del 28 agosto 1888, nella quale i vescovi svizzeri affrontarono per la prima volta la questione del fenomeno emigratorio con un intervento del vescovo di San Gallo, Mons. Egger, che auspicava la presenza di sacerdoti italiani, almeno durante i periodi delle feste religiose, per offrire un'adeguata assistenza spirituale ai loro connazionali immigrati nella Confederazione.

Il 9 e 10 dicembre 1890, alla conferenza internazionale a Lucerna, a cui partecipavano i delegati dell'Associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati di Germania, Italia, Svizzera, Lussemburgo, Stati Uniti e Canada, Mons. Giovanni Battista Scalabrini lanciò l'idea di una organizzazione internazionale cattolica per l'assistenza agli emigrati, interessando anche la Santa Sede con un apposito memoriale.

Ma fu dopo i drammatici fatti di Zurigo che la Conferenza dei vescovi svizzeri, in una riunione tenuta a Schwyz, il 17 agosto 1896, discusse sulle misure da prendere per la cura pastorale degli immigrati, incaricando mons. Johannes Fidelis Battaglia, vescovo di Coira, di fare i dovuti passi presso il Vaticano per l'invio stabile di sacerdoti italiani in Svizzera. Si gettavano insomma le basi per la fondazione di vere e proprie Missioni cattoliche italiane in Svizzera. Gli sporadici e spontanei interventi di singoli preti al seguito dei loro parrocchiani dovevano trasformarsi in missioni stabili al servizio di tutti gli immigrati.

Era un progetto che si andava facendo sempre più strada in seno alla nostra emi-

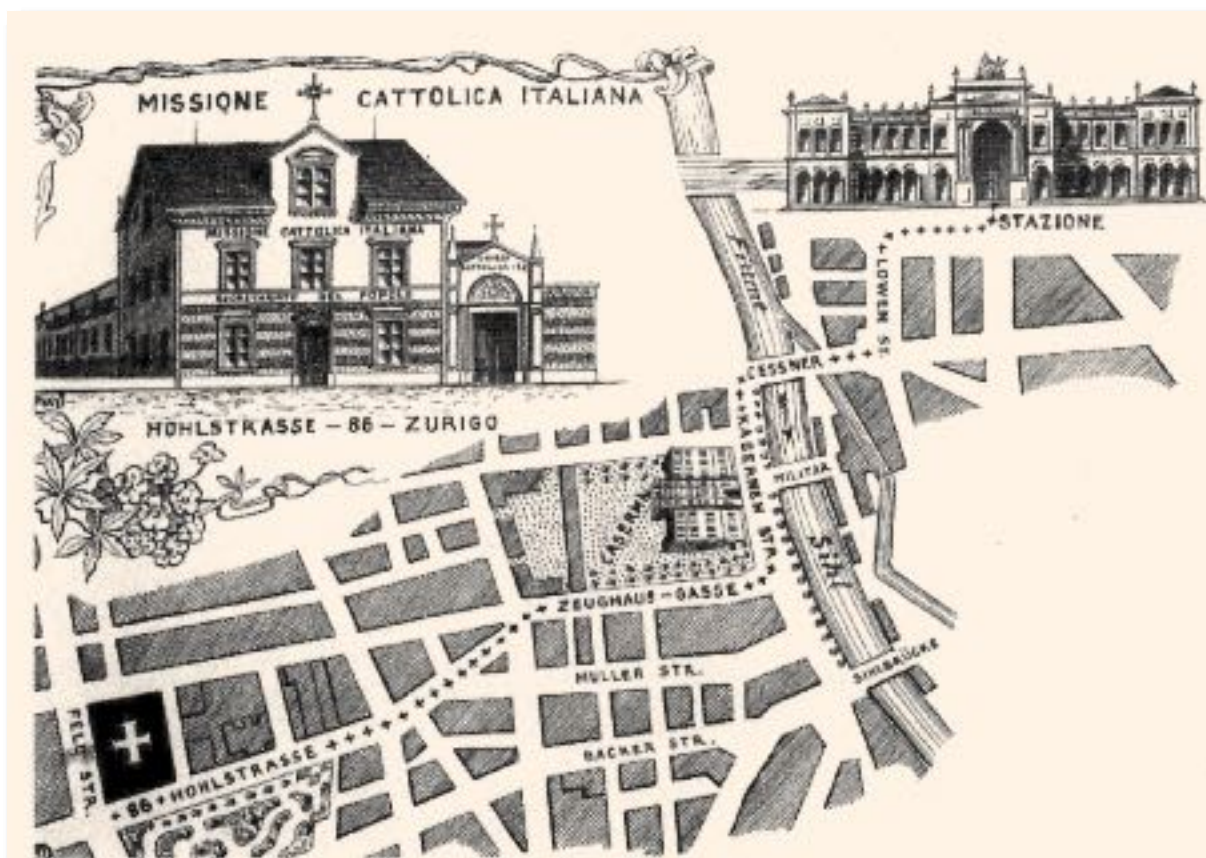
---

5 TRINCIA Luciano, «L'emigrazione italiana in Svizzera fra Otto e Novecento», in TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, pp. 25-58.

6 *Ibidem*.

grazione sin dai primi anni Novanta. Già il 4 maggio 1894 era stata fondata la prima Missione cattolica in Svizzera, quella di Lucerna-Hochdorf.

Le varie iniziative furono sostenute in prima persona da papa Leone XIII e dal Segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro, che, in una lettera a mons. Gaetano Camillo Guindani (1879-1904), vescovo di Bergamo e fondatore del *Consortio Leone XIII per gli emigranti nella Svizzera*, il 4 ottobre 1899, tra l'altro, scriveva: «Sua Santità, a cui è sempre sommamente gradito tutto ciò che viene fatto a vantaggio degli emigranti italiani tanto bisognosi di soccorso spirituale e materiale, ha manifestato la sua più viva compiacenza per tale lodevolissima iniziativa. E perciò di gran cuore benedice i singoli Parroci del Consortio anzidetto e tutti coloro che ad essi in qualche modo presteranno aiuto, facendo voti che la loro opera sia feconda di ottimi ed abbondanti frutti, ed il loro esempio venga seguito anche da altri»<sup>7</sup>.



Dalla Stazione centrale alla MCI di Zurigo, una cartina per gli emigrati italiani appena giugni in città.

### Un “male” necessario

Nel giro di pochissimi anni fu tutta una gara tra le diocesi e i vari ordini religiosi della Chiesa italiana nell'inviare loro missionari in seno all'emigrazione in Svizzera. Si trattava anche di creare una nuova figura di operatore religioso capace di immergersi

<sup>7</sup> TRINCIA Luciano, *op. cit.*, n. 11, p. 100.



nella particolare e difficile situazione del mondo dell'emigrazione sparsa in diversi centri molti distanti l'uno dall'altro con «un'apertura al nuovo, tra particolarità e universalità, tra cultura e fede, che avrebbe condotto a nuove forme di ecclesialità e di missionarità legate proprio al fenomeno della mobilità umana»<sup>8</sup>.

Il missionario tra gli emigrati doveva essere non solo sacerdote e guida spirituale, ma anche operatore sociale. Come ebbe a sottolineare don Luigi Motti, sacerdote della diocesi di Cremona attivo negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo tra gli immigrati italiani a Ginevra: «L'azione del prete cattolico in Svizzera non deve, non può restringersi nei limiti del tempo, della predicazione, amministrazione dei Sacramenti, funzioni, ecc.: la sua propaganda è fuori, e in proporzione della sua attività, del suo zelo e dei mezzi che può disporre fuori del tempio, vedrà sempre più aumentare il numero dei frequentatori al tempio medesimo. Armi con armi. Le armi dei protestanti, dei massoni, dei socialisti sono le sale di riunione, le scuole, i ricreatori, le gite, i passatempo, le leghe di mutuo soccorso, l'albero di Natale, che qui a Ginevra è un'esca appetitosa per tanti operai italiani, che tradiscono la propria coscienza e vendono anche l'anima dei loro figli pur di partecipare a questi benefici della propaganda»<sup>9</sup>.

Nonostante tutti gli sforzi restava ancora molto da fare, soprattutto per migliorare i rapporti tra i nostri immigrati e la società locale, che di regola considerava gli operai italiani solo come un male necessario.

A dieci anni dall'*Italienerkrawall*, gli immigrati italiani a Zurigo, pur sempre indispensabili alle industrie e alle imprese locali, erano ancora considerati alla stregua di gente da segregare lontano dagli sguardi degli abitanti della città. Lo dimostra l'animata discussione intorno alla costruzione di una struttura che avrebbe dovuto servire da asilo notturno per gli italiani di passaggio alla Stazione centrale, in attesa delle coincidenze per le diverse destinazioni.

La disputa sulla sua ubicazione è così riassunta dalla *Neue Zürcher Zeitung*, il più autorevole quotidiano della città: «Dapprima si era pensato alla Gessnerallee, dopo a un sito all'Unterstrass, quindi alla Klingenstrasse tra la Limmat e la Heinrichstrasse. Ma il Console generale d'Italia si oppose all'ubicazione nel quartiere industriale perché troppo distante dalla Stazione ed il Consiglio comunale... designò allora un luogo nel centro della città, all'Oetenbachareal... Ma non si può installare un probabile focolaio epidemico (*Seuchenherd*, nel testo tedesco) nel centro della città, esso deve essere collocato in periferia... Ci sono anche motivazioni estetiche... Tutto il comportamento degli italiani non è infatti accetto alla nostra popolazione... In breve, per palesi motivi, la vicinanza degli italiani non è gradita»<sup>10</sup>.

L'Asilo notturno fu allora ubicato alla periferia del quartiere dell'Aussersihl, accanto al deposito dei materiali delle ferrovie, là dove dopo sarà costruita la Sihlpost. Per statuto si faceva comunque obbligo ai suoi ospiti di non intrattenersi lungo il sentie-

---

8 TRINCIA Luciano, *op. cit.*, p. 95.

9 Dal «Campanone» di Bergamo del 17 dicembre 1899, in TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, p. 101.

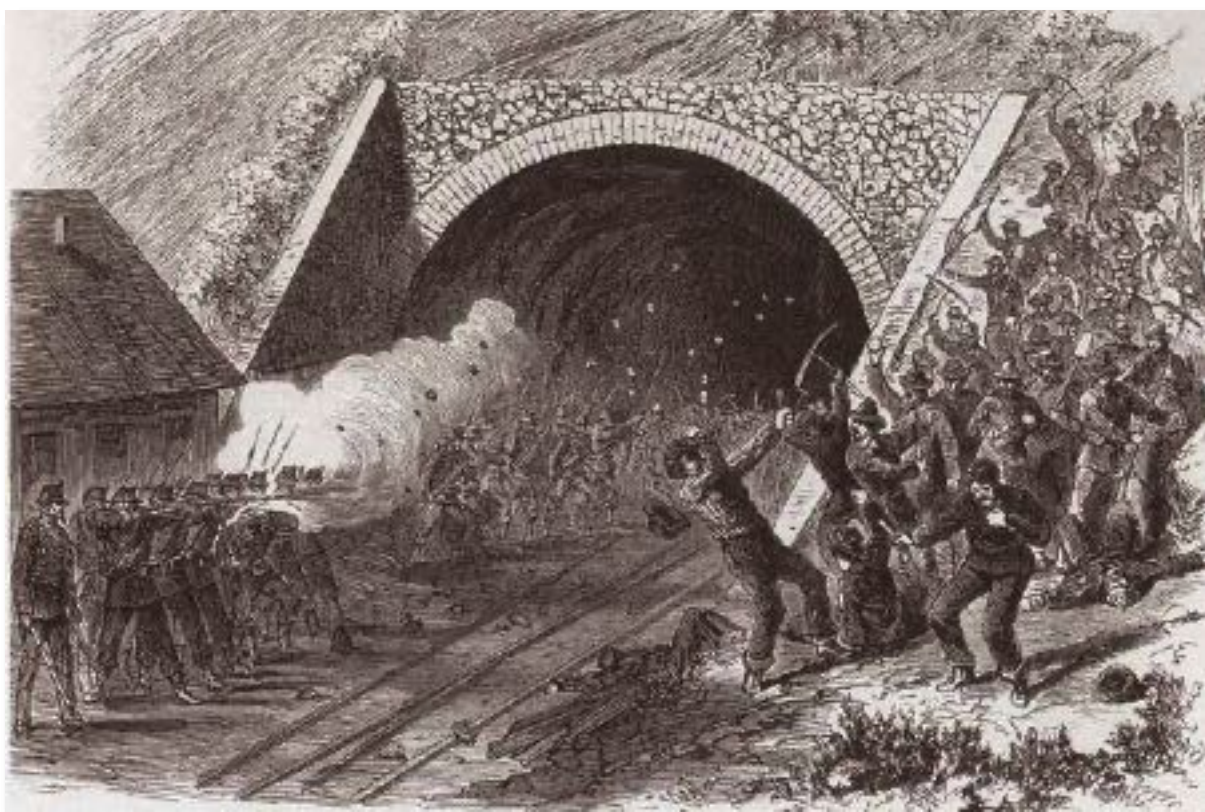
10 «Neue Zürcher Zeitung», Abendblatt (ediz. serale), 23 maggio 1906, pp. 2-3.

ro di un centinaio di metri che lo separava dai binari. La situazione degli immigrati italiani era tanto penosa anche perché essi, per risparmiare qualcosa della misera paga, trascuravano la nutrizione e la scelta degli alloggi, ignorando la più elementare pulizia, la decenza, l'igiene. Giuseppe De Michelis, per conto del Ministero Affari Esteri, in giro per la Svizzera, per conoscere anche le condizioni abitative degli emigranti italiani, nel trattare l'argomento non può nascondere tutto il suo disgusto e «un senso profondo di umiliazione».

Racconta che essi dormivano di norma su pagliericci posati per terra e l'uso delle lenzuola era raro ed era «normale» che due di loro trovassero riposo «sullo stesso giaciglio... Per lo più questi fratelli siamesi notturni non si conoscono il giorno prima. Arrivano alla 'pensione' in cerca di un letto e si coricano in quello che viene loro indicato, senza ripugnanza e senza lagnanze; la mattina, dopo aver dormito tutta la notte assieme, i due vicini di letto fanno conoscenza»<sup>11</sup>.

Era così dappertutto, nelle grandi città, come nei villaggi.

A Lucerna, a San Gallo, a Losanna, a Ginevra, era sempre la stessa cosa. Di «questa diffusa povertà e di queste privazioni», la cosa che risaltava di più erano le condi-



*Lo sciopero di Göschenen all'imbocco settentrionale della galleria del San Gottardo. Mercenari assoldati dai datori di lavoro sparano sugli operai italiani, causando la morte di 4 e il ferimento di 10 italiani. Da uno schizzo dell'ingegnere Georg Specht, «Illustrierte Zeitung», Lipsia, 21 agosto 1875 (Zentralbibliothek Zürich).*

11 DE MICHELIS Giuseppe, *L'emigrazione italiana in Svizzera*, in «Bollettino dell'emigrazione», Ministero Affari Esteri, anno 1903, p. 42.

zioni abitative negli *Italienviertel*, o meglio nei *Radauviertel* (letteralmente: *zioni del baccano*) negli agglomerati di «stamberghes» che fungevano da case con «pessime condizioni igieniche e sanitarie, messe in rilievo anche da apposite ricerche cantonali»<sup>12</sup>.

### Scene raccapriccianti

A confermare le tristi condizioni abitative dei nostri emigrati citiamo la testimonianza di Jakob Lorenz: «Le abitazioni degli italiani sono da cercare in quelle case che per la loro sporcizia e la loro mancanza d'igiene sarebbero da abbandonare al più presto possibile... La cucina molto primitiva è adibita a deposito e spesso è usata da più famiglie. La latrina che viene usata da un gran numero di persone si trova in condizioni raccapriccianti».

Il Lorenz, che sta parlando di Rorschach dove egli era direttore dell'Ufficio del lavoro e delle abitazioni, parla di scene incredibili, di gente che consumava «la loro frugale cena di regola in camera», dove «ogni letto è occupato da 2, 3 o più persone. Senza differenza dell'età, spesso senza quella del sesso. Genitori e bambini, coppie sposate e affittuari coabitano insieme nelle stesse camere»<sup>13</sup>.

Giuseppe De Michelis ricorda ancora «lo spettacolo» visto, visitando di notte le camere degli italiani nel villaggio di Naters, poco dopo l'inizio dei lavori del traforo del Sempione, che durarono dal 1898 al 1906. In occasione di quella sua visita scrisse: «Sono stanzucce terrene, già adibite come ripostigli o stalle: basse di soffitto, umide tutte, alcune con filtrazioni delle vicine latrine, attorniate quasi sempre da quei *fumiers* (concimati) tanto spesso indecenti nei piccoli villaggi. In queste stanze dormono da otto a dieci, venti operai... due o tre per letto». Cosa ancora più orripilante: «In quegli stessi letti, a una mezz'ora di intervallo, dormivano in egual numero e nello stesso modo altrettanti operai appartenenti alla squadra di minatori a cui i primi dormienti avevano dovuto succedere nella galleria!»<sup>14</sup>.

Le condizioni di lavoro e abitative dei lavoratori italiani ai trafori del Sempione e del Lötschberg, anche se del tutto carente sotto l'aspetto igienico, nulla avevano tuttavia a che fare con quelle più orribili del traforo della galleria ferroviaria del Gottardo (1872-1882). A Göschenen, all'imbocco settentrionale della galleria del Gottardo, nell'agosto 1875 allo sciopero degli operai italiani che chiedevano condizioni di lavoro più umane, i datori di lavoro risposero assoldando dei mercenari che spararono, causando la morte di 4 e il ferimento di 10 nostri connazionali.

I caduti per incidenti nello scavo di quel tunnel furono oltre duecento, ai quali vanno aggiunti altre centinaia di operai morti per una malattia intestinale, la terribile anchilostoma duodenale, contratta in galleria. A tutte queste vittime del lavoro è stato dedicato un bassorilievo in bronzo dello scultore ticinese Vincenzo Vela che si trova nella stazione di Airolo.

12 MANZ Peter, *Emigrazione italiana a Basilea e nei suoi sobborghi 1890-1914*, Comano 1988, p. 45.

13 LORENZ Jakob, *Zur Italienerfrage in der Schweiz*, Zurigo senza data (1905?), p. 16.

14 DE MICHELIS Giuseppe, *op. cit.*, p. 43.



Vincenzo Vela, Bassorilievo per le vittime del lavoro nella galleria ferroviaria del San Gottardo, stazione di Airolo (da Otto Beyeler - Hans Peter Nething, *Der Gotthard*, Thun 1973).

Notizie ancora più terrificanti giungevano da ogni parte del mondo dove, accanto a quelli ben assistiti e più preparati delle altre Nazioni europee, arrivavano i nostri emigrati «a casaccio», spesso analfabeti e senza arte né parte, e quindi abbandonati al loro destino.

Dal Brasile, dall'Argentina, dal Messico, dai porti dell'Africa e persino da quelli dell'Asia, giungevano in continuazione le drammatiche notizie degli emigranti italiani, come questa che riprendiamo dal «Corriere della Sera» del 25 settembre 1900: «I postali, che giungono dall'America, portano da qualche tempo notizie sempre più tristi sulle difficoltà che incontrano contadini e operai italiani recatisi colà in cerca di lavoro. La febbre gialla, che ha infierito quest'anno più del consueto, ha fatto grandi stragi fra i nostri emigranti, specialmente fra coloro che si trovano ancora in viaggio. L'ultima lettera desolante porta la data del 1° settembre. Viene da Vera Cruz, nel Messico, e descrive le misere condizioni in cui versano gli italiani arrivati in quella città. I malcapitati operai, privi di lavoro, sono costretti a mendicare per le vie. Il firmatario della lettera afferma che dei mille lavoratori trasportati coi piroscafi *Gottardo* e *Sud-America* trecento sono morti, gli altri sono malati e tutti nella impossibilità di rimpatriare per mancanza di mezzi».



Gian Antonio Stella ha, di recente, così riassunto la situazione degli emigranti italiani a cavallo tra il XIX e il XX secolo:

«La feccia del pianeta, questo eravamo. Meglio: così eravamo visti. Non potevamo mandare i figli alle scuole dei bianchi in Louisiana. Ci era vietato l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea. Venivamo martellati da campagne di stampa indecenti contro "questa maledetta razza di assassini". Cercavamo casa schiacciati dalla fama d'essere "sporchi come maiali"... Eravamo emarginati dai preti dei Paesi d'adozione come cattolici primitivi e un po' pagani. Ci appendevano alle forche nei pubblici linciaggi perché facevamo i crumiri o semplicemente perché eravamo "tutti siciliani"»<sup>15</sup>.

Gli emigrati italiani sfuggivano da una miseria per andare spesso incontro a un'altra miseria ancora più grande. No si sa se ci volesse più coraggio a restare che a partire. «È dalle nostre province, dalle nostre campagne dove il disastro economico è più grave, dove le mercedi sono più basse - notava Giovanni Visconti Venosta (1831-1906) - che partono i nostri emigranti. Sono i vinti della vita nel loro paese, sono quelli che disperano di uscire dalla loro miseria sulla terra che li vide nascere». L'emigrazione era diventata una industria fiorente per ogni risma di speculatori. Su



Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona, fondatore dell'*Opera per gli emigranti in Europa e nel Levante*, che porta il suo nome.



Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, fondatore delle *Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo* per gli emigrati in America.

15 STELLA Gian Antonio, *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi*, Milano 2002, p. 7.

quell'esodo forzato e spesso drammatico, si era infatti formata una grande rete di interessi: «L'emigrante - nota ancora il Visconti Venosta - è la merce su cui si esercita la speculazione degli intermediari. La speculazione va a cercarlo nel tugurio per fargli balenare le speranze dell'avvenire, lo accompagna e lo sfrutta fino all'imbarco, lo segue nella traversata e al suo arrivo lo consegna ad un'altra speculazione che è là ad aspettarlo, per abusare della sua inesperienza, per spingerlo ad incauti contratti, per mandarlo ad imprese talvolta destinate a disastri. Né va dimenticato che la lontananza, la solitudine e la impossibilità del ritorno possono fare del suo lavoro una vera schiavitù».

### Situazione desolante

Tra i tanti scrittori, poeti e giornalisti che cantarono l'epopea dell'emigrazione italiana, ci fu anche Edmondo De Amicis, che fece conoscere le tristi condizioni della nostra gente sparsa per il mondo, non solo con il suo libro *Cuore* e con il volume *In America*, ricco di testimonianze, ma anche con una poesia che narra le tristi condizioni di viaggio sulla terza classe dei bastimenti che trasportavano i nostri emigranti oltreoceano: «*Ammonticchiati là come giumenti / Sulla gelida prua mossa dai venti, / Migrano a terre inospiti e lontane; / Traditi da un mercante menzognero / Vanno, oggetto di scherno allo straniero, / Bestie da soma, / dispregiati iloti, / Carne da cimitero / Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti. / Vanno, ignari di tutto, ove li porta / La fame, in terre ove altra gente è morta; / Come il pezzente vagabondo / Erra di porta in porta / Essi vanno di mondo in mondo. / ...* E così come il De Amicis anche Ada Negri, Giovanni Pascoli e tanti, molti ancora, cantarono l'epopea e la miseria dei nostri emigrati

Contro l'esodo di massa dal meridione e dalla Sicilia, alta si levò, tra le altre, anche la voce di Gaetano Salvemini: «Delle molteplici, profonde malattie, che affliggono la società meridionale - disboscamento, malaria, mancanza di capitali, ignoranza e immoralità della classe dominante, analfabetismo della classe lavoratrice, concorso attivo e sistematico dei funzionari dello Stato alla corruzione della classe dominante e alla oppressione della classe dominata - l'emigrazione è un effetto, non è un rimedio: è il mezzo che hanno trovato i contadini meridionali per sottrarsi al male, non è la fine del male. Senza dubbio l'emigrazione corregge alcuni di questi malanni, dal cui intreccio nasce la cosiddetta "questione meridionale": spinge, per esempio, i contadini verso la scuola, li sveltisce intellettualmente al contatto di civiltà superiori... Ma non rimboschisce i terreni rovinati; non elimina la malaria; non corregge i nostri soffocanti sistemi tributari e doganali; non rende migliori le classi dirigenti». Al grido di tanto dolore, di fronte all'inerzia di uno Stato che non aveva saputo provvedere ai bisogni di tanti suoi figli, cercarono di dare una risposta due uomini di Chiesa: Giovanni Battista Scalabrini di Fino Mornasco (1839-1905), vescovo di Piacenza e Geremia Bonomelli, prelado bresciano (1831-1914), vescovo di Cremona.

Il primo con la fondazione delle *Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo*, che aveva come scopo quello di «mantenere viva nel cuore dei connazionali emigrati la fede cattolica e procurare, quando possibile, il loro benessere mora-

le, civile ed economico». L'iniziativa, che era rivolta soprattutto a chi emigrava nelle Americhe, venne approvata da papa Leone XIII il 15 novembre 1887.

Il secondo con la promulgazione della pastorale *L'Emigrazione* nel 1896 e la successiva fondazione dell'*Opera di assistenza per gli operai emigrati in Europa e nel Levante*, intesa a fornire un'assistenza materiale e religiosa, svolta tanto da personale laico che missionario.

La separazione tra Chiesa e Stato, seguita alla soppressione delle congregazioni religiose e alla confisca dei beni ecclesiastici, culminata nel 1868 nella disposizione *Non expedit* (non conviene) con la quale papa Pio IX invitò i fedeli a non partecipare alla vita politica italiana, non aveva ostacolato una incisiva azione dei cattolici nella vita politica e sociale italiana.

I cattolici italiani erano infatti ovunque impegnati e facevano sentire la loro autorevole voce dove si discuteva di scuola, di famiglia, di assistenza, ma anche di politica estera, di problemi del mondo del lavoro.

In campo sociale, un ruolo importante fu quello svolto in Svizzera dall'Università di Friburgo dove, dall'ottobre 1884 all'aprile 1891, operò uno speciale centro di ricerca e di elaborazione delle posizioni cattoliche sui problemi del mondo operaio, per iniziativa del Vescovo di Ginevra Gaspard Mermillod e il personale incoraggiamento dello stesso Leone XIII.

E accanto alla Chiesa si mossero anche alcune forze politiche italiane, con in testa il Partito socialista, il cui lavoro di proselitismo politico fu accompagnato anche in Svizzera da un'opera capillare di informazione tesa a convincere gli emigrati a frequentare corsi di scuola serale; ad iscriversi ai sindacati dei lavoratori locali; a conoscere meglio i loro doveri e soprattutto i loro diritti; ad essere solidali con i colleghi di lavoro; a mangiare e vestirsi ed alloggiare «al meglio possibile»<sup>16</sup>.

A partire dagli anni a cavallo tra XIX e il XX secolo furono dunque istituite anche in Svizzera le Missioni cattoliche italiane con i loro segretariati sociali e le prime cooperative di consumo socialiste italiane per l'aiuto e l'assistenza degli emigrati.

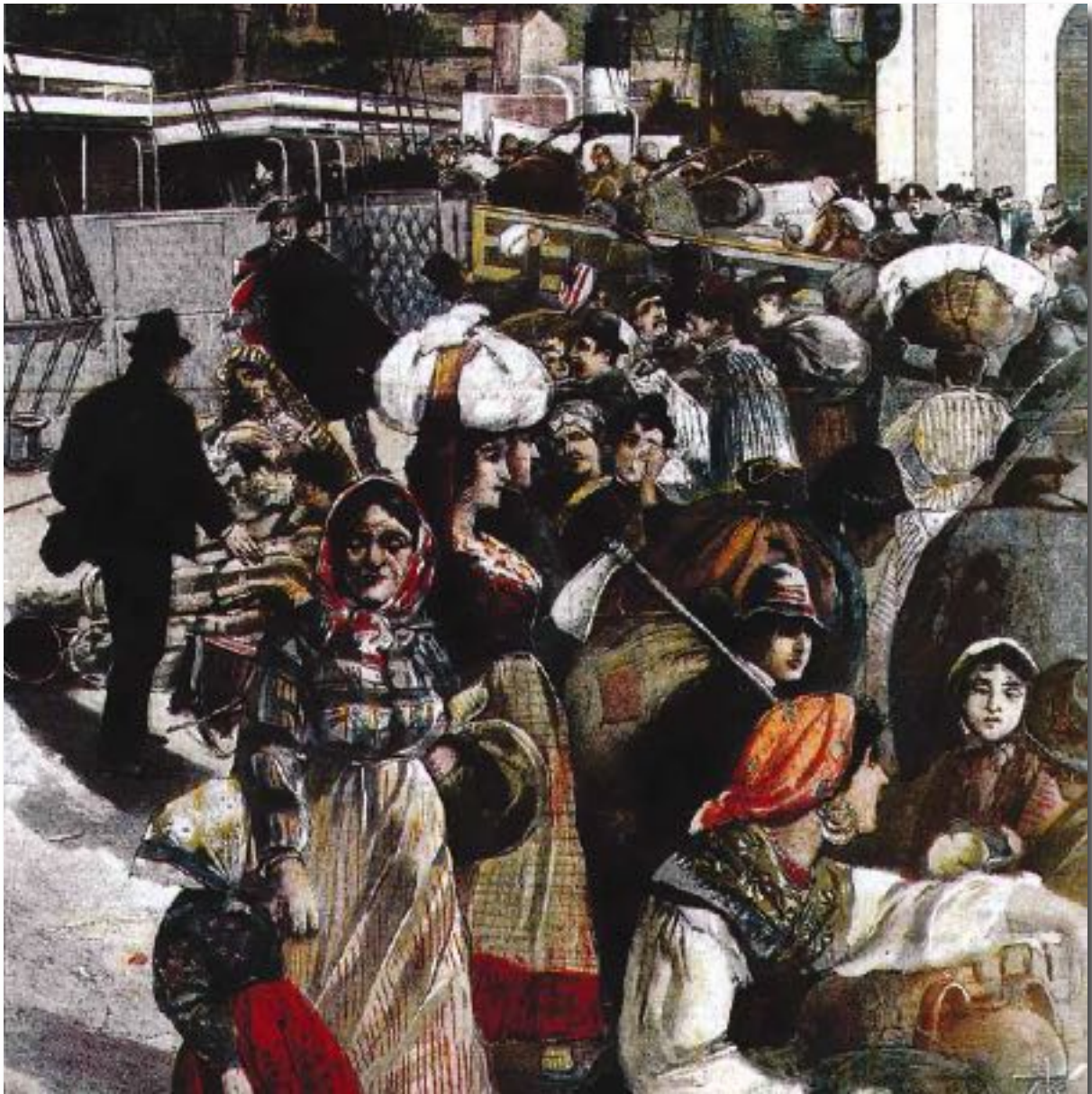
La Chiesa e i Socialisti, le cui rispettive azioni, a prima vista, potevano sembrare contrastanti, finirono invece per perseguire un comune obiettivo finale, quello di coinvolgere lo Stato a varare dei provvedimenti per l'assistenza e la tutela dell'emigrazione italiana nel mondo.

Oltre l'opera della Chiesa e l'azione dei socialisti, va ricordato anche l'impegno della «Società Umanitaria», fondata a Milano nel 1893 per volere testamentario del filantropo mantovano Prospero Moisè Loria (1814 -1892), che si occupò anche di aiuto agli emigranti attraverso Segretariati e Uffici di corrispondenza sia in patria che nei Paesi di destinazione.

---

16 VADEMECUM della Commissione esecutiva del Partito Socialista Italiano in Svizzera, Losanna 1902.





Partenza di un gruppo di emigranti italiani dal porto di Genova (da «La Tribuna» del 7 giugno 1896).

### **La Rerum Novarum**

Le varie iniziative a favore dell'emigrazione trovarono, dunque, un forte sostegno da parte della Chiesa, che si trovava allora a contrastare su più fronti la sfida della questione sociale. Minacciati, da una parte dall'assoluto individualismo del pensiero liberale e dall'altra dallo statalismo collettivo dei socialisti, i cattolici furono costretti a impegnarsi nella ricerca di una terza via per rompere l'accerchiamento anticlericale. E lo fecero al massimo livello e con la massima ufficialità. Il 15 maggio 1891, papa Leone XIII (Vincenzo Gioacchino dei Conti Pecci, pontefice dal 1878 al 1903) promulgò l'enciclica *Rerum Novarum* dedicata alla questione operaia. Le encicliche erano state fino allora dei documenti ufficiali mediante i quali i Pontefici portavano a conoscenza dei fedeli la dottrina della Chiesa. Con la *Rerum Novarum* nasceva la dottrina o meglio – come ha sottolineato Libero Pierantozzi – una “di-



Emigranti italiani sulla coperta di un bastimento in navigazione verso l'America.



Emigranti italiani sulla coperta di un bastimento in navigazione verso l'America: «Ammonticchiati là come giumenti / Vanno, ignari di tutto, ove li porta / La fame» (E. De Amicis)





Naufragio del Bastimento Sirio: “E tra loro un vescovo c’era, dando a tutti la sua benedizione“.



L’immigrata italiana Anna Scicchilone con i figli, all’arrivo a Ellis Island (New York, 1905/ foto L. Hine).



Naufragio del bastimento a vapore *Sirio*, carico di emigranti italiani in viaggio verso l’America, che il 9 agosto 1906 urtò contro uno scoglio delle coste spagnole, l’affondamento causò 300 morti secondo la compagnia assicurativa, 700 per i giornali dell’epoca.

sciplina” sociale che impegnava i Cattolici sul piano universale<sup>17</sup>. Con la rivoluzione industriale, l’urbanesimo, lo sviluppo di un vasto proletariato, il solo principio generale della libera carità, a cui fino allora la Chiesa aveva fatto appello, si era da tempo dimostrato impotente a contenere e a risolvere i sempre più ricorrenti e difficili conflitti fra le diverse classi sociali. I massoni, gli anarchici e soprattutto i socialisti con la loro stimolante analisi sociologica, avevano trovato il terreno favorevole per aumentare notevolmente i loro proseliti.

Massoni e socialisti in lotta tra loro si trovavano tuttavia, se non concordi, uniti, almeno nell’intento, sul fronte anticlericale. Così, mentre il Papato era ancora impegnato ad affrontare la difficile transizione seguita alla perdita del potere temporale, la Chiesa tutta doveva misurarsi con il dilagare dell’indifferenza religiosa generata da una parte dall’ideologia liberale, massonica e borghese, e dall’altra dalla cristallizzazione di sempre più grandi masse operaie attratte dalle allettanti promesse del materialismo socialista.

Quando Leone XIII, in un contesto più complesso, decise di affrontare la vasta tematica “delle cose nuove” (*Rerum Novarum*), erano trascorsi più di quarant’anni dalla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* a cura di Karl Marx e Friedrich Engels (Londra 21 febbraio 1848). Di fronte alla “questione sociale” e al suo potenziale rivoluzionario, i governi borghesi, che per un certo tempo erano rimasti relativamente indifferenti, sotto la pressione delle associazioni e dei partiti operai, erano stati costretti ad accettare alcuni primi miglioramenti chiesti dai socialisti.

Si arrivò così a una prima riduzione dell’orario di lavoro, al divieto di assunzione di ragazzi in tenera età, alle prime provvidenze di un minimo di assistenza medica, alla concessione di contributi ai familiari di vittime del lavoro. La Chiesa non si era tuttavia trovata impreparata ad affrontare la nuova situazione. Già da tempo, i cattolici si erano mostrati molto sensibili verso la questione operaia che si era venuta a creare con il trasferimento di grandi masse di lavoratori dall’agricoltura all’industria e al conseguente svuotamento delle campagne e al forte aumento delle popolazioni delle città. In Francia, in Germania e negli stessi Stati Uniti d’America, alte personalità della Chiesa cattolica si confrontavano quotidianamente con il gravoso problema dell’urbanesimo selvaggio, che vedeva grandi masse di operai stabilirsi alle periferie delle città industriali. In Italia, sin dal 1879, i cattolici si erano andati organizzando nell’*Opera dei Congressi* per affrontare sia la questione operaia che i problemi della disoccupazione e i compiti delle classi dirigenti. E che papa Leone XIII fosse, già in precedenza, deciso ad affrontare tutta la questione, lo dimostra il fatto che, appena salito sul soglio di Pietro, aveva emanato le due encicliche *Inscrutabili Dei Concilio* e *Quod Apostolici Muneris*, che opponevano alla teoria del socialismo e del nichilismo la “sapienza cristiana”.

Le due encicliche erano state oggetto di attenta analisi al primo convegno dell’*Opera dei Congressi* tenutosi a Modena nell’ottobre del 1879. In questo contesto emergeva

---

17 PIERANTOZZI Libero, *I Cattolici nella storia d’Italia*, Milano 1970.

sin d'allora la figura di Giuseppe Toniolo, il cui "sociologismo cristiano" apparve ai cattolici italiani come la grande risposta, nel settore economico-sociale, sia all'ideologia liberale che a quella socialista. Nasceva allora in Italia quel vasto movimento cattolico che, dopo la *Rerum Novarum*, avrebbe avuto una parte molto importante nella vita della Nazione.

La *Rerum Novarum* non proponeva «una soluzione originale della questione sociale», ma si limitava «ad auspicare, accanto a un limitato intervento dello Stato, una certa libertà d'azione per le associazioni operaie», dando ai cattolici «una direttiva precisa, quella di intervenire attivamente nel lavoro di organizzazione operaia», anche «per contrastare l'azione dei socialisti e in genere delle organizzazioni operaie di classe»<sup>18</sup>.

Il grande merito della *Rerum Novarum* fu dunque quello di aver spronato la Chiesa all'impegno politico con l'attiva partecipazione alla ricerca e alla soluzione dei problemi del mondo del lavoro. La *Rerum Novarum* fu di consolazione e di forte sprone anche ai molti cattolici, soprattutto preti e suore, che già si trovavano impegnati sul difficile fronte dell'emigrazione. E fu, infatti, dopo l'emanazione di quell'enciclica che le Missioni cattoliche italiane cominciarono la loro diffusione nel Mondo al servizio dell'emigrazione e della fede.



Operai italiani posano sulle imponenti impalcature all'entrata del versante sud della galleria del Lötschberg (da K. Kovári - R. Rechtig, *Trafori alpini storici in Svizzera: S. Gottardo, Sempione, Lötschberg*, Zurigo 2000).

---

18 CANDELORO Giorgio, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953.





Il primo asilo per bambini italiani della Turgovia, 1913 (archivio MCI di Arbon).



Colonia italiana di Moutier con il missionario, 1915 (Archivio CSERPE, Basilea).





Refettorio della scuola della MCI di Naters, 1919 (Archivio delle suore di San Giuseppe, Cuneo).



La sede basilese dell'*Opera Bonomelli* per gli operai italiani emigrati (Missione Cattolica Italiana), seduto al centro don Giuseppe Bergamo, direttore della Missione dal 1912 al 1922.



La colonia italiana di Gossau con il missionario, 1930 (Archivio CSERPE, Basilea).



## Don Mazzolari, prete dei lontani

Uno dei primi missionari al servizio degli emigranti italiani nella Svizzera nordorientale è stato don Primo Mazzolari «il prete dei lontani», la cui figura è stata, di recente così tratteggiata dall'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi:

«Nel profilo sacerdotale di don Primo mi sembra davvero centrale la verità, meglio l'esperienza della misericordia divina... Egli era ben cosciente delle ingiustizie sociali... e non tralasciava occasione di denunciarle con estrema chiarezza... Sempre, però con cuore di prete, con il cuore di chi si è fatto servo per amore, poiché è immagine viva e presenza concreta di quel Gesù che per gratuito e umilissimo amore si è fatto servo dei servi... Egli volle portare sulle sue spalle di prete tutti coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Volle portarli con amore, anzi per amore di Lui, di Cristo, il Maestro»<sup>19</sup>.

Don Primo è nato, il 15 gennaio 1890, a Boschetto, una frazione della città di Cremona, da una famiglia di contadini che dal 1899 si trasferirà a Verulanuova in provincia di Brescia. Primo sarebbe però tornato l'anno dopo a Cremona per entrare nel seminario della città e proseguire gli studi, sotto la direzione del vescovo Geremia Bonomelli (1831-1914), fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 24 agosto 1912.

Il giovane don Primo utilizzò allora le vacanze estive per recarsi ad Arbon come missionario dell'*Opera Bonomelli* tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera. E quella fu un'esperienza molto importante per tutta la sua attività sacerdotale futura. Dopo la lunga parentesi della prima Guerra mondiale, alla quale partecipò come cappellano militare degli Alpini, dal 1920 fu parroco a Bozzolo (Mantova), dove i suoi metodi pastorali, improntati alla tolleranza e al reciproco rispetto verso la locale giunta socialista e la sua ferma presa di posizione in difesa delle operaie tessili della locale fabbrica di calze, gli procurarono molte critiche da parte dello stesso arciprete della parrocchia principale.

Nei momenti politici più critici, caratterizzati dagli scontri tra le forze democratiche e quelle totalitarie capeggiate da Benito Mussolini, don Mazzolari non ebbe mai titubanze nel fare la sua scelta e a opporsi al fascismo con tutte le forze, che il suo stato di religioso gli permettevano, diventando spesso un prete scomodo per la Chiesa ufficiale.

Per la missione sacerdotale, come amava ripetere, non c'è soluzione di continuità nel fare il bene. Per un prete *kronos*, il tempo che trascorre inesorabile, è sempre *kàiros*, cioè il momento propizio per agire «adesso» e «sempre». Per don Mazzolari, «l'adesso è la croce che va portata se uno vuol tenere dietro a Cristo... Non soltanto Dio, ma ogni creatura mi dà appuntamento nell'*adesso*». E «Adesso» sarà il titolo del battagliero quindicinale da lui fondato nel 1949.

Don Primo vide e visse dunque da prete la Resistenza, che, per lui, non si concluse con gli eventi bellici, perché per ogni buon cristiano essa non finisce mai. Diceva infatti: «L'uomo libero e consapevole è sempre un 'resistente', qualunque siano i

---

<sup>19</sup> Dal discorso di Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, Bozzolo (Mantova), 20 aprile 2009, nel 50° anniversario della morte di don Primo Mazzolari.

tempi e i regimi... in ogni momento la nostra coscienza morale e cristiana è posta davanti a delle scelte. La scelta crea la resistenza».

Nella battaglia per i suoi ideali, a favore della classi più deboli e della pace nel mondo, don Mazzolari trovò molti seguaci ed estimatori, non ultimi i suoi amici Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, e don Lorenzo Milani, autorevole collaboratore di “Adesso”.

Il 5 febbraio 1959, Papa Giovanni XXIII lo riceveva in udienza definendolo la «Tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana». Nell’udienza generale del 1° aprile del 2009, nel ricordare il 50° della sua morte, Papa Benedetto XVI ha esortato tutti a «risco-prirne l’eredità spirituale e promuovere la riflessione sull’attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento» e a riflettere sul «suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa».

Nel romanzo *La pieve sull’argine*, un racconto fortemente autobiografico, don Mazzolari fa dire al protagonista, don Stefano Bolli, che era anche lo pseudonimo con il quale egli firmava i suoi “pezzi” su «Adesso»: «Come parroco... se ho una predilezione – non mi vergogno a confessarla perché è un contagio evangelico – è per i lontani». E tra i lontani di don Mazzolari c’erano soprattutto gli emigranti, che numerosi lasciavano l’Italia in cerca di lavoro. La «vena ecumenica» del pensiero ecclesiologicalo mazzolariano scorre allora nel solco scavato da monsignor Bonomelli, con la sua pastorale su *L’Emigrazione*.

E proprio dal Bonomelli don Primo ricordava di aver ricevuto «una grande lezione di cattolicesimo». Parlando con l’amico Guido Astori, tra l’altro, gli confidò: «Noi dobbiamo benedire mons. Bonomelli soprattutto per questo: ci ha fatto veramente cattolici, cioè capaci di camminare per tutte le strade che s’avviano verso il Regno». Sull’esempio di monsignor Bonomelli anche don Primo sostenne con fermezza un cattolicesimo moderno con un clero che uscisse «dal tempio, dalle sagrestie» per andare fra il popolo «a ricordargli i suoi doveri, senza tacere dei suoi diritti».

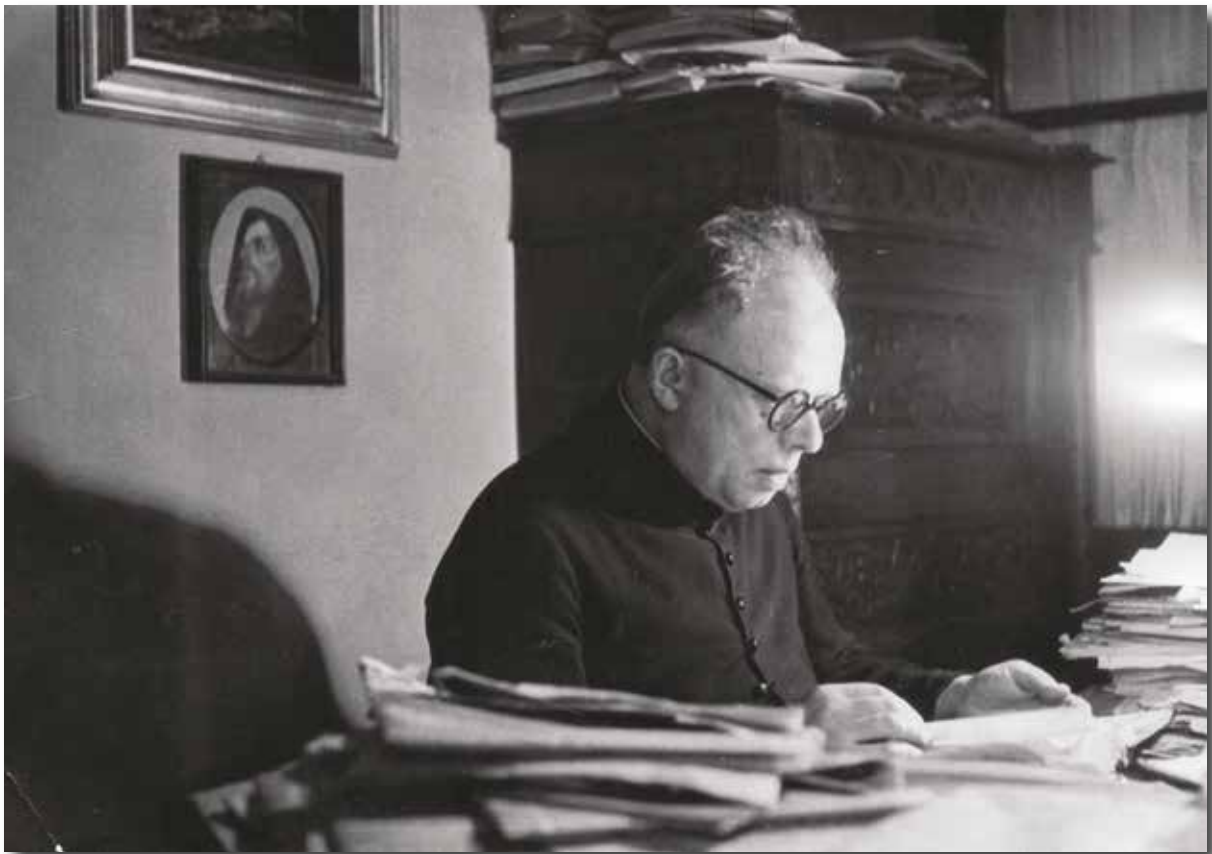
I sacerdoti che seguivano questa strada rischiavano allora di entrare in contrasto con i cattolici tradizionalisti. Ma don Primo, che fu tra i più ferventi discepoli di mons. Bonomelli, non aveva paura di correre questo rischio, anche perché considerava il vescovo di Cremona un «uomo di grandezza insopportabile dai nostri tempi imbecilli», un vescovo che non si era fermato «a vedere passare le trasformazioni del suo tempo», ma «arditamente» era salito «sul convoglio».



Don Primo Mazzolari cappellano degli Alpini.



Don Primo Mazzolari con Giorgio La Pira.



Don Primo Mazzolari al tavolo della sua scrivania a Bozzolo.

## Missioni e antifascismo

Don Mazzolari fu tra preti più attivi che lottarono contro la fascistizzazione delle associazioni e soprattutto di quella delle Missioni cattoliche italiane all'estero. Il primo Fascio all'estero era stato fondato in terra elvetica, precisamente a Lugano addirittura il 10 settembre 1920.

Una volta al potere, Mussolini lanciò un vasto e rigoroso programma per assoggettare al regime tutte le istituzioni italiane nel mondo. In Svizzera si cominciò con la Camera di Commercio Italiana che, in occasione del trasferimento della sede sociale da Ginevra a Zurigo, fu epurata da tutti i funzionari che avevano rifiutato di aderire al Partito Nazionale Fascista, si proseguì poi con le scuole di ogni ordine e grado per i figli degli immigrati, con le Società Dante Alighieri, le Società di Mutuo Soccorso, e così via.

Ma l'obiettivo principale dei Fasci era l'attento controllo delle «iniziative dei religiosi», cioè delle Missioni Cattoliche e delle istituzioni caritatevoli gestite dalle suore, «che per la mole delle loro attività e il livello di insediamento nelle zone in cui operavano potevano essere sospettate di lavorare contro gli interessi del regime», che usava soprattutto la leva dei finanziamenti pubblici per fare opera di convincimento forzato.

I consolati, che erano la lunga mano del fascismo, nel trasmettere le pratiche per la concessioni dei contributi statali erano tenuti a segnalare la mancata acquiescenza delle istituzioni richiedenti i sussidi.

E fu soprattutto in Svizzera che «le attenzioni del fascismo sull'*Opera Bonomelli*» si manifestarono «più forti che altrove, anche perché più forte fu la capacità di alcuni missionari bonomelliani di opporsi ai tentativi di penetrazione del regime». Tra «i protagonisti di questa opposizione» si distinsero i bonomelliani don Adolfo Dosio, don Giovanni Pavesio e don Luigi Mietta, i primi due missionari a Ginevra e il terzo a Berna, che si mostrarono «particolarmente sensibili alla difesa dell'indipendenza dell'*Opera*» di cui «avevano visto la nascita ed erano stati i primi animatori agli inizi del Novecento»<sup>20</sup>.

L'*Opera Bonomelli*, che tante difficoltà aveva superato, entrò dunque in conflitto con il fascismo sin dalla prima ascesa al potere di Mussolini. «Le difficoltà dell'*Opera Bonomelli* erano già nell'aria al momento della presa del potere da parte di Mussolini, e non riguardavano tanto e solo la componente popolare presente nell'*Opera*... ma anche quella particolare diversità nell'impostazione del lavoro assistenziale nei confronti del Commissariato (all'Emigrazione), che intendeva invece potenziare i suoi organi e mortificare l'associazionismo privato...»<sup>21</sup>.

Quando il conflitto si fece più grave, il Commissariato tentò prima di fascistizzare l'*Opera* con pesanti pressioni sui suoi dirigenti e poi usò l'arma del ricatto finanziario.

20 COLUCCI Michele, «Le missioni cattoliche italiane in Svizzera negli anni del fascismo», in TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, pp. 135-152.

21 CANNISTRARO Philip V. - ROSOLI Gianfausto, *Emigrazione Chiesa e fascismo, lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma 1979.

«Lo scontro per il controllo dell'*Opera Bonomelli* – come notano Cannistraro e Rosoli – si sviluppò proprio nel momento in cui il regime fascista stava maturando la sua strategia “totalitaria” nei confronti degli emigrati italiani, cosicché Mussolini era obbligato a occuparsi simultaneamente di due delicati e fondamentali problemi. Durante i diversi anni di trattative che portarono poi ai Patti lateranensi, governo e Vaticano combatterono così aspramente a proposito dell'*Opera Bonomelli* da influenzare anche i più ampi colloqui in corso: ciò che certamente rivelava la vasta portata degli atteggiamenti ostili e dei compromessi adottati, sia da parte della Chiesa che del regime». È stato «forse proprio per la sua durezza» che «lo scontro è stato occultato, come risulta dalle pochissime notizie ufficiali trapelate al riguardo». E quel «silenzio era determinato dal progetto di non intralciare e portare a termine, nel più breve tempo possibile, un *modus vivendi* tra Stato e Chiesa».

Era una disputa che aveva «in palio interessi estremamente grandi», che riguardavano soprattutto «l'inquadramento dei milioni di emigrati italiani all'estero» con tutta una «vasta rete assistenziale e di animazione culturale e religiosa, appropriandosi delle valide strutture della Bonomelli, deviandone a mano a mano la funzione a strumento di propaganda nazionale verso l'acquisizione di consensi tra i connazionali all'estero»<sup>22</sup>.

Mussolini fece tutte le più temerarie pressioni sui missionari della Bonomelli, sollevando persino «la questione estremamente delicata della competenza e giurisdizione dello Stato sui preti cattolici». Ma non ci fu nulla da fare: il Vaticano flessibile e disponibile «al compromesso su altre questioni», proprio su questo punto si mostrò intransigente.

Per non subire l'onta della liquidazione, né quella di diventare un'istituzione fascista, nell'assemblea, tenutasi in Milano nel luglio 1927, i delegati della Bonomelli votarono allora l'autoscioglimento dell'*Opera* stessa. Con lo scioglimento, pienamente condiviso e sostenuto dalla Santa Sede, si restituiva «alle forze operanti in emigrazione la necessaria autonomia nell'attuazione del ministero pastorale e dell'assistenza sociale». Ma «la mentalità anticlericale della maggior parte degli antifascisti» in emigrazione non avrebbe tuttavia portato a un proficuo confronto e a un comune atteggiamento contro il regime fino alla caduta di Mussolini e alla Resistenza<sup>23</sup>.

### **Il secondo dopoguerra**

Tra la fine del secondo conflitto mondiale e il 1970, oltre 7 milioni di italiani hanno lasciato il proprio Paese per andare a lavorare all'estero. Le rimesse degli emigrati, solo quelle fatte attraverso l'Ufficio italiano cambi, passarono dai 32 milioni di dollari del 1947, a 90 milioni nel 1949, a 102 milioni nel 1952 per raggiungere 288 milioni nel 1960 per una cifra complessiva, nel solo periodo 1945-1960, di 3.500.000.000 (3 miliardi e 500 milioni) sempre di dollari.

Nel 1970 nella Repubblica federale di Germania, su un totale di 2.239.300 stranieri,

---

<sup>22</sup> CANNISTRARO Philip V. - ROSOLI Gianfausto, *op. cit.*, pp 3-4.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

gli italiani erano 407.400 e rappresentavano il 18,3%; in Francia, dove la maggioranza degli immigrati erano extraeuropei (42,6%), soprattutto nord-africani, su un totale di 3.009.000 presenze straniere, gli italiani erano 632.000 (21,1%); in Belgio, Olanda e Lussemburgo (Benelux) su 456.000 immigrati, gli italiani rappresentavano il 38,6% per un totale di 170.000 presenze. L'unico Paese dove il primato degli Italiani resisterà incontrastato è la Confederazione elvetica, dove a metà degli anni Sessanta, i nostri immigrati con 532.000 presenze costituivano il 54,7% dell'intera popolazione straniera<sup>24</sup>.

Alla fine della seconda Guerra mondiale l'Europa era totalmente sconvolta sia nella sua economia che nelle sue strutture amministrative. Solo la Svizzera era rimasta illesa dagli orrori e dalle distruzioni del conflitto. Le sue industrie, che non avevano mai cessato di produrre, e la sua agricoltura, che si era sviluppata grazie all'autarchia bellica, potevano riprendere le attività a pieno ritmo. Il momento era propizio per lanciarsi alla conquista di nuovi mercati con largo impiego di mezzi.

La Svizzera aveva tutto ciò che era necessario a un nuovo rifiorire della sua economia in ogni campo (da quello industriale a quello agricolo, da quello turistico a quello bancario), mancava solo la manodopera necessaria in molti settori. Ancora una volta gli impresari svizzeri si rivolsero all'Italia, dove c'era un'alta percentuale di disoccupati.

Le autorità della Confederazione non potevano tuttavia immaginare il forte afflusso che, di lì a poco, avrebbe interessato tutti i Cantoni, provocando anche problemi logistici. «La prosperità postbellica», come sottolinea Mauro Cerutti «coglie dunque di sorpresa le autorità elvetiche; la domanda estera» sollecitava «subito e fortemente l'apparato industriale svizzero, uscito indenne dalla guerra».

Gli industriali svizzeri «avvantaggiati rispetto ai concorrenti europei» non avevano motivo «di procedere a costosi ammodernamenti d'impianti, preferendo il più comodo ricorso alla manodopera immigrata», e «questi operai, principalmente italiani» contribuirono così «in misura notevole» a un «miracolo elvetico».

A sorprendere le stesse autorità fu il fatto che «le prime richieste di lavoratori italiani provenivano dall'agricoltura». Era «un'innovazione rispetto al primo grande moto immigratorio di fine Ottocento, quando gli italiani lavoravano quasi solo nell'edilizia, nei grandi cantieri ferroviari e nell'industria, mentre il primario restava in mano ai contadini autoctoni»<sup>25</sup>.

La nuova ondata di emigrazione italiana verso la Confederazione ebbe dunque tre cause ben distinte, ma concomitanti: la profonda crisi economica italiana, soprattutto nelle regioni meridionali; il bisogno di manodopera straniera da parte delle industrie svizzere; il disegno dei vari governi italiani di favorire l'espatrio per diminuire le tensioni interne e procurarsi valuta pregiata sotto forma di rimesse.

Di fronte a questo massiccio esodo, la Chiesa, oltre ad aumentare il suo impegno con

---

<sup>24</sup> PAOLETTI Marcello, *L'Unità d'Italia e l'emigrazione verso l'Europa continentale*, Università di Friburgo, 1976.

<sup>25</sup> CERUTTI Mario, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale*, in *Studien und Quellen / Studi e Fonti*, Berna 1994, p. 45.



l'invio al seguito degli emigranti di un più alto numero di missionari, intervenne con «premurosa sollecitudine» con la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, pubblicata da papa Pio XII il 1° agosto 1952, che rappresenta ancora oggi un documento pontificio fondamentale in ordine ai problemi delle migrazioni, che servì poi come base di discussione ai Padri del *Concilio Ecumenico Vaticano II*, per organizzare in maniera più adeguata l'assistenza spirituale ai migranti.

Con il Decreto *Christus Dominus*, n. 16, il Concilio sollecitò, infatti, i Vescovi a mostrarsi sempre più «premurosi verso tutti [i migranti], di qualsiasi età, condizione, o di passaggio o stranieri», raccomandando quindi una particolare sollecitudine verso i fedeli «che per le condizioni in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria o ne sono privi del tutto, come avviene per moltissimi migranti, esuli e profughi». La Chiesa invitava quindi i Vescovi «ad occuparsi con tutta premura delle questioni più urgenti di tali persone ed a provvedere adeguatamente con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, alla loro assistenza spirituale» (Decr. *Christus Dominus*, n. 19).

Come in quelli a cavallo tra i due secoli, anche nei primi anni del secondo dopoguerra, la nostra emigrazione in Svizzera era costituita, in larghissima maggioranza, da soli uomini. «Inizialmente, e fino a tutti gli anni '50, la collettività italiana, è caratterizzata dalla temporaneità, dall'assenza della famiglia, dalla scarsa o inesistente qualificazione. Si tratta comunque di un rilevante numero di lavoratori che



Immigrati in attesa della visita sanitaria al confine svizzero, 1950 (*World Council of Churches*, Ginevra).



si inserisce nel tessuto economico svizzero favorendone sensibilmente lo sviluppo. Il periodo di permanenza in Svizzera inizialmente è notevolmente contenuto con una continua tendenza all'aumento: ciò spiega anche perché la composizione per sesso vede in netta prevalenza gli uomini. Le caratteristiche della collettività italiana sono da riconnettere anche alla legislazione svizzera sugli stranieri, che subordina l'insediamento stabile e il ricongiungimento familiare a condizioni non facilmente soddisfabili»<sup>26</sup>.

I nostri emigrati in Svizzera erano quindi soprattutto uomini soli tra i 20 e i 50 anni di età ed erano di regola occupati nelle grandi opere pubbliche e nei più pesanti e meno redditizi lavori di fabbrica.



Lavoratori stagionali alla frontiera di Chiasso, 1950 ca. (World Council of Churches, Ginevra).

---

26 PITTAU Franco, *op. cit.*, pp. 21-22.

## Il missionario tuttofare

Mentre nei decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, la forte emigrazione italiana verso l'Europa era superata da quella verso l'America settentrionale e quella meridionale messe insieme, nel periodo tra le due guerre mondiali e nei decenni successivi i diagrammi delle destinazioni delle correnti migratorie italiane mostrano una prevalenza delle destinazioni europee.

Tra il 1945 e il 1961 si registrano comunque ancora molte partenze verso l'America meridionale (Venezuela, Brasile, Perù, Argentina) e l'America settentrionale (USA e Canada) e una percentuale significativa verso l'Australia. Dal 1962 al 1976 i flussi migratori italiani più consistenti sono quelli verso i Paesi europei, soprattutto Belgio, Francia, Germania, Inghilterra e Svizzera.

Lo sviluppo dell'industria svizzera comportava una significativa immissione di nuova forza lavoro. L'unico serbatoio che poteva fornire al momento manodopera abbondante era l'Italia. Così accanto al Belgio, negli anni immediatamente successivi al conflitto, la Svizzera divenne la destinazione scelta da molti lavoratori della vicina penisola, ai quali dopo si aggiungeranno quelli di altri Paesi. Nel giro di qualche decennio, la Confederazione fece registrare il tasso più elevato di popolazione straniera in Europa, dopo il Lussemburgo<sup>27</sup>.

Nel decennio 1951/1960 espatriano verso la Svizzera 745.257 italiani e ne rimpatriano 555.482 con un saldo negativo di meno 189.550. Tra il 1961 e il 1970 gli espatriati sono 1.021.033 e i rimpatriati 864.180 con un saldo negativo di meno 156.853. Nel decennio successivo (1971-1980) arrivano 344.019 lavoratori italiani e ne rimpatriano 404.352 con un salto positivo di più 60.513 (dati Istat)<sup>28</sup>.

Di fronte a quello che sembrava un esodo biblico con tanta gente che era bisognosa di tutto, le Missioni cattoliche si impegnarono, ancora una volta, in prima linea. C'era tanto da fare e non si trattava solo di assistenza religiosa. Bisognava rifarsi all'insegnamento di Mons. Geremia Bonomelli, che nel 1901 aveva esortato i suoi missionari, tra l'altro, scrivendo: «Il punto fondamentale, il fulcro su cui poggia e si muove l'azione sociale dell'Opera è il segretariato operaio, istituto nostro caratteristico, complesso e vario, che si esplica in diversi modi secondo i luoghi e le circostanze, qua con residenza fisica, là ambulante, che deve piegarsi, adattarsi e corrispondere ai bisogni multiformi della nostra emigrazione di cui aspira a essere guida, il sostegno, la difesa... Infatti nei luoghi dove risiede stabilmente il missionario, il segretariato è come la casa dell'emigrante... »<sup>29</sup>.

Ancora una volta, dunque, la Chiesa era chiamata a colmare le manchevolezze di uno Stato che non solo non era capace di dare lavoro ai suoi cittadini, ma nemmeno ad assicurarne l'assistenza in emigrazione. Come ha sottolineato uno di loro, da molti anni al servizio della fede e dell'emigrazione, «il missionario italiano, anche a causa della mancanza di creatività della classe politica italiana e della latitanza di forze

27 TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, p. 155.

28 PITTAU Franco, *op. cit.*, p. 51.

29 Relazione di Mons. G. Bonomelli, in «Servizio Migranti», nn. 8-9, 1970, p. 13.

sociali preposte alla tutela del migrante» era costretto «ad assumere il ruolo del prete tutt'altro che»<sup>30</sup>.

Un prete cioè chiamato a essere una particolare figura di sacerdote, quella così delineata da papa Pio XII: «Nelle relazioni dirette coi fedeli, il missionario sarà l'uomo dalla inalterabile pazienza. A lui si chiedono gli uffici più disparati e umili, nelle ore meno opportune, non sempre coi modi più propri. Ma la carità non misura i gradi della dedizione. Egli sarà pronto a improvvisarsi maestro, infermiere, minutante [assistente per il disbrigo di pratiche], procuratore presso i dicasteri civili, promotore di onesti trattenimenti [del tempo libero], assaporando l'intima letizia dell'apostolo nel farsi tutto a tutti. Proprio questi piccoli servizi, resi con animo lieto, fanno riconoscere all'emigrato la materna presenza della Chiesa»<sup>31</sup>.

Ma per un lavoro tanto immane, le strutture esistenti erano insufficienti. Le sole missioni di Ginevra, Berna, Basilea, Lucerna, Zurigo e di altre poche località non bastavano. Non bastavano soprattutto i sacerdoti e le suore, anch'esse chiamate ad assumere un ruolo sempre più importante per il sorgere di tanti convitti femminili per gli alloggi delle ragazze italiane sempre più massicciamente impiegate nelle industrie della Confederazione.

Lo sforzo e l'impegno della Chiesa fu alla base della fondazione di una rete capillare di Missioni Cattoliche Italiane. Dal 1947 al 1987 furono fondate oltre cento nuove missioni, alcune delle quali oggi risultano accorpate.

### **L'accordo del 1948...**

Di fronte alla ripresa del vasto flusso emigratorio di tanti lavoratori italiani verso la Confederazione, i due Governi firmarono un *Accordo relativo all'immigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera*. Obiettivo principale di quell'intesa, sottoscritta a Roma il 22 giugno 1948, era di «mantenere e sviluppare il movimento emigratorio tradizionale dall'Italia in Svizzera, e regolare di comune accordo e nell'interesse dei due Paesi le modalità di reclutamento dei lavoratori italiani e la procedura relativa all'entrata di tali lavoratori in Svizzera e il regime applicabile alle loro condizioni di soggiorno e di lavoro».

In questo *Accordo* veniva presa in considerazione solo l'emigrazione a carattere stagionale o temporaneo. E, infatti, dalla fine della seconda Guerra mondiale i nostri lavoratori erano ammessi solo a titolo temporaneo, anche se erano molti quelli che comunque si stabilivano definitivamente nella Confederazione. Con l'*Accordo* del '48, i due Governi si impegnavano a dettare in altra sede le necessarie disposizioni su un altro tipo di impiego: quello di lavoratori italiani frontalieri che ogni giorno si recavano a lavorare nei cantoni limitrofi del Vallese, dei Grigioni e soprattutto del Ticino.

Si trattava di un tipo di impiego che, subito dopo la fine della guerra, aveva fatto

---

<sup>30</sup> TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, p. 157.

<sup>31</sup> Pio XII, Discorso al primo convegno dei delegati per gli emigranti delle diocesi italiane, 23 luglio 1957 (*Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, n. 349), ripreso da TASSELLO G., *op. cit.*, p. 158.

registrare un notevole incremento. In ogni caso già con quell'accordo si faceva divieto agli agenti privati di effettuare reclutamento di lavoratori italiani. Le richieste di mano d'opera, sia esse collettive o nominative, potevano essere fatte solo dalle autorità svizzere, dai datori di lavoro o dalle loro organizzazioni e inoltrate in Italia per il tramite dei nostri Consolati.

Le richieste nominative, fino a un massimo di cinque unità per datore di lavoro, erano accettate dalle autorità italiane «tenendo conto del carattere essenzialmente individuale della domanda di mano d'opera in Svizzera e delle relazioni tradizionali che esistono tra datori di lavoro svizzeri e lavoratori italiani». Le domande numeriche, invece, dovevano contenere precise indicazioni su condizioni e natura del lavoro, retribuzione, qualifica, alloggio, durata del contratto, assicurazioni. Su precisa volontà svizzera, l'Italia era disposta a tener anche «conto per quanto possibile dei desideri espressi dalle ditte richiedenti circa le regioni di provenienza dei lavoratori». Era un periodo in cui la stragrande maggioranza dei nostri immigrati in Svizzera proveniva ancora dalle regioni dell'Italia settentrionale. I flussi emigratori saranno infatti nettamente meridionalizzati solo a partire dai primi anni Sessanta.

Secondo quanto prevedeva l'Accordo del '48, i contratti di lavoro dovevano essere visti dalle competenti autorità diplomatiche italiane. I lavoratori, per poter entrare in Svizzera, oltre ad essere in possesso di un contratto di lavoro e di un documento che abilitava all'espatrio, dovevano anche avere il permesso di soggiorno della polizia degli stranieri del Cantone interessato. Al posto di frontiera, ogni immigrato doveva sottoporsi ai controlli sanitari.



Inaugurazione del Circolo Emigrati Italiani presso la MCI di Wil, 1968.

Una clausola dell'Accordo stabiliva l'equiparazione dei lavoratori italiani agli svizzeri per quanto concerneva condizioni di lavoro, retribuzione, prevenzione degli infortuni. Veniva invece rimandata ad altra sede la regolamentazione, con apposita convenzione, da stipulare entro sei mesi, tutta la delicata questione delle assicurazioni sociali. In caso di controversie sull'applicazione di quell'Accordo, i nostri immigrati potevano inoltrare, anche attraverso le nostre autorità o organizzazioni private, specifici reclami all'Ufficio federale dell'industria arti e mestieri.

Ai lavoratori italiani venivano comunque garantiti «gli stessi mezzi giuridici dei cittadini svizzeri per far valere i loro reclami, specialmente per quanto concerne le condizioni di lavoro e di remunerazione». Sull'applicazione dell'Accordo avrebbe vigilato una Commissione mista con il compito anche di suggerire ai due Governi idonee soluzioni a tutti quei problemi che sarebbero insorti. La Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale, firmata il 4 aprile 1949, si dimostrò ben presto inadeguata alle esigenze dei nostri lavoratori e fu successivamente sostituita da un'altra sottoscritta il 17 ottobre 1951.

La collettività italiana era intanto balzata al primo posto tra le comunità immigrate nella Confederazione, dove gli stranieri presenti già nel 1950 rappresentavano il 6,1% della popolazione, una percentuale che subirà una drastica impennata nei primi anni Sessanta che coincidono con il massimo flusso di lavoratori italiani. Nel 1970 gli stranieri residenti in Svizzera raggiungeranno addirittura il 15,9% della popolazione residente.

Nel 1960 ci fu il più alto flusso migratorio, fino ad allora registrato, di lavoratori italiani verso la Confederazione Elvetica. In quell'anno arrivarono infatti in Svizzera 129.257 nostri connazionali; i rimpatri furono 90.207; si registrò quindi un saldo passivo di meno 38.050. Si trattava di cifre record che tuttavia saranno superate nei due anni seguenti. Nel 1961 arrivarono 142.114 italiani e nel 1962 addirittura 143.054. Solo a partire dal 1963 si ebbe un'inversione di tendenza con 122.018 arrivi, scesi a 111.863 nel 1964.

Di fronte a questi spostamenti in massa di lavoratori molte erano le difficoltà con le quali le autorità dei due Paesi si trovavano sempre più spesso confrontate. Un problema del tutto nuovo fu rappresentato dal grande aumento dell'arrivo di interi nuclei familiari. Bisognava provvedere agli alloggi, alla sicurezza sociale, ai servizi di assistenza, alle scuole. Bisognava soprattutto rivedere l'Accordo di emigrazione del 1948 e la Convenzione di sicurezza sociale del 1951. Due strumenti giuridici che si erano già mostrati superati e inadeguati ai nuovi tempi e soprattutto a risolvere i nuovi problemi.

### **... e quello del 1964**

Fu l'Italia a premere per una revisione di quei trattati. La Svizzera, anche per motivi di politica interna, cercò di tergiversare prima di mettere in discussione una nuova regolamentazione di tutta la materia. Come ci ricorda ancora Franco Pittau: Le due parti si riunirono più volte, ma invano, perché la Svizzera si trincerò dietro la necessità di apportare preventivamente alcune modifiche alla Costituzione federale.



Avvenne così che a Berna il 29 novembre 1961 si constatò che «su alcuni problemi fondamentali i punti di vista delle due parti non hanno potuto ravvicinarsi sufficientemente per consentire, per il momento, di proseguire utilmente i negoziati»<sup>32</sup>.

Si rompevano così le trattative, sulle quali la nostra collettività, che già superava le 400.000 unità, aveva fatto tanto affidamento. Tuttavia, seppure faticosamente, la convenzione in materia di sicurezza sociale venne firmata il 14 dicembre 1962 e l'Accordo di emigrazione il 10 agosto del 1964. «Continuano però a persistere fortissime resistenze da parte svizzera, il cui governo nel 1963 e nel 1964, per ragioni economiche e di politica interna, ha già emanato delle disposizioni intese a limitare il numero degli stranieri nelle singole imprese»<sup>33</sup>.

L'Accordo del 1964 fissava le regole per l'immigrazione italiana in Svizzera, la concessione dei permessi di lavoro e di soggiorno e tutta una serie di provvedimenti generali. Ma lasciava ancora aperta tutta la questione riguardante gli stagionali ai quali restavano preclusi i ricongiungimenti familiari se non dopo 45 mesi di lavoro, cioè 5 anni di occupazione ininterrotta, in Svizzera e a patto di trovare un'occupazione annuale. Una delle questioni sollevate dalla delegazione italiana durante le trattative per l'Accordo del 1964 fu quella dell'insegnamento della lingua e della cultura italiane ai figli degli immigrati nella Confederazione. Fino allora i pochi corsi esistenti erano organizzati dalle Missioni cattoliche e dalle associazioni al di fuori dell'orario scolastico locale e quindi di sera oppure il mercoledì e il sabato pomeriggio, quando le scuole erano chiuse. In fase di trattative per l'accordo, la delegazione italiana formulò con insistenza il voto che le autorità federali raccomandassero ai Cantoni di cercare una soluzione che permettesse ai figli dei nostri immigrati di seguire, in aggiunta alle materie obbligatorie, lezioni di lingua e cultura italiane all'interno delle scuole svizzere.

I corsi entrarono allora in funzione in tutta la Confederazione anche se, agli inizi, collocati in orari extrascolastici

Mentre in Germania le spese per l'insegnamento della lingua italiana ai figli dei nostri lavoratori venivano assunte direttamente dai vari Länder con il concorso del Governo italiano, che forniva il materiale didattico e gli insegnanti, in Svizzera l'intero costo sarebbe rimasto a carico del nostro Ministero degli Affari Esteri che, in concerto con quello dell'Istruzione, stabiliva programmi, modi di attuazione e selezione degli insegnanti assunti in luogo e distaccati dai ruoli metropolitani. Tutta la materia sarebbe stata poi regolata dalla legge n. 153 del 1971 che prevedeva iniziative di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori emigrati e loro congiunti.

Le Missioni cattoliche italiane, nonostante l'iniziativa avrebbe portato alla chiusura delle loro scuole private in funzione in alcune città, furono tra le organizzazioni più attive per l'istituzione di corsi di lingua e cultura per i ragazzi in età scolare e per gli adulti.

---

32 PITTAU Franco, *op. cit.*, pp. 22-23.

33 Fonte Istat, da PITTAU Franco, *op. cit.*, pp. 22-23.



I maggiori diritti conquistati dagli immigrati italiani con quegli accordi avrebbero permesso una maggiore loro mobilità all'interno della Confederazione e quindi una loro migliore posizione sociale. Ma proprio quegli accordi e l'aumentato numero degli immigrati, soprattutto italiani, sollevarono in tutta la Svizzera ondate di proteste dei partiti nazionalisti e di destra. Questa protesta trovò un catalizzatore nell'iniziativa antistranieri contro l'inforestieramento promossa da James Schwarzenbach, capo del movimento repubblicano, che prevedeva una drastica riduzione della presenza di stranieri in Svizzera.

Il 7 giugno 1970, la proposta venne respinta dal popolo svizzero con il 54% dei voti. Altre due analoghe iniziative: quella dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera e l'altra del movimento repubblicano per la protezione della Svizzera, furono respinte, rispettivamente il 20 ottobre 1974 e il 13 marzo 1977. La storia degli Italiani in Svizzera è una storia di circa cinque milioni di persone che si sono avvicinate in oltre 150 anni al servizio di questo Paese e della sua economia. Alla Svizzera e agli Svizzeri di buona volontà un grazie per quanto hanno fatto per questa massa immensa di immigrati. Un grazie anche a tutte quelle organizzazioni che si sono date da fare per assistere questi lavoratori.

Un grazie particolare va agli oltre 1700 missionari e religiose e laiche consacrate, che si sono impegnati, negli ultimi 120 anni, tra gli italiani in Svizzera al servizio della fede e dell'emigrazione<sup>34</sup>.



La frana che causò la tragedia di Mattmark del 30 agosto 1965.

34 TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, pp. 517-552.

L'emigrazione italiana in Svizzera ha pagato un alto tributo di sangue con le sue vittime del lavoro sui cantieri e nelle fabbriche. Alle ore 2,30 del 24 luglio 1908, l'improvviso crollo della roccia negli scavi del Lötschberg provocò l'allagamento della galleria, causando la morte di 25 operai italiani. Il caso ha voluto che fosse notte fonda, perché di giorno in quello stesso tratto vi lavoravano centinaia di nostri lavoratori.

La più grande sciagura che ha colpito la nostra comunità in Svizzera è quella di Mattmark nel Vallese: alle 16.35 di lunedì 30 agosto 1965, una valanga investì un cantiere per la costruzione di una diga: i morti furono 100, di cui 59 italiani, 27 svizzeri, e 14 fra spagnoli, jugoslavi e tedeschi.

A queste sciagure vanno aggiunte quelle più gravi che hanno colpito la nostra emigrazione negli USA, dove, nel disastro minerario di Monongah, il 6 dicembre 1907 dei circa 1000 morti diverse centinaia furono gli italiani, e sei anni dopo, il 12 ottobre 1913, in un altro disastro minerario, quello di Dawson dei 263 minatori morti 146 erano nostri connazionali.

Nel disastro minerario di Marcinelle (Belgio), l'8 agosto 1956, persero la vita 262 uomini, di cui 136 italiani e 95 belgi.

## Le Missioni in Svizzera dal 1947

1947 MCI di Turgovia	1956 MCI di Vevey
1948 MCI di Baden-Wettingen	1956 MCI di Biel/Bienne
1948 MCI di Aaretal	1956 MCI di Engelberg
1949 MCI di Winterthur	1956 MCI di Acquarossa
1949 MCI di Sciaffusa	1957 MCI di Stans
1949 MCI di Altdorf	1959 MCI di Uster
1949 MCI di Sion	1959 MCI di Brunnen-Svitto interno
1949 MCI di Romanshorn	1959 MCI di Grenchen
1950 MCI di Argovia-Solothurn	1959 MCI di Sierre
1951 MCI di Neuchâtel	1960 MCI di Thun-Interlaken
1951 MCI di Friburgo	1960 MCI di Aarau
1952 MCI di La Chaux-de-Fonds	1960 MCI di Lenzburg
1952 MCI di San Gallo	1961 MCI di Sarnen
1952 MCI di Rorschach	1961 MCI di MuttENZ, Pratteln e Birsfelden
1953 MCI di Naters	1961 MCI di Zug
1954 MCI di Solothurn	1961 MCI di Schaan (Liechtenstein)
1954 MCI di Ennet-Baden	1961 MCI di Frauenfeld
1955 MCI di Davos	1962 MCI di Balsthal
1955 MCI di Delémont	1962 MCI di Birseck
1955 MCI di Rüti-Tann	

1962 MCI di Liestal  
 1952 MCI di Sursee  
 1962 MCI di Kreuzlingen  
 1962 MCI di Matzingen-Sirnach  
 1962 MCI di Rapperswil-Uznach  
 1963 MCI di Coira  
 1963 MCI di Laufental  
 1963 MCI di Brugg-Windisch  
 1963 MCI di Arbon  
 1963 MCI di Wohlen  
 1963 MCI di Olten  
 1963 MCI di Wil-Flawil-Gossau-Wattwil  
 1963 MCI di Zofingen  
 1963 MCI di Tramelan-St. Imier-  
     Reconvilier  
 1963 MCI di Langrnthal  
 1964 MCI di Klingnau  
 1964 MCI di Allschwil-Leimental  
 1964 MCI di Appenzell  
 1964 MCI di Horgen  
 1964 MCI di Dübendorf  
 1964 MCI di Einsiedeln  
 1964 MCI di Pfäffikon SZ-Freinbach  
 1964 MCI di Locarno  
 1965 MCI di Stäfa  
 1965 MCI di Burgdorf  
 1965 MCI di Yverdon  
 1965 MCI di Schönenwerd  
 1965 MCI di Basso Vallese e  
     Chablais Vaudois  
 1965 MCI di Gerlafingen  
 1965 MCI di Reconvilier  
 1966 MCI di Stein  
 1966 MCI di Bülach  
 1966 MCI di Sirnach  
 1966 MCI di Mels  
 1966 MCI di Marbach  
 1966 MCI di Emmenbrücke  
 1967 MCI di Affoltern a. A.  
 1967 MCI di Laufen  
 1967 MCI di Sissach  
 1967 MCI di Oerlikon  
 1968 MCI di Hochdorf  
 1968 MCI di Mellingen  
 1968 MCI di Montreux-Clarens-Villeneuve  
 1968 MCI di Reinach  
 1968 MCI di Herisau  
 1969 MCI di Samedan  
     -St. Moritz-Engadina Alta  
 1969 MCI di Kloten  
 1969 MCI di Konolfingen  
 1969 MCI di Nyon  
 1970 MCI di Lyss  
 1970 MCI di Dietikon  
 1970 MCI di Pratteln-Augst  
 1970 MCI di Weinfelden  
 1970 MCI di Oftringen-Aarburg  
 1970 MCI di Flawil  
 1971 MCI di Martigny (Basso Vallese)  
 1971 MCI di Aigle (Chablais Vaudois)  
 1971 MCI di Morges  
 1972 MCI di Wettingen  
 1972 MCI di Porrentruy  
 1972 MCI di Le Locle  
 1973 MCI di Lugano  
 1973 MCI di Landquart  
 1973 MCI di Hochdorf  
 1974 MCI di Glarus  
 1974 MCI di Dietfurt  
 1975 MCI di Donat-Ems  
 1976 MCI di Oberentfelden  
 1981 MCI di Wallisellen  
 1984 MCI di Pfäffikon ZH  
 1987 MCI di Schlieren-Limmattal<sup>35</sup>.

35 TASSELLO Giovanni Graziano, *op. cit.*, pp. 156-157.

A questo lungo elenco bisogna aggiungere, come detto, le missioni già attive prima della seconda Guerra mondiale, tenendo però conto che per molte si tratta di rifondazioni come il caso di Arbon attiva, come sappiamo, agli inizi del XIX secolo, e di Glarus istituita nel 1912, in funzione fino agli anni Sessanta con la presenza nel Cantone di un missionario e di suore nei convitti di Linthal e di Mollis, rifondata nel 1974. La Chiesa, attraverso i suoi missionari, ha contribuito in modo determinante a creare un ambiente favorevole alla conservazione e allo sviluppo della fede e del patrimonio culturale degli immigrati italiani in Svizzera.

### **L'impegno continua**

Negli ultimi decenni, le Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera hanno svolto anche il delicato compito di sprone alla Chiesa locale per la risoluzione dei problemi dell'emigrazione in generale e di quella italiana in particolare.

La Chiesa svizzera si è così schierata, con maggiore impegno di quanto aveva fatto nel passato, con tutto il suo peso e il suo prestigio a sostegno di tutte quelle organizzazioni ed enti che si battono per migliorare l'accoglienza e la permanenza dei lavoratori stranieri nella Confederazione. E lo ha fatto in forma solenne, con un atto ufficiale del vescovo di Basilea, mons. Franziskus von Streng, che, nel 1965, promosse la formazione della SKAF (Schweizerische Katholische Arbeitsgemeinschaft für Ausländerfragen), «Comunità di lavoro cattolica svizzera per le questioni riguardanti gli stranieri».

Furono sempre le Missioni al servizio dei lavoratori italiani all'estero, con quelli in Svizzera in primo piano, o sollecitare la nascita dell'UCEI, la Commissione per l'emigrazione della Conferenza episcopale italiana, fondata a Roma nello stesso anno 1965. Né sono mancati mai l'appoggio e il sostegno della Santa Sede: il 15 agosto 1969, con la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio*, *Pastoralis Migratorum Cura*, papa Paolo VI, facendo proprie le sollecitudini del Concilio Ecumenico, sollecitava i Vescovi e le Conferenze Episcopali «di esercitare meglio l'assistenza spirituale verso i gruppi dei migranti, che non solo sono affidati, al pari degli altri fedeli, al loro pastorale ministero, ma per le speciali circostanze in cui vivono, richiedono anche una particolare premura, che appunto corrisponda ai loro bisogni».

Il Santo Padre, si legge in quella Lettera, considerate «le condizioni, notevolmente mutate, che presenta oggi il fenomeno migratorio», ritiene «sempre più urgente la necessità di rivedere le norme, precedentemente emanate per tale settore dalla Sede Apostolica, adeguandole e aggiornandole secondo le nuove circostanze: bisogna cioè rinnovare e migliorare l'ordinamento e la struttura della cura pastorale dei migranti, in modo da far confluire utilmente in essa le molteplici esperienze del passato e la collaborazione di tutti».

Si invitavano pertanto i Vescovi, tenendo sempre presente «varie circostanze di tempo e di luogo», a «far ricorso ad alcune forme particolari di apostolato... a favore dei migranti», che «esige la giusta comprensione di tutti e la fattiva unione di tutte le loro forze», e quindi non solo «dei sacerdoti direttamente impegnati in

tale ministero», ma anche dei religiosi e dei laici, chiamati tutti a collaborare «in concordia di intenti». Lo stesso papa Paolo VI, in data 19 marzo 1970, tornò a trattare l'argomento con una seconda Lettera Apostolica, *motu proprio*, per istituire la Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo.

Intanto in Svizzera, le Missioni erano sempre in prima linea nel lottare contro l'ini-  
 quità del cosiddetto *Statuto dello stagionale*, spingendo il Sinodo interdiocesano  
 svizzero a chiederne, in data 9 settembre 1973, l'abolizione: «Alcune nostre leggi —  
 si legge nel documento ufficiale — impongono a quasi un terzo dei lavoratori migranti  
 di vivere separati a lungo dalle loro mogli e dai loro figli, impedendo loro di realizza-  
 re la dignità di marito e di padre... Il mantenimento dunque di un tale statuto, che  
 trova oggi una giustificazione solo economica, peraltro contestabile, costituisce una  
 ingiustizia intollerabile che il nostro impegno cristiano ci obbliga a denunciare e a  
 correggere».

L'impegno delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera è continuato dunque, con una  
 lunga serie di iniziative e impegni diretti a tutti gli immigrati.

L'esperienza acquisita sul campo all'estero è intanto tornata utile alla Chiesa per  
 affrontare i gravi problemi che investono l'Italia trasformatasi, nel frattempo, da Pa-  
 ese di emigrazione a Paese d'immigrazione. La sua particolare attenzione a tutta la  
 questione è dimostrata dalle molteplici iniziative di assistenza messe in atto in tutte  
 le diocesi italiane e dalle continue raccomandazioni della Santa Sede, non ultima  
 quella della pubblica Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* emessa, il 3 maggio  
 2003, dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

1900	117.059	1957	247.835	1973	640.579	1989	394.578
1910	202.809	1958	235.765	1974	620.228	1990	392.219
1920	134.638	1959	242.806	1975	557.200	1991	388.661
1930	127.090	1960	303.090	1976	508.539	1992	380.047
1941	96.018	1961	392.060	1977	487.798	1993	373.712
1946	48.808	1962	454.402	1978	471.879	1994	369.838
1947	118.704	1963	472.052	1979	460.499	1995	365.001
1948	139.271	1964	478.538	1980	453.893	1996	355.233
1949	88.167	1965	543.997	1981	448.205	1997	346.347
1950	88.369	1966	532.776	1982	438.715	1998	338.281
1951	128.268	1967	561.236	1983	425.769	1999	331.367
1952	144.652	1968	547.399	1984	417.528	2000	323.896
1953	156.380	1969	557.865	1985	410.305	2001	318.964
1954	168.000	1970	554.166	1986	406.280	2002	311.604
1955	162.343	1971	631.346	1987	402.550	2003	305.296
1956	206.860	1972	645.979	1988	399.147		

Italiani in Svizzera dal 1900 al 2003, dati dell'Ufficio federale di statistica.



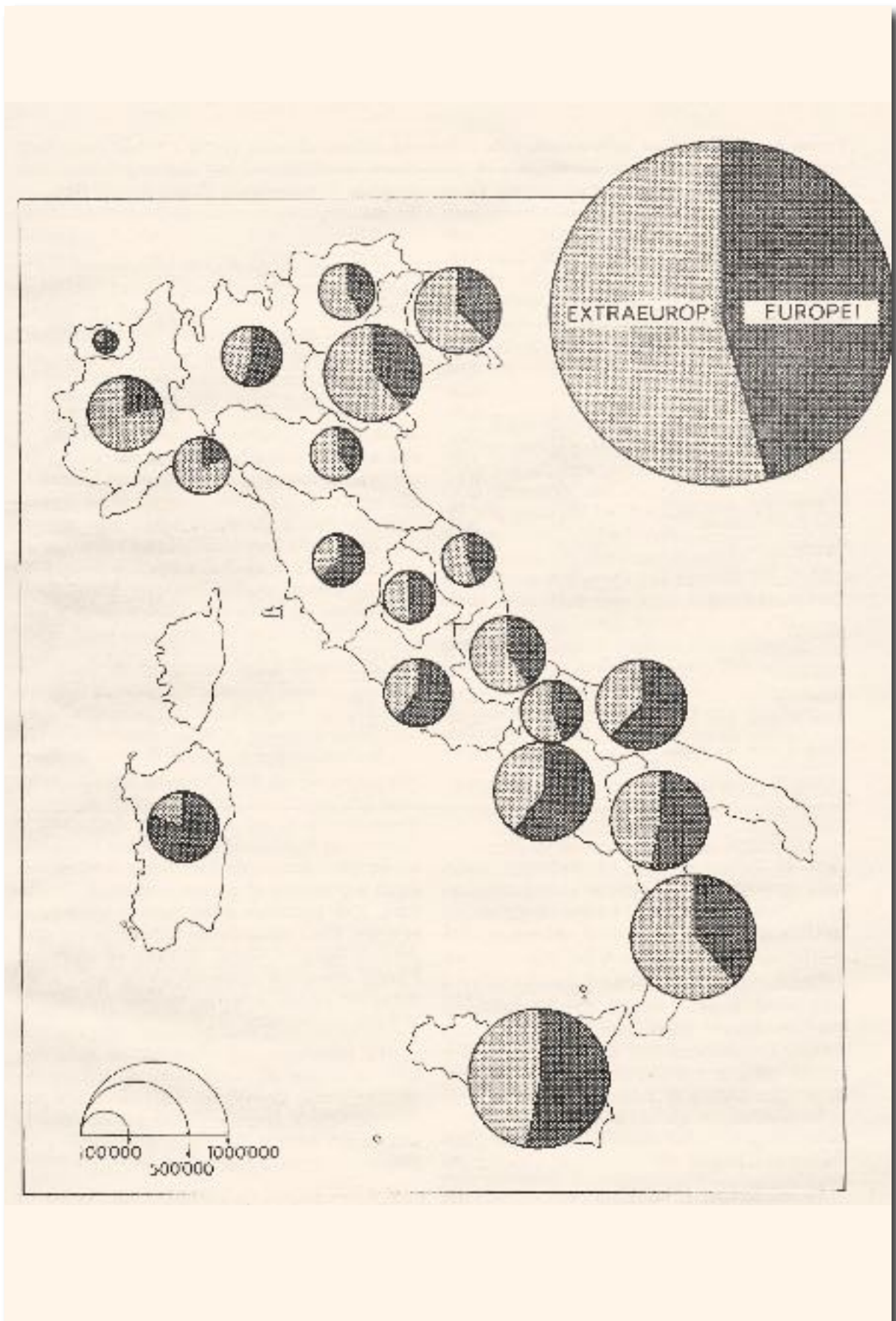


Grafico degli Italiani all'estero secondo le Regioni di provenienza, 1973, fonte Istat / MAE.





I Secondos italiani e di altre nazionalità integrati nel tessuto sociale svizzero.

### **Armoniosa integrazione**

Gli oriundi italiani in Svizzera vengono stimati oggi tra i 500 e i 700 mila ai quali vanno aggiunti i circa 300'000 con ancora passaporto italiano, che rappresentano il 20% la comunità straniera più numerosa della Confederazione. La seconda e terza generazione degli immigrati arrivati nel secondo dopoguerra sono svizzeri in quanto a usi e costumi e molti di loro si sono armoniosamente integrati nel tessuto sociale locale e hanno richiesto e ottenuto la naturalizzazione. Essi partecipano con successo, insieme ai *Secondos* di altre comunità, alla vita economica, sociale e culturale della Confederazione elvetica, ormai patria comune.

Con la bocciatura dei referendum antistranieri degli anni Settanta veniva sconfitta la teoria di quanti volevano la più celere assimilazione dei nuovi arrivati agli Svizzeri. Assimilazione significa omogeneizzare, cioè rendere simili in tutto e per tutto. Ha vinto, invece, la saggia politica della lenta e armoniosa integrazione, senza imporre la rinneazione delle proprie radici culturali.

La Svizzera della quattro lingue, dei diversi credi religiosi, si è dimostrata all'altezza della situazione, ed è stata molto tollerante e accogliente. Un atteggiamento quello svizzero dovuto anche al fatto di essere nello stesso tempo un Paese di immigrazione e di emigrazione. Sotto la spinta della rivoluzione industriale, piuttosto che andare in fabbrica e accettare un lavoro dipendente e mal pagato, a partire dalla metà del XIX secolo, molti artigiani svizzeri, al trapianto sociale, avevano infatti preferito, il trapianto geografico, per continuare a esercitare la propria professione delocalizzandosi. Fu il caso di circa 300 glaronesi che, negli anni 1844/45, emigrarono negli USA, dove fondarono New Glarus, proprio mentre nel loro Cantone arrivavano 400 operai stranieri. E quello della trasposizione geografica degli Svizzeri sarà un dato costante.

Nel 1911 di fronte ai 565.000 stranieri immigrati in Svizzera, c'erano circa 400.000 svizzeri espatriati all'estero<sup>36</sup>.

Il metodo di integrazione svizzero dovrebbe servire da esempio a molti altri Paesi europei. La grande mobilità dell'epoca moderna sta portando a meno isolamento, più movimento, più migrazioni, più incroci, anche tra popolazioni lontane. E l'Europa che, come abbiamo visto, è stato il Continente che ha dato il più alto numero di emigrati dell'epoca moderna, non può respingere a priori quanti bussano alle sue porte. Deve sconfiggere la mentalità arretrata che fa pensare all'unificazione del continente come a una sommatoria massificante di popoli e culture da omogeneizzare. Sempre più si sta facendo, però, strada l'idea contraria e cioè quella di potenziare le diversità, perché il naturale riconoscimento delle diverse identità è il presupposto all'unità. Il futuro dell'Europa e del mondo intero è nella mescolanza armoniosa di genti, di esperienze, di culture diverse. A patto, però, come si diceva, che ognuno sia cosciente della propria identità e delle proprie radici culturali.

**Tindaro Gatani**

---

<sup>36</sup> *Die Ausländerfrage*, Referat Dr. R. Bollinger, Glarus, 2. September 1911. Verlag: Art. Intitut Orell Füssli, pp. 3-8.



Chiesa parrocchiale - Buchs

# La Missione cattolica Schaan-Mels

Il primo missionario, **Padre Adeodato Giuseppe Borra**, sacerdote cappuccino (1919-1976), inizia il suo ministero a **Schaan il 9 novembre 1961**, su invito del Vicario vescovile e del Capitolo dei sacerdoti del Principato del Liechtenstein.

Già nel **1962** viene invitato dal vescovo di San Gallo ad occuparsi anche della zona di **Werdenberg e Sarganserland**.

All'inizio "visita gli Italiani casa per casa, lavoro non facile perché il campo é vergine, non essendoci mai stato nessun missionario"; nel Werdenberg i contatti sono più facili, perché lì aveva operato il missionario di Rorschach, che però raramente celebrava la Messa per gli italiani. Il gruppo iniziale è "fedele ed affezionato", costituito in prevalenza da trentini, lombardi e qualche abruzzese.

P. Adeodato Borra soffre per la situazione degli emigranti italiani, a cui la normativa vigente del Liechtenstein non permette l'unione familiare e ciò "comporta notevoli disordini dal lato umano e morale".

Scrivendo perciò una petizione, quasi una supplica alle Autorità, ricevendo una risposta gentile, "ma nulla cambia." (Lettera al Governo del Liechtenstein 1962).

Nel 1963 Padre Borra annota che "gli Italiani prendono atto della presenza del loro Missionario, con una maggiore frequenza alle Funzioni Religiose".

Il programma pastorale, ampliato negli anni successivi, comporta tre Messe domenicali con confessione e predica, oltre che al sabato e venerdì in altri centri, come Murg, Mels e Walenstadt; inoltre visita gli Italiani casa per casa ed i degenti negli ospedali di Vaduz e Grabs.

Porta conforto e sostegno ai carcerati. Istituisce una "fiorente scuola di canto a Schaan e Buchs, per rendere più solenni le funzioni religiose".

L'abitazione di una camera nel Bürgerheim di Schaan non permette a P. Borra di ricevere gli italiani: il Parroco gli mette a disposizione una saletta, da usare come ufficio e ritrovo per gli emigrati.

Nel 1964 e 1965 il lavoro cresce sempre di più perché "gli italiani aumentano e l'opera del missionario è sempre più richiesta; apro un ufficio regolare e inizio la scuola per analfabeti, che si conclude con diplomi dell'autorità consolare".



A Schaan per le celebrazioni religiose viene concessa la chiesetta di S. Pietro. Viene chiamato dall'Italia un collaboratore, **P. Dalmazio Giuseppe Sbarbaro**, Cappuccino di Genova, che comincia il suo lavoro come vicario nel Sarganserland nell'ottobre del 1965, mentre il Liechtenstein e Werdenberg restano di competenza di P. Borra. La frequenza ai Sacramenti, Battesimi e Matrimoni è elevata. Primi contatti con "persone di buona volontà" per organizzare meglio le attività della Missione. Nel 1967 il progetto diventa esecutivo con la formazione di un Comitato di Missione: il "gruppo, animato da elevato spirito cristiano" si occupa della biblioteca, della buona stampa, di opere di carità a favore di malati e indigenti, inoltre organizza feste, teatri e lieti incontri in atmosfera familiare". Il Parroco di Buchs permette di usare la sala parrocchiale per le funzioni religiose degli emigrati italiani; le S. Messe prima si celebravano nella chiesa parrocchiale "ad orario sconveniente". Nel 1968 si costituisce il Consiglio di Missione, che si raduna tutti i mesi e in circostanze particolari. A Sevelen sorge un'Associazione sportiva con gioco di bocce. La grande novità del **1969 è il permesso dell'unione familiare**, ottenuta dal Governo del Liechtenstein dopo tante insistenze. P. Borra commenta: "Posso dichiararmi soddisfatto perché questo permesso corona l'opera del missionario iniziata fin dal 1961". Programma pastorale senza necessità di visita alle carceri di Buchs e Vaduz, "perché, con mia grande gioia, gli Italiani si sono comportati bene".

**P. Adeodato Giuseppe Borra**  
Cappuccino

✠ Tortona 5 Agosto 1919  
† Grabs (CH) 18 Febbraio 1976



*Egli è venuto ad annunciare pace, a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.* (Ef 2,17)

*... anche se il nostro uomo esteriore si va corrompendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno... giacché non miriamo alle cose visibili, ma alle invisibili.* (2 Cor 4,16-18)

**P. Adeodato Giuseppe Borra**  
Sacerdote Cappuccino  
Missionario degli Emigranti Italiani



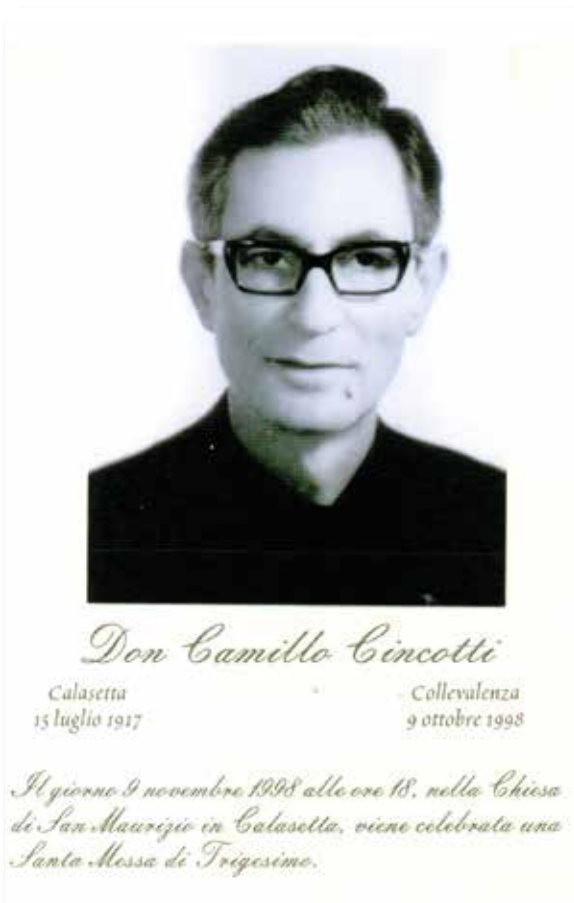
1919 1976

P. Adeodato Giuseppe Borra, nacque a Tortona, in Provincia d'Alba, nel 1919. A quattordici anni, entrò nel Seminario diocesano dei Cappuccini della provincia missionaria di Alessandria. D'ingegno non comune e di volontà ferrea e quasi sempre brillantemente contro il tempo e l'opinione degli altri sacerdoti, filosofi e teologi. A ventisei anni, nel 1944 fu tonsurato Sacerdote nella Cattedrale di Tortona. Il suo apostolo fu a parte ad Intel parte. Anni inizi del ministero Sacerdotale, perché in Patria le doti del suo essere fu la grazia. Dai giovani studenti ed operai, P. Adeodato Giuseppe Borra fu presto amato ed apprezzato. Penetrate più volte l'Italia intera. Fu predicatori fecondo e del popolo, in patria e contro l'armata di tutta Italia, con le anime in società con Vittorio di Savoia. Nel Novembre 1971 fu Provveditore di Dio gli all'edò il campo dell'emigrazione. Fu Missionario degli emigranti italiani nel Principato del Liechtenstein ed in alcuni paesi del Werdenberg nella Svizzera nel Cantone di S. Gall. Ai contrattori emigranti donò tutto ciò che aveva. Fu padre, maestro e fratello. Si disamorò sempre per aiutare tutti in tutto, aiutando a lanciarsi quanti a lui riconoscevano l'odore ai piedi dell'Albero Vitae e ascendere con Cristo, concesso 18 febbraio 1976 dopo aver sofferto fra il suo popolo il S. Sacrificio della Messa. Mercoledì, 16 febbraio 1976 alle ore 14 terminò a Dio dopo quattro giorni di sofferenza. A quanti lo conobbero questo più ricorda serve per non dimenticare.





Sopra: don Camillo Cincotti benedice le nozze di Giuseppe Battaglia e Maddalena.



P. Adeodato Borra celebra il suo 25.mo Giubileo sacerdotale nel settembre del 1969, con una S. Messa e una grande festa in presenza del Vicario vescovile, dei Principi, Autorità civili, P. Dalmazio Sbarbaro, amici e fedeli; molteplici dimostrazioni di stima e di affetto al Missionario italiano.

Nel 1970 si organizzano corsi di taglio e cucito a Buchs, Schaan e Sevelen, molto ben frequentati e conclusi con generale soddisfazione.

Grande sviluppo e successo, anche grazie al sostegno tangibile da parte del Sindaco di Schaan, Walter Beck, ha avuto la squadra di calcio F.C. Azzurri, seguita da tutta la comunità italiana con molto interesse ed entusiasmo.

Alla tradizionale festa natalizia partecipano circa 350 bambini, con distribuzione di doni per interessamento del Consolato di San Gallo.



Padre Dalmazio Sbarbaro, missionario a Mels (1965-1993), ricevuto in udienza da Paolo VI.

Il 26 giugno 1971 si proclama ufficialmente, alla presenza di autorità civili e religiose, la fondazione dell'**Associazione Italiani nel Liechtenstein**, che intende promuovere iniziative utili per l'elevazione morale e materiale dei connazionali.

Nel 1973 sia il Missionario che la Comunità italiana vengono invitati dalla Principessa Gina a celebrare la S. Messa al Castello di Vaduz. L'accoglienza è splendida, la comunità italiana è accolta per la prima volta così ufficialmente. Il 1973 segna la nascita del **Centro Italiano di Schaan**, con uno Statuto che ne regola la vita e lo sviluppo, in un immobile con terreno circostante messo a disposizione dal sindaco di Schaan, Walter Beck; così la comunità ha un luogo di incontro per il tempo libero.

Nel corso degli anni P. Giuseppe Borra continuerà a sostenere l'idea di "un centro che sia aperto a tutte le culture,

un'occasione di contatto senza frontiere, senza distinzioni, senza esclusioni".

Nel novembre 1974 è approvato il programma di "Doposcuola" per bambini e lavoratori, in cui il "Missionario mette a disposizione i locali, l'impegno e la buona volontà. Il **Doposcuola** inizia il **20 gennaio 1975**.

Il 18 febbraio 1976 P. Giuseppe Adeodato Borra muore "ai piedi dell'altare dopo un apostolato di quindici anni alacre ed intelligente, in cui donò tutto sé stesso ai connazionali emigranti".

La Missione viene affidata a **Don Camillo Cincotti**, che oltre a svolgere la consueta attività pastorale per la comunità italiana, cresciuta a circa 1500 persone, cura la preparazione e celebra i Sacramenti, fa visita ai malati e alle famiglie.

Il Centro italiano rinnova il contratto sotto il nome "Missione Cattolica Italiana", pur mantenendo una certa autonomia amministrativa.

Oltre alla educazione religiosa, Don Cincotti inaugura con i genitori italiani un "Doposcuola" per i bambini italiani nell'unica scuola italiana a Schaan, pur consapevole di problemi di logistica (locali, personale, trasporti e finanziamento).

È necessaria anche una nuova organizzazione del Consiglio Pastorale, costituito da elementi del FL e SG.

Dal gennaio 1976 Don Cincotti inizia a fare scuola di canto a 30-40 ragazzi italiani di Buchs e Grabs ogni sabato. Dal febbraio 1977 la S. Messa si celebra "sempre con i canti dei ragazzi e degli adulti che imparano". Con l'aiuto della maestra italiana

di Azmoos circa 20 ragazzi cantano ogni secondo sabato del mese in lingua italiana. I parroci di Buchs ed Azmoos collaborano con i cori dei ragazzi italiani e sono molto soddisfatti. Il Consiglio Pastorale di Missione non è ancora costituito, però un gruppo ristretto del FL e del Werdenberg “collabora con buona volontà”.

Una proposta per il futuro è la Fondazione (Stiftung) San Francesco, come si è parlato con il decano Bucher.

Il 16 agosto 1978, dopo 3 anni di preparazione, viene istituita la **Fondazione San Francesco**. “Si realizza così un’aspirazione di tutti gli italiani del FL, perché ci fosse un Ente che si occupasse delle possibili attività a favore di tutti i connazionali qui residenti, soprattutto famiglie e bambini.”

Nel 1978 la S. Messa viene celebrata a Buchs, Azmoos, Sevelen, Schaan, Balzers, Eschen e Vaduz con una buona partecipazione dei connazionali.

Dei 4 cori con circa 80 bambini, che cantano canzoni sia liturgiche che popolari, tre sono formati da scolari della scuola italiana.

In FL si approfitta dell’aiuto della maestra italiana per fare un po’ di catechismo ai piccoli, mentre nel Werdenberg la cosa non è così facile.

Grande impegno e collaborazione sono necessari per preparare la Festa dei Bambini, da settembre a metà dicembre 1978, a cui collaborano 2 gruppi di volenterosi ben organizzati, provenienti dal FL e dal Werdenberg. Si attendono 300 bambini dal Werdenberg e 200 dal FL.

Il Consiglio Pastorale, costituito da collaboratori del FL e Werdenberg, sostiene attivamente il lavoro del Missionario dopo sollecitazione del Vescovo, del Decano e della Direzione delle Missioni italiane di Zurigo.

Nel 1979 il Centro Italiano di Schaan, che possiede un gruppo dirigente molto efficiente, costruisce con una spesa di 15.000 franchi una **pista doppia di boccia**: il lavoro è eseguito esclusivamente da Italiani, che sacrificano molti fine settimana e tempo libero.

Il 9 dicembre 1979 nel Werdenberg e il 16 dicembre 1979 nel Liechtenstein si celebra la Festa dei ragazzi e l’Anno dell’Infanzia, su iniziativa della Missione e con il sostegno di altri gruppi. Dal Liechtenstein erano presenti 122 famiglie e 107 bambini; dal Werdenberg 158 famiglie con 289 bambini. Grande la soddisfazione dei genitori e dei collaboratori per l’ottima riuscita della festa.

La Fondazione S. Francesco, inizia una collaborazione con la Direzione di San Gallo per un’attività didattica nel tempo libero per gli scolari delle elementari.

Nel febbraio 1980 Don Camillo Cincotti termina il suo apostolato in Missione e per gravi motivi di salute rientra in Italia.

**Il 2 febbraio 1980 S.E. Johannes Vonderach, Vescovo di Coira, nomina Don Maurizio Ipprio** missionario per gli Italiani nel Decanato del Liechtenstein.

L’attività di Don Maurizio durerà fino al 31 gennaio 1999. In questi 19 anni, intensi e fecondi, Don Maurizio non dimenticherà mai, nei suoi rapporti annuali, di ringraziare il Decanato e le Parrocchie del Liechtenstein e Werdenberg per l’aiuto ricevuto.

Godrà della costante simpatia e sostegno, morale e materiale, della famiglia dei Principi del Liechtenstein, in particolar modo della Principessa Gina, che onorerà

con la sua presenza molte cerimonie, tra cui molte Feste di Natale; tradizione che proseguirà con la Principessa Marie.

Generoso ed efficiente è anche l'apporto del Comune di Schaan, in primo luogo il sindaco Hansjakob Falk, che nei diversi anni ha sostenuto molte iniziative della Missione, tra cui il coro con contributi cospicui, senza i quali il successo raggiunto sarebbe stato impossibile.

Don Maurizio, bresciano, di carattere estroverso, prosegue l'attività pastorale dei suoi predecessori, dandovi però un'impronta dettata dai nuovi tempi, adattandola agli sviluppi della comunità e della società e ampliando l'uso dei mezzi di comunicazione. Una novità è la pubblicazione a mezzo stampa delle attività della Missione nella rubrica settimanale dal titolo "**L'Angolo degli Italiani**" che compare sulla stampa locale del Principato "Volksblatt" e "Vaterland", poi dal 1985 anche sul "Werdenberger & Obertoggenburger" e sul "Sarganseland".

L'attività pastorale comprende la preparazione ai Sacramenti e le S. Messe, con una particolare devozione alla Madonna, inoltre la visita alle famiglie, agli ammalati e ai carcerati "una delle forme più incisive di apostolato e uno dei mezzi più validi per conoscere i diversi problemi dell'emigrazione. Sono molto gradite".

La nascita del Consiglio Pastorale, del gruppo giovanile, del Coro LIEWE, della S. Messa la Notte di Natale (dal 1989), le feste della mamma e natalizie, sono alcune iniziative che raggiungono non solo la comunità italiana affidata alla Missione, ma



Il presidente della Repubblica italiana, Francesco Cossiga, accolto al suo arrivo a Schaan.



Ultima domenica di gennaio 1998: festa di congedo di don Maurizio e di benvenuto a don Egidio a Schaan. Nella foto ricordo con S. E. Wolfgang Haas e la famiglia dei Principi del Liechtenstein.





favoriscono tolleranza e comprensione tra le culture presenti sul territorio della stessa. Il processo sarà lungo e laborioso, una politica dei piccoli passi, non esente da qualche delusione, che non priva il Missionario del suo innato ottimismo.

Dopo le ferie estive del 1980 alla S. Messa ad Azmoos partecipano due volte al mese Svizzeri ed Italiani, perché celebrata in due lingue, italiano e tedesco.

Nei mesi a venire e per molti anni, la S. Messa a Schaan viene celebrata in tre lingue, italiano, tedesco, e spagnolo, non avendo la comunità iberica una propria Missione.

A Sevelen ed Azmoos si tiene una riuscita "Festa dell'emigrante". Don Maurizio commenta: "Certamente serve a far cadere molte barriere e pregiudizi, nel 1981 si spera di poterla organizzare anche in altri luoghi".

La festa natalizia, tenutasi nella Parrocchia di Buchs, è stata fatta in forma dimessa, tenendo conto del terremoto che ha colpito tanti bambini nel Sud d'Italia.

Nel marzo 1981 dal coro dei ragazzi risorge il **Gruppo giovanile**. Il progetto, che sta molto a cuore a Don Maurizio, si avvale dell'aiuto di Zanin Meris, che ne è la coordinatrice fino al 1983: è un gruppo di circa 20-30 giovani del Liechtenstein e Werdenberg, che viene battezzato **LIEWE MCI (LIEchtenstein-WERdenberg Missione Cattolica Italiana)** e si dà uno statuto, fatto da Don Maurizio, che lascia ai giovani ampia autonomia. Le attività comprendono manifestazioni di carattere ricreativo, culturale, sportivo, musicale (prevalentemente canto), tra l'altro dando una valida collaborazione alle feste della mamma, alla Messa dei giovani e alla feste natalizie. Il Gruppo giovanile si raduna a Buchs e a Schaan e svolge la sua attività con giovanile entusiasmo, sebbene debba spesso lottare con fluttuazioni, legate al rientro in Italia o cambi di residenza dei membri o delle loro famiglie.

Nell'Anno della Gioventù 1986 il Gruppo giovanile partecipa agli incontri organizzati dalla Diocesi di San Gallo, come il Festival della Gioventù in Appenzell e ad un incontro internazionale a cui partecipano anche i carcerati di Saxerriet. Nel 1986 dà vita ad un gruppo di giovanissimi; nel 1989 ad un gruppo biblico.

Nel 1992 Don Maurizio deve riconoscere che il lavoro con i giovani attraversa una fase difficile: la motivazione è scarsa, effetto della società attuale impoverita di contenuti e della mancanza di autorità delle famiglie nell'educazione; inoltre la Missione non è in condizione di accompagnare i giovani in tutte le tappe della vita cristiana. Una possibile soluzione è l'integrazione dei giovani nella Parrocchia locale. Negli anni a seguire il gruppo giovanile avrà prevalentemente la funzione di "ponte".

Nel 1981-82 il Coro esiste solo a Buchs e comprende una ventina di bambini, che cantano la domenica in chiesa a Buchs e Schaan alle feste natalizie e in occasione di particolari solennità religiose e feste civili, mentre ad Azmoos un "coretto di adulti cura il canto della Messa del sabato".

Nel 1983 e 1984 il coro, che conta circa 50 membri tra bambini, uomini e donne, canta regolarmente alla Messa di Buchs e Schaan la terza domenica del mese, inoltre alle feste degli emigranti e in diverse occasioni. Le prove si fanno una volta la settimana.

La sua importanza è per Don Maurizio indubbia e gli effetti evidenti: la presenza dei fedeli è accresciuta e la Liturgia ne trae vitalità.

Nato come coro di bambini della Missione, sotto la guida musicale di Don Maurizio, il gruppo subisce nel corso degli anni una modifica: attrae sempre di più gli adulti. Ciò avviene anche grazie all'azione del Maestro Enrico Parmeggiani, a cui Don Maurizio affida la parte musicale del Coro della Missione.

La Fondazione San Francesco organizza nel 1985, Anno della Musica, in accordo con la Missione e con gran vantaggio del coro, un corso di teoria musicale per 25 studenti, a cui partecipano sia bambini che, in stragrande maggioranza, adulti.

Nel 1985 avviene la separazione del coro in due gruppi: junior e senior. Nel coro, che arriverà fino a 65 componenti, sono rappresentate intere famiglie, provenienti da diversi Paesi. Oltre agli Italiani ci sono cittadini del Liechtenstein, della Svizzera e dell'Austria, che trovano nel canto comunanza e arricchimento sociale e morale. Oltre a essere presente alle S. Messe, alle feste della mamma, dei bambini e altre ricorrenze, come l'incontro diocesano nella Diocesi di San Gallo nel 1987, o i ripetuti pellegrinaggi alla Basilica di Rankweil in Austria, ogni anno il coro compie un pellegrinaggio in Italia, a volte in Svizzera, Austria o Germania, dove canta e si fa conoscere ed apprezzare: Venezia, Il Duomo di Milano, Torino (Castelnuovo Don Bosco), Sacromonte di Varese, Bobbio (PC), Caravaggio, Madonna del Sasso (Locarno), Isola Bella (Lago Maggiore), Madonna di Tirano (Valtellina), Salisburgo e Ulm sono le tappe più importanti. Il culmine è raggiunto nel 1996 a Roma, dove nella Basilica di S. Pietro il coro canta durante la Messa di Pentecoste, con grande entusiasmo e alla presenza di alti prelati.

Nel 1990 il coro si trasforma in associazione, dandosi il nome **Coro LIWE** con un proprio Statuto, un Consiglio direttivo e l'iscrizione nei registri del Comune di Schaan. Per Don Maurizio il coro è un elemento importante per la vita della Missione e merita sostegno; ribadisce il concetto nel 1991, quando il coro LIEWE festeggia il suo decennale: "In celebrazioni pubbliche e private, in patria e all'estero il coro si è affermato come il non plus ultra della canzone popolare italiana ed efficacissimo strumento del lavoro pastorale, perciò merita di essere sostenuto il più possibile moralmente e finanziariamente".

Il percorso ricco di successo durerà diversi anni, ma incomincia a mostrare incrinature nell'anno sabatico di Don Maurizio, per poi dissolversi con il trasferimento a Vienna del Maestro Parmeggiani nel 1998.

Nel 1997 un gruppo di volenterosi ha dato vita al coro "Tanto pe' cantà", che si può considerare a buona ragione come successore del LIWE e la realizzazione di un desiderio di Don Maurizio: mantenere la tradizione canora degli italiani in Liechtenstein, soprattutto come mezzo di incontro.

Nel 1989 il Missionario annota con profondo dolore la scomparsa in rapida successione dei Principi Serenissimi Gina e Franz Joseph II, a cui la comunità italiana è riconoscente per il sostegno e la simpatia concessa in tutti gli anni.

Nel 1992 è fondato il **CIL (Comitato Italiani nel Liechtenstein)**.

Il 1993 segna l'ampliamento della Missione al **Sarganserland**, in seguito alla partenza per malattia di Padre Dalmazio Sbarbaro. In mancanza di un sostituto, la Missione di Mels viene accorpata a quella di Schaan.



Foto ricordo del 45° della Missione Cattolica di Schaan. *Al centro:* l'arcivescovo Wolfgang Haas, il primo ministro del Liechtenstein, Otmar Hasler, il console d'Italia, Paolo Ceprini.

Nel 1994 il Consiglio pastorale è formato da 12 membri: 4 da ogni territorio della Missione: Sarganserland, Liechtenstein, Werdenberg.

Nell'autunno Don Maurizio riceve una delegazione dell'ACAIV (Associazione Culturale e Assistenziale per gli Italiani nel Vorarlberg) in Austria, guidata da Sebastiano Corvaglia, per prendere in consegna una colletta di diverse migliaia di scellini a favore degli alluvionati del Piemonte.

Nel 1996 la Giornata dei Popoli viene festeggiata con la parrocchia di Schaan; l'anniversario dei 35 anni della Missione è spunto per un'analisi dell'operato della Missione sia nel campo della fede che in quello sociale.

Don Maurizio annuncia dal novembre 1996 all'aprile 1997 un periodo di riflessione (anno sabbatico), dopo 38 anni di sacerdozio e 17 da missionario nel Liechtenstein. Viene sostituito in questi mesi da **Padre Giovanni Panizzi**, missionario in Perù, che si fa subito apprezzare e voler bene per le sue capacità di catechesi e una straripante umanità.

Una data importantissima per il Liechtenstein è la **nascita della diocesi di Vaduz, affidata all'Arcivescovo Wolfgang Haas**, staccandola da quella di Coira, con Decreto Pontificio di Giovanni Paolo II del 21 dicembre 1997.

Nel dicembre 1998 Don Maurizio e una delegazione del Comune di Schaan si recano a Sant'Antonio Morignone in Valtellina, dove, a ricordo della catastrofica frana che ha mietuto molte vittime nel 1987, viene stanziata e devoluta una somma cospicua a favore del "Coordinamento famiglie con figli disabili".

A fine gennaio 1999 Don Maurizio termina la sua attività di Missionario, salutato con una grande festa e molta commozione dai Principi, dalle Autorità civili e religiose e

da una grande folla, che include sia la comunità italiana, del Liechtenstein e molti svizzeri. La cerimonia d'addio di Don Maurizio è anche quella di benvenuto per l'attuale missionario, **Don Egidio Todeschini**.

L'opera di Don Maurizio, Missionario in Liechtenstein, verrà espressa molto efficacemente da Giuseppe Battaglia in una frase: "Don Maurizio ha fatto conoscere il lato migliore degli italiani, anche a sé stessi."

Don Egidio, sacerdote diocesano di Bergamo, arriva a Schaan con una esperienza pluriennale nel campo dell'emigrazione prima nella Svizzera francese (1973-74 a Yverdon; 1974-1978 a Morges), poi nella Svizzera tedesca (1978-1982 a Herisau-Appenzell; 1982-1998 a Hochdorf-Lucerna) e nel giornalismo (direttore del "Corriere degli Italiani dal 1982 al 1988). Il suo ingresso viene degnamente festeggiato nell'ultima domenica di gennaio 1999 con una Messa concelebrata dall'Arcivescovo di Vaduz, Wolfgang Haas, con Don Maurizio e il parroco Hans Baumann, alla presenza dei Principi del Liechtenstein, di Autorità civili, oltre a una grande folla di fedeli.

Il nuovo missionario inizia la sua attività pastorale, specialmente la catechesi e la celebrazione delle Messe e dei Sacramenti, in maniera molto positiva e ben recepita dalla comunità, come dimostra l'accresciuto interesse e la partecipazione dei fedeli.

Come i suoi predecessori, Don Egidio si dedica particolarmente ai più deboli e bisognosi, visita i degenti nei ricoveri, i pazienti negli ospedali di Vaduz, Grabs, Walenstadt, Walenstadtberg, Pfäfers, Valens, Altstätten e spingendosi, quando richiesto, fino a Coira e San Gallo. Fin dall'inizio però viene confrontato con una situazione che richiede anche una decisa forma di azione: affrontare e risolvere alcuni problemi, che nel frattempo, più o meno latenti, si sono insediati in diversi scomparti della Missione. Problemi favoriti, forse, da un ridotto livello di attenzione di Don Maurizio nell'ultimo periodo di permanenza in Missione e da una mal interpretata tolleranza da parte di alcuni connazionali.

Nel Centro italiano, ad esempio, da diversi anni non si è tenuta più nessuna assemblea, il che ha favorito una gestione semiprivata, in ogni caso non conforme alle regole statutarie. Anche il Consiglio Pastorale ha bisogno di una rifondazione. Idem per il gruppo giovanile, ridotto a pochi elementi.

Il Coro LIWE, indebolito da numerose dimissioni, è slittato in una profonda crisi, riducendosi fortemente di consistenza e spinta creativa.

Don Egidio deve affrontare questi problemi, risolvendoli con pazienza uno ad uno, il che tuttavia non mancherà di procurargli qualche incomprensione.

Una tappa miliare per la Missione di Schaan-Buchs-Mels, è segnata dall'anno 2003: a fine febbraio **Don Antonio Angelone**, per molti anni Missionario a Marbach, cessa la sua attività e non viene sostituito. La Missione di Marbach viene annessa a Schaan. In tal modo la geografia della Missione e i compiti del missionario si modificano radicalmente, costringendo Don Egidio a grandi sforzi di adattamento, con tutti i problemi connessi di mobilità e di attività, che quasi di punto in bianco si raddoppiano. L'organizzazione corre infatti su un doppio binario: feste e celebrazioni si devono fare in tutte e due le comunità, differenti e distanti tra loro. La sede di Marbach inoltre necessita di urgenti ristrutturazioni e il Missionario deve investire molto tempo e

grandi energie. Viene formato un nuovo Consiglio Pastorale per la zona del Rheintal, composto da 12 persone, rappresentanti dei vari paesi. Comunicare con un numero sempre crescente di destinatari richiede soluzioni efficaci: Don Egidio scrive ogni settimana “L’angolo degli Italiani” su quattro giornali del Liechtenstein, Werdenberg e Sarganserland, a cui si aggiunge il “Rheintaler Zeitung”, che fino al 2010, anno della sua chiusura, raggiunge la comunità della Svizzera Orientale. In più viene inviato il mensile “Comunitá”, bollettino informativo a contenuti pastorali, sociali e culturali, a tutti gli Italiani della Missione. Anche la ricerca degli indirizzi degli Italiani di tutti i Comuni, richiederà a Don Egidio un impegno notevole, compensato da risultati soddisfacenti. Viva e feconda é anche la collaborazione con altri giornali, in cui vengono pubblicati articoli che servono a focalizzare problemi di attualità e sensibilizzare i lettori. L’attività del Missionario si esprime anche nello sforzo di formare dei gruppi biblici, con risposta per lo più di adulti; inoltre vengono organizzate serate di formazione su temi vari, per esempio le dodici del 2009, anno del 40.mo di Sacerdozio di don Egidio, su argomenti di attualità: la famiglia, la malattia, lo sport, l’uso dei mass media e internet, le problematiche giovanili; vengono proposti concerti d’organo a Schaan, Buchs, Au.

Anche la realtà sociale della crescita di età della popolazione trova riscontro in iniziative per gli anziani che servono a favorire il contatto: un paio di feste annuali ad Azmoos e Balgach; a Marbach incontri settimanali nel Centro italiano; e dal 2008 il soggiorno marino di due settimane a Bellaria, che di anno in anno vede un numero sempre maggiore di partecipanti.

Una ricorrenza memorabile e ben riuscita è stata la festa del 45.mo della Missione nel 2006, alla quale hanno partecipato Autorità religiose e civili, come l’arcivescovo di Vaduz Wolfgang Haas e il Capo del Governo del Liechtenstein, Otmar Hasler. Il resto è storia di oggi. Così siamo arrivati alla fine di questa breve e incompleta cronaca della storia della Missione italiana di Schaan-Buchs-Mels-Marbach. Storia che si può riassumere, dalla nascita della Missione ad oggi, in un lungo cammino di solidarietà: P. Adeodato Borra all’inizio riceve il sostegno delle Autorità e della popolazione del Liechtenstein per poter servire una comunità con poche gioie e molte necessità. Oggi don Egidio non si rivolge solo agli Italiani, ma forte del loro sostegno e di quello di Svizzeri e benefattori del Liechtenstein, riesce a espandere il suo campo di azione a livello internazionale, sostenendo oltre un centinaio di adozioni nelle Filippine, altri progetti umanitari in Romania, Africa, America Latina, Estremo Oriente (Papua Nuova Guinea e Isole Solomone), finanziando le sue iniziative anche con la pubblicazione di libri e cartoline, con le Giornate missionarie e dal 2002 con il “Calendario della Solidarietà”, che ogni anno è atteso da tutti come un gradito frutto di stagione.

La Missione ha un filo conduttore ininterrotto: vicinanza e sostegno per i più deboli, perché “tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l’avrete fatto a me” (Mt 25,40).

Giuseppe Grieco





**JOSEPHUS**  
MISERICORDIA DEI ET S. APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS SANGALLENSIS

DECRETUM

Ad normam "Instructionis de pastoralis migratorum cura" de die 22 mensis Augusti 1969 (A/S 1969, p. 614 sqq.) erigimus in  
**Nels-Sargans** pro **Italis** emigratis Missionem  
cum cura animarum. Territorium huius Missionis est:  
totum Capitulum Sarunetense (vide Status Cleri p. 16-18), exclus.  
paroeciis Azmoos, Sevelen, Buchs et Gams.

Quoad obligationes ac iura Missionariorum valent quae sequuntur:

1. Missionarius, cui missio cum cura animarum concredita est, propria fruitur potestate atque, congrua congruis referendo, parochi aequiparatur.
2. Huiusmodi potestas est personalis, in personas nempe migratorum eiusdem sermonis, atque intra fines missionis tantummodo exercenda, excepta iurisdictione pro confessionali, quae valet pro omnibus fidelibus cuiusque nationis vel linguae totius territorii Helvetiae.
3. Potestas vero cum parochi loci aequo iure cumulata est. Quapropter quivis migrator libera fruitur facultate adeundi in Sacramentorum celebratione, matrimonio non excepto, aut Missionarium sui sermonis, aut parochum loci.
4. Ad normam Statutarum Synodaliu[m] dioecesis Sancti Galli ad-sistens seu Vicarius Missionis ipso iure in casu absentiae directoris est delegatus ad universitatem causarum.
5. Denique, praeter ea omnia, quae iure communi parochis tribuntur, alia etiam iura aliaque onera ad Missionarium migratorum spectant.

Ad iura quod attinet, haec sunt recensenda:

- a) potestas administrandi subditis, idest fidelibus eiusdem sermonis, in articulo mortis constitutis, Confirmationis Sacramentum ad normam Decreti "Spiritus Sancti munera",
- b) potestas valide adsistendi matrimoniis nupturientium, quo-

rum alteruter eodem sermone utatur, intra fines commissi territorii, servatis ceteris de iure servandis, etiam in praescripto C.I.C. circa liceitatem (can. 1097) et in normis ad investigationes super statu nupturientium peragendas,

- c) potestas dispensandi super impedimento mixtae religionis, dummodo pars catholica promittat se impleturum esse obligationem omnino cavendi de futurae prolis saltem baptismo et educatione catholica, et adsit moralis certitudo de eiusdem promissionis sinceritate (pro dispensatione super forma canonica celebrationis mtrimonii recurrendum est in singulis casibus ad Ordinarium),
- d) potestas celebrandi S. Missam ter diebus dominicis et festivis de praecepto.

Ad onera quod attinet, haec sunt recensenda:

- a) eadem officia in exercendo sacro ministerio pro fidelibus eius sermonis, quae cuiusque parochi ad normam C.I.C. propria sunt;
  - b) praesertim obligatio:
    - aa) residendi in assignato territorio ad normam sacrorum canonum (can. 465 § 1),
    - bb) conficiendi secundum normas C.I.C. libros parociales, quorum authenticum exemplar in fine cuiuslibet anni ad parochum loci transmittat,
    - cc) matrimoniis religiosis minime adsistendi, nisi praecepta omnia legis civilis et italicae et helveticae antea impleta sint,
  - c) non tenetur vero obligatione Missae pro populo ad normam iuris communis celebrandae.
6. Quod ad temporalium bonorum administrationem attinet, Missionarius migratorum, antecedente Nationalis Directoris assensu, obligatione tenetur sibi comparandae Ordinarii loci licentiae ad quodvis oeconomicum inceptum exsequendum, cuius fidelem rationem anno exeunte reddet.
7. Passus extraordinarii magni momenti in cura animarum ne fiant, nisi prius consulto Ordinario loci et Directore Nationali.

Hoc Decretum valet a die 1 Ianuarii 1971

In quorum fidem etc.

Ad Sanctum Gallum, die 7 Decembris 1970



+ Josephus Hasler, Episcopus



JOSEPHUS  
MISERICORDIA DEI ET S. APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS SANGALLENSIS

Reverendo in Christo dilecto Domino P. Dalmatio Sbarbaro  
Missionario pro emigratis ex Italia  
M e l s  
-----

Ut officio directoris Missionis cum cura animarum pro Italia emigratis in Mels , ad quod rite electus ac praesentatus nec non canonice a Nobis confirmatus fuisti, in divinis debite inservire, veritatem fidei catholicae gregi Tibi commisso praedicare, Ss. novae legis Sacramenta et ea, quae curam regimenque animarum concernunt, administrare, divina Officia celebrare ordinemque Tuum sacerdotalem libere ac licite exsequi possis ac valeas, licentiam Tibi impertimur cum cura animarum, quas Tibi committimus, conscientiam Tuam graviter coram Deo iudice onerantes et potissimum, in Te confidentes, ut catholicam fidem fideliter conserves, honeste et sacerdotaliter gregis in exemplum vivas, statutis synodalibus ac capitularibus aliisque constitutionibus Episcopalibus Te conformes atque tam promptam quam ferventem curam animarum ad gloriam Dei Omnipotentis, sanctae religionis catholicae augmentum atque fidelium Tuamque ipsius salutem exercere semper contendas.

In cuius rei fidem praesentes Ordinariae Nostrae auctoritatis manu et sigillo munitas Dedimus.

Ad S. Gallum, die 10 Decembris 1970



+ Josephus Hasler, Ep.



DER BISCHOF VON ST. GALLEN

KLOSTERHOF 64 CH-9000 ST. GALLEN TELEFON 071/22 20 96/22 20 97

DEKRET

Betreffend Veränderung der Grenzen der Italienermissionen  
Rorschach und Heerbrugg

Durch die Dekrete vom 7. Dezember 1970 wurden die Seelsorgebezirke (Missiones cum cura animarum) für die Italienermission in Heerbrugg und in Rorschach neu umschrieben bzw. errichtet.

Weil in Rorschach nur noch ein Missionar zur Verfügung steht, trennen wir, nach Rücksprache mit den Missionaren und Abklärung der konkreten Situation das Gebiet der Pfarrei St. Margrethen einschliesslich Walzenhausen vom Gebiet der Italienermission Rorschach ab und verbinden es mit der Italienermission Heerbrugg.

Diese Aenderung tritt am 1. Oktober 1981 in Kraft. Alle übrigen Bestimmungen des Dekretes vom 7. Dezember 1970 bleiben unverändert.

St. Gallen, 9. September 1981

*Otmar Mäder*  
+ Otmar Mäder  
Bischof von St. Gallen



Geht an:

Italienermission Rorschach  
Italienermission Heerbrugg  
Katholisches Pfarramt St. Margrethen  
Pater Spiritual Walzenhausen  
Dekan des Dekanates Rorschach  
Dekan des Dekanates Heerbrugg  
Kath. Administrationsrat des Kantons St. Gallen



**KANTON ST. GALLEN**  
mit ungefähren Kirchgemeindegrenzen  
1:300 000







**Ivo Fürer**  
**Bischof von St. Gallen**  
**an den Mitbruder**  
**Don Egidio Todeschini**

Auf Vorschlag von Don Antonio Spadacini ernenne ich Sie als Nachfolger von Don Maurizio Ipprio als Seelsorger der Missione Cattolica Italiana Schaan – Buchs.

Ich gebe Ihnen den Auftrag, Ihr Amt pflichtgemäss auszuüben, die Frohbotschaft im Geiste Christi und seiner Kirche zu verkünden, die Sakramente zu spenden und die Gottesdienste zu feiern. Mit der Übernahme dieser Sendung erwächst Ihnen die Pflicht, den katholischen Glauben treu zu bewahren, den universalkirchlichen und diözesanen Richtlinien und Weisungen getreulich nachzukommen und mit grossem Eifer zur Ehre Gottes und zum Heil der Ihnen anvertrauten Gläubigen zu wirken.

Ich wünsche Ihnen in der Erfüllung Ihrer Aufgabe Gottes reichen Segen.

St. Gallen, 27. Januar 1999

*Margreth Küng*  
Margreth Küng  
Kanzlerin



*+ Ivo Fürer*  
+Ivo Fürer  
Bischof



DER ERZBISCHOF VON VADUZ  
FÜRSTENTUM LIECHTENSTEIN

H.H.  
Don Egidio Todeschini  
Missione Cattolica Italiana  
Reberastr. 1  
9494 Schaan

EB Prot. Nr. 8/1999

9488 Schellenberg, 28. Januar 1999

**Ernennung zum Leiter der Missione Cattolica Italiana im Erzbistum Vaduz**

Lieber Don Egidio

Nachdem der bisherige Italienermissionar für das Fürstentum Liechtenstein, Don Maurizio Ipprio, auf sein Amt als Leiter der Missione Cattolica Italiana Schaan/Buchs/Mels ordnungsgemäss bei mir seine Demission eingereicht hat und ich diese auf den 31. Januar 1999 angenommen habe, so dass das besagte Amt auf dieses Datum hin vakant und zur Wiederbesetzung frei ist,

nachdem Sie sich dankenswerterweise für die Übernahme des genannten Amtes zur Verfügung gestellt haben und der zuständige Nationaldelegierte der Missioni Cattoliche Italiane, Mons. Antonio Spadacini, die entsprechende Disposition mitteilte

und nachdem die für die Finanzierung der Missione Cattolica Italiana im Erzbistum Vaduz erforderlichen Absprachen mit der zuständigen Stelle im Bistum St. Gallen stattgefunden haben,

ernenne ich Sie hiermit zum

**Missionar der Missione Cattolica Italiana im Erzbistum Vaduz,**

und zwar mit allen Rechten und Pflichten, die mit diesem pastoralen Amt verbunden sind. Ihr Dienst beginnt mit der Amtseinführung am **31. Januar 1999** in der Kirche St. Peter zu Schaan. Don Maurizio Ipprio ist, wie er mir zusicherte, gerne bereit, Sie mit der Tätigkeit und mit den spezifischen Zusammenhängen der Italienermission in Liechtenstein näher vertraut zu machen.

Ich danke Ihnen von Herzen für die Bereitschaft, als Italienermissionar in dem meiner Hirtensorge anvertrauten Erzdiözese Vaduz zu wirken, und begleite Ihren Dienst gerne mit meinem Gebet. Ich wünsche Ihnen die Fülle der Gnade Gottes und empfehle Sie und Ihre pastorale Arbeit dem besonderen Schutz der allerseligsten Jungfrau und Gottesmutter Maria. Indem ich Ihnen meinen erzbischöflichen Segen erteile, grüsse ich Sie in mitbrüderlicher Verbundenheit.

*Christian Frey*  
not. archiep.



+ *Wolfgang Haas*  
✠ Wolfgang Haas  
Erzbischof von Vaduz

Kopie an: Mons. Antonio Spadacini, Delegato naz. MCI, Wiedingstr. 46, 8055 Zürich  
Don Maurizio Ipprio, Reberastr. 1, 9494 Schaan  
Bischofsvikar Dr. Markus Büchel, Klosterhof 6b, 9000 St. Gallen



Chiesa parrocchiale - Mels







## IN MEMORIAM

Padre Giuseppe Adeodato Borra,  
Missionario Italiano in Liechtenstein

Mitten in der Abklärung der schulischen, kulturellen und sozialen Probleme der italienischen Familien in Liechtenstein müssen wir den plötzlichen Tod von Padre Giuseppe Adeodato Borra hinnehmen.

Ein aufrichtiges Bedürfnis drängt uns, ihm an dieser Stelle zu danken und vor allem seine Sorge um die Anliegen der Kinder und Eltern der Italiener-Familien in Liechtenstein in Erinnerung zu rufen.

Sono una mamma italiana, per lavoro mi trovo con la mia famiglia nel Liechtenstein. Ho una bambina di 11 anni che frequenta la IV<sup>a</sup> classe e un bambino di 3 anni. Personalmente non ho avuto difficoltà con la bambina nella scuola tedesca, è sempre stata pro-mossa. Mi interenerebbe invece molto se fosse possibile avere un dopo scuola così potrebbe seguire anche un po' la scuola italiana. Anche l'aiuto sarebbe necessario. E magari per noi qualche corso di lingua tedesca. Sono stata informata, che le autorità competenti stanno lavorando per risolvere questi nostri problemi, molto importanti per noi italiani.

Sono molto contenta di questo, e nell'esprimere la mia riconoscenza porgo, i più vivi ringraziamenti.

Una mamma. ☺



Il Consiglio della Fondazione San Francesco nell'anno 1995 in gita a Gnalp, sopra Triesenberg. *Da sinistra:* Olga Ospelt, don Maurizio, Kurt Negele, Leo Büchel, Franz Oehri, Karl Theiner.

presso l'Amt für Sozialfürsorge a Schaan e con Renato Galasso, operatore sociale presso il Consolato d'Italia in S. Gallo e Corrispondente consolare a Schaan.

Collaboravano quindi persone che erano a conoscenza dei problemi della comunità italiana nel Liechtenstein (allora circa 900 persone che costituivano il 10 % degli stranieri nel Principato) e perciò in grado di identificare i problemi più urgenti che vennero specificati nell'articolo 3 dello Statuto della fondazione: "Scopo della Fondazione è quello di promuovere e stimolare iniziative di carattere culturale, morale e materiale in favore dei cittadini italiani e delle loro famiglie che lavorano nel Principato del Liechtenstein e in particolare:

- l'istituzione e la gestione di una scuola materna per bambini italiani dai 3 ai 5 anni, con il fine di affiancare i genitori nella preparazione dei loro figli alla frequenza dei "Kindergarten" pubblici (vedi "Lettera di una mamma")
- l'istituzione di un doposcuola per bambini italiani che frequentano i "Kindergarten" e le scuole elementari pubbliche
- l'istituzione di corsi per la formazione ed il perfezionamento professionale per lavoratori italiani-
- l'istituzione di corsi per adulti analfabeti, semianalfabeti o analfabeti di ritorno
- l'istituzione di corsi di lingua tedesca prevalentemente per adulti
- sostenere il Centro Italiano di Schaan nell'organizzazione e realizzazione delle sue attività culturali, sociali ricreative e sportive in favore della gioventù, degli adulti, delle persone anziane e delle famiglie italiane.

Dal 1981 al 1999 la fondazione venne appoggiato e sostenuto dal missionario don Maurizio Ipprio e poi fino alla chiusura da don Egidio Todeschini.

Tra le attività svolte dalla Fondazione mi limito ad elencarne alcune tra le più importanti:

**1981-1984**

- Organizzazione di una scuola materna

**1984**

- Collaborazione nell'organizzazione e sostegno finanziario per i Corsi di Addestramento del CAPIS (Centro di Addestramento Professionale Italo-Svizzero)
- Organizzazione del concerto del "Coro G. B. Condotti" di Cadroipo nel Friuli nella parrocchia di Vaduz; di una mostra alla galleria "Art Studio" sotto il titolo "Artisti del Friuli occidentale"

**1985**

- Sostegno al Centro Italiano di Schaan per la preparazione del capannone del Boccia-Club
- Contributi al Gruppo Giovanile LIWE della Missione italiana **1986**
- Concerto del coro friulano "Gottardo Tomat" nella parrocchia St. Florin di Vaduz
- Organizzazione e sostegno per il grande spettacolo folcloristico a Vaduz del gruppo "ROSADE FURLANE" proveniente dal Friuli
- Partecipazione alla Festa dei 25 anni della Missione Italiana nel Resch a Schaan

**1987**

- Collaborazione con il Patronato ACLI-Svizzera di Zurigo e con il KVV dell'Alto Adige; organizzazione di un Circolo ACLI per il Liechtenstein, dopo alcuni anni di discussione
- Dal 1987 in poi organizzazione di Corsi di lingua tedesca per adulti

**1989**

- Festa dell'amicizia a Schaan

**1991**

- Sostegno finanziario al Coro LIWE in occasione del decimo anniversario e per una nuova continuità del Coro.

Col passare degli anni sono cambiati i problemi dell'emigrazione così che gli scopi della Fondazione non corrispondevano più alla realtà. Inoltre i fondi finanziari diminuirono per mancanza di progetti da sostenere e per il venir meno di diverse istituzioni, finora garanti come 'Stiftungen'. Per la mancanza di una parte dei fondatori - per esempio il decanato e altri uffici presso il Consolato d'Italia - in aggiunta alla difficoltà a trovare gente nuova disposta a impegnarsi nel caso del ritiro di un consigliere, l'attività della Fondazione si era ridotta alla pura amministrazione del patrimonio rimasto. Così nel 2005 il Consiglio di fondazione ha deciso di sciogliere la Fondazione stessa e di trasferire il patrimonio rimasto alla Missione Cattolica, che nella persona di don Egidio Todeschini garantiva di usare i fondi secondo i sensi della Fondazione.

**Karl Theiner**

# Il coro Tanto pe' cantà

Il coro “Tanto pe' cantà” è stato fondato nel 1998 da pochi amici e registrato a Vaduz il 6 Febbraio 1999. Da allora sono passati 13 anni ed oggi è composto da 25 cantori, di cui 10 donne e 15 uomini.

Nei primi 10 anni il dirigente è stato Antonio Ranieri; con lui abbiamo imparato molto ed anche siamo stati in molti posti a cantare, non solo nel Liechtenstein, in Svizzera e in Austria, ma anche nella nostra bella Italia ad Assisi, a Sotto il Monte (Bergamo), paese di Papa Giovanni XXIII e al santuario mariano di Loreto. Il coro di Loreto poi ha ricambiato a noi la visita a Schaan. Da tre anni abbiamo un nuovo dirigente, Sebastiano Corvaglia. L'ultimo pellegrinaggio in Puglia l'abbiamo fatto con lui all'inizio di giugno 2012; abbiamo cantato al santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, poi nelle parrocchie di Racale e di Taurisano, riscontrando molto entusiasmo dalle persone che hanno partecipato alle varie celebrazioni.

Un momento molto bello è stato anche la partecipazione alla festa dei 150 anni dell'unità d'Italia (settembre 2011), organizzata fantasticamente da diverse associazioni, tra le quali il nostro coro; abbiamo cantato durante la Messa ed insieme con la Fanfara dei Carabinieri di Milano abbiamo cantato l'*Inno di Mameli* ed il *Va' pensiero* di Giuseppe Verdi: momenti che per noi restano indimenticabili.

Il nostro coro nel 2005, oltre alla divisa, si è dotato anche di una bandiera ufficiale, che è stata benedetta al termine di una solenne cerimonia nella chiesa parrocchiale di Schaan da don Egidio Todeschini, a cui va un ringraziamento particolare per tutto il sostegno che ci dà. I nostri padrini sono stati Judith ed Egidio Stigliano, ai quali pure diciamo grazie di cuore per essere sempre presenti a quasi tutte le nostre esibizioni. Il coro “Tanto pe' cantà” ha un Consiglio direttivo che è composto da Giuseppe Battaglia, presidente; Giuseppe Arena, vicepresidente; Franco Virdò, segretario; Fritz Epple, vicesegretario; Salvatore Ranieri, cassiere; Caille Giulia e Giuseppe Troisio, consiglieri. Insieme cerchiamo di lavorare affinché tutti siano contenti di stare nel coro e delle nostre partecipazioni alle varie celebrazioni religiose e feste popolari.

**Giuseppe Battaglia**





Il coro "Tanto per cantà" dopo la Messa a Schaan in occasione della benedizione della bandiera.





# La Madonna della Pietra

Il Comitato della Madonna della Pietra partecipa con grande gioia ai festeggiamenti per il 50° di fondazione della Missione Cattolica Italiana.

La festa della Madonna della Pietra è ormai inserita nel calendario di Missione e quest'anno è giunta alla nona edizione ed è stata celebrata a Schaan per il terzo anno consecutivo. Questa iniziativa è nata nel 2004 e voluta perché nella nostra regione risiedono molti Chiaravallesi, i quali, non potendo assistere alla festa che si celebra ogni anno in Calabria, hanno desiderato ripeterla qui da noi. La Madonna della Pietra viene venerata a Chiaravalle Centrale (Catanzaro) e portare le nostre tradizioni e la nostra cultura fuori dai confini nazionali è un motivo in più di vicinanza verso la nostra terra. Il primo Comitato, che nel 2004 ha preso l'iniziativa della festa, era composto da Antonio Garieri, Vito Gulli, Giovanni Tino, Salvatore Tino, Antonio Corrado, Domenico Persampieri e Giuseppe Gulli, che ne è stato l'ideatore.

Il Comitato Madonna della Pietra rivolge un grazie particolare al missionario don Egidio, che fin dalla prima edizione è stato subito disponibile a collaborare. Il Comitato ringrazia anche le Autorità locali e di Chiaravalle Centrale che ogni anno sono presenti con noi. Le prime tre edizioni si sono svolte a Buchs; alla terza edizione nel 2006 erano presenti anche molti fedeli venuti da Chiaravalle. Per iniziativa del parroco don Enzo Iezzi una statua della Madonna è stata portata a Schaan e, nel viaggio verso la Svizzera, il gruppo di pellegrini partiti da Chiaravalle si è incontrato a Roma con una delegazione del nostro Comitato, accompagnata da don Egidio, dove la statua della Madonna è stata benedetta dal Santo Padre. Questa statua della Madonna oggi è posta nella chiesa di San Pietro a Schaan. Nel 2010 i Chiaravallesi di Toronto (Canada) hanno festeggiato i 50 anni della loro festa e in tale occasione una delegazione del nostro Comitato, insieme al missionario don Egidio ed al corrispondente consolare Egidio Stigliano, hanno partecipato ai festeggiamenti. Nel 2011 una delegazione dal Canada è venuta da noi. Attualmente il Comitato Madonna della Pietra è composto da Antonio Corrado, Vito Gulli, Gregorio Fabiano, Antonio Garieri, Giuseppe Gulli, Salvatore Tino come consiglieri; Damiano Galloro segretario, Cosimo Carroccia, cassiere; Giuseppe Gulli, presidente. Il Comitato esprime sentimenti di simpatia e di vicinanza alla Missione Cattolica per il suo 50° anniversario di fondazione.

**Giuseppe Gulli**



La prima edizione della festa della Madonna della Pietra. *Sopra, da sinistra:* don Dino, don Egidio, Giuseppe Gulli. *Sotto:* autorità civili e religiose venute per la festa da Chiaravalle.







Altre foto ricordo della Festa della Madonna della Pietra.



# Lo Sportello Consolare

L'istituzione dello Sportello Consolare di Schaan è strettamente legata alla storia dell'emigrazione italiana nel Liechtenstein, ma senza ombra di dubbio anche all'opera dei missionari che si sono succeduti nel Principato.

Fu infatti **Padre Adeodato Giuseppe Borra**, appena dopo la nascita della Missione cattolica Italiana (1961-1962) ad iniziare un servizio di corrispondenza consolare, recandosi egli stesso preso il Consolato di San Gallo, spesso accompagnato da alcuni emigranti attivi, come Gianbattista Ferro e Salvatore Alfonso, per citarne alcuni.

A Padre Borra, seguì nel 1976 **Don Camillo Cincotti**, che molti connazionali ricordano anche per l'ottimo servizio di assistenza consolare.

Successivamente, negli anni settanta, questo servizio venne affidato al signor **Renato Galasso**, il quale da San Gallo si recava nel Principato settimanalmente ricevendo i connazionali nei locali dell'Istituto Scolastico Giessen di Vaduz.

Seguirono successivamente nell'opera di volontariato i signori **Aldo Papa, Ferdinando Fiorillo, Lucio Corba, Eraldo Mammoccio**.

Erano gli anni di **Don Maurizio Ipprio** (1980-1998), al quale toccò l'arduo compito di gestire, in riferimento al servizio di corrispondenza consolare, vicende di contrapposizione tra gruppi all'interno della comunità. Riuscì, con grande saggezza, nella sua opera di mediatore.

Con le dimissioni di Eraldo Mammoccio (1996), in sua sostituzione il Console d'Italia in San Gallo e Liechtenstein, Romano Rocci, accogliendo le legittime richieste della comunità italiana, nominò con decreto consolare nr. 24 del 9 luglio 1996 l'insegnante **Egidio Emilio Stigliano** corrispondente consolare per il Principato del Liechtenstein. Fu l'inizio ufficiale dell'apertura dello Sportello Consolare di Schaan. Il console Romano Rocci fece questa scelta per assicurare ai cittadini italiani residenti nel Liechtenstein una migliore assistenza possibile ai fini anche di una più sollecita ed efficiente prestazione dei servizi di competenza del Consolato.

Oggi l'opera iniziata da Padre Borra al sorgere della Missione Cattolica 50 anni fa, è ancora visibile grazie all'impegno dell'attuale missionario, **Don Egidio Todeschini**, che collabora con il corrispondente consolare e con le autorità locali. Merito di don

Egidio è anche quello di aver fatto della Missione di Schaan la “Casa degli Italiani” e punto di riferimento di tutte le Associazioni italiane del Principato.

In conclusione possiamo affermare che la storia dello Sportello Consolare è una semplice storia di volontariato e di assistenza alla comunità italiana. Questa storia di vicinanza agli Italiani, lontani dalla propria terra di origine, non avremmo potuto raccontarla, senza la preziosa collaborazione della Missione, non solo per i locali messi a disposizione, ma per il significato stesso della sua presenza, testimonianza viva di solidarietà e fraternità.

## Il Patronato ACLI

Non si può parlare della storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera senza ricordare la loro faticosa collaborazione, soprattutto in campo assistenziale, con le ACLI.

L'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani è stata fondata, tra la fine del 1944 e gli inizi del 1945, come movimento di laici cristiani per testimoniare la loro fede nel mondo del lavoro e nella società civile. Fede e lavoro sono dunque le fondamenta e le colonne portanti delle ACLI, che hanno mirato sempre al rafforzamento della persona e della famiglia, con la loro testimonianza evangelica e con l'impegno per la libertà e la giustizia nella società.

La segreteria legale delle ACLI è nata nel 1947 a Roma, con lo scopo di “fornire assistenza ai lavoratori per tutte le questioni controverse della legislazione sociale e del lavoro e nei rapporti con la pubblica amministrazione.” Il riconoscimento legale del Patronato avviene il 29 Luglio 1947. Entro la fine dello stesso anno furono fondati i Patronati in Belgio, Francia, Svizzera e Argentina.

Con l'esodo di massa dall'Italia di tanti lavoratori e delle loro famiglie, l'azione delle ACLI ha interessato anche le nostre comunità emigrate soprattutto in America e in Europa. Attualmente le ACLI sono presenti in 18 Paesi di 4 Continenti. Anche in emigrazione le ACLI si sono occupate, oltre che di assistenza, della difesa dei diritti dei lavoratori con il Patronato ma anche di istruzione e di formazione con l'ENAIIP.

Le ACLI sono state particolarmente attive in Svizzera. I loro Circoli sono sempre stati cuore dell'associazione e centro di aggregazione sociale e promozione culturale. Con particolare attenzione per le donne, la famiglia, i giovani e gli anziani.

Il compito del Patronato in Svizzera è la consulenza e la rappresentanza degli immigrati italiani per questioni di diritto sociale e del lavoro.





Il Patronato ACLI è attivo nelle nostre comunità di Missione della Svizzera Orientale nelle seguenti località:

**San Gallo:** presso la Missione Cattolica, Heimatstrasse 13, Tel. 071-244 81 01

Email: [sangallo@patronato.acli.it](mailto:sangallo@patronato.acli.it)

Lunedì: ore 9.00-12.00

Martedì: 9.00-12.00; 15.00-19.00

Mercoledì: ore 9.00-12.00; 15.00-19.00

Giovedì: ore 9.00-12.00

Venerdì: 9.00-12.00; 15.00-18.00

**Rorschach:** presso la Missione Cattolica Italiana, Rosenstrasse 7. Con due presenze al mese: 1° e 3° giovedì del mese dalle ore 15.30 alle 18.00.

**Kreuzlingen:** presso il Circolo ACLI, Bärenstrasse 32. Con due presenze al mese: 2° e 4° giovedì dalle ore 16.00 alle 19.00.

**Marbach:** presso la Missione Cattolica Italiana, Staatstrasse 58. Con due presenze al mese: 1° e 3° lunedì del mese dalle ore 15.30 alle 18.00.

**Buchs:** presso la sala parrocchiale, Pfrundgutstrasse 5. Ogni sabato dalle ore 9.00 alle ore 11.00.

## ENAIIP

L'ENAIIP è attiva in Svizzera nella formazione professionale di base e nell'aggiornamento di persone emigrate sin dal 1961. Tra i suoi compiti troviamo:

- promozione dell'integrazione dei migranti, giovani e adulti, nella società svizzera e nel mondo del lavoro
- attuazione di corsi paralleli e successivi alla formazione professionale
- organizzazione di visite di formazione e di studio in Svizzera e in altri paesi europei
- promozione della lingua e della cultura italiana.



Momenti di vita di comunità: una tra le tante feste natalizie organizzate dalla Missione.





*Sopra:* presepio vivente in occasione della festa natalizia dei bambini. *Sotto:* i piccoli cantori di don Maurizio con Console e Principessa Marie.







*Sopra: il coretto dei bambini fondato da don Maurizio. Sotto: il coro Lie-we diretto da Enrico Parmegiani, in occasione della visita del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.*







Sopra: il Coro Liewe in occasione di una sua uscita. Sotto: don Maurizio... beato fra gli amici.





In S. Pietro a Schaan: festa della mamma. Sotto: don Maurizio fotografo per la principessa Gina.







*Sopra*: il Comitato dell'ACAIV del Voralberg consegna a don Maurizio una colletta per gli alluvionati del Piemonte. *Sotto*: con alcuni ragazzi di Prima Comunione.





Alcune foto ricordo della festa della mamma organizzata ogni anno dalla Missione Cattolica di Schaan.





Dal 1999 con don Egidio, che continua l'opera di don Maurizio. *Sopra*: festa natalizia. *Sotto*: il sindaco di Schaan, Hansjakob Falk, la principessa Marie con alcuni membri del Coro.







Sopra e sotto: presepio vivente. Festa natalizia per i bambini organizzata dalla Missione.





*Sopra:* Antonella, felice per il panettone. *A destra,* il sindaco di Schaan, Hansjakob Falk, con il presidente del CPM, Cesare De Sanctis. *Sotto:* il console Giuffrida, Egidio Stigliano, la principessa Marie, il sindaco di Schaan.







La festa della mamma, anno 2000, organizzata a Buchs dalla Missione Cattolica in collaborazione con tutte le Associazioni italiane. Con il coro Idica venuto da Clusone (Bergamo).







La festa della mamma, anno 2000, organizzata dalle associazioni italiane. Il ricavato è stato donato per questa bambina bisognosa di operazione a Londra. *Sopra*: la bambina in braccio a don Egidio, sotto con mamma e papà.





Altre foto ricordo: dalle feste di Natale o della mamma. Sempre incontri importanti di comunità.







Una delle tante feste di comunità organizzate dalla Missione, con un gruppo folcloristico venuto dalla Calabria. Occasione di incontro tra paesi di partenza e paesi di arrivo.





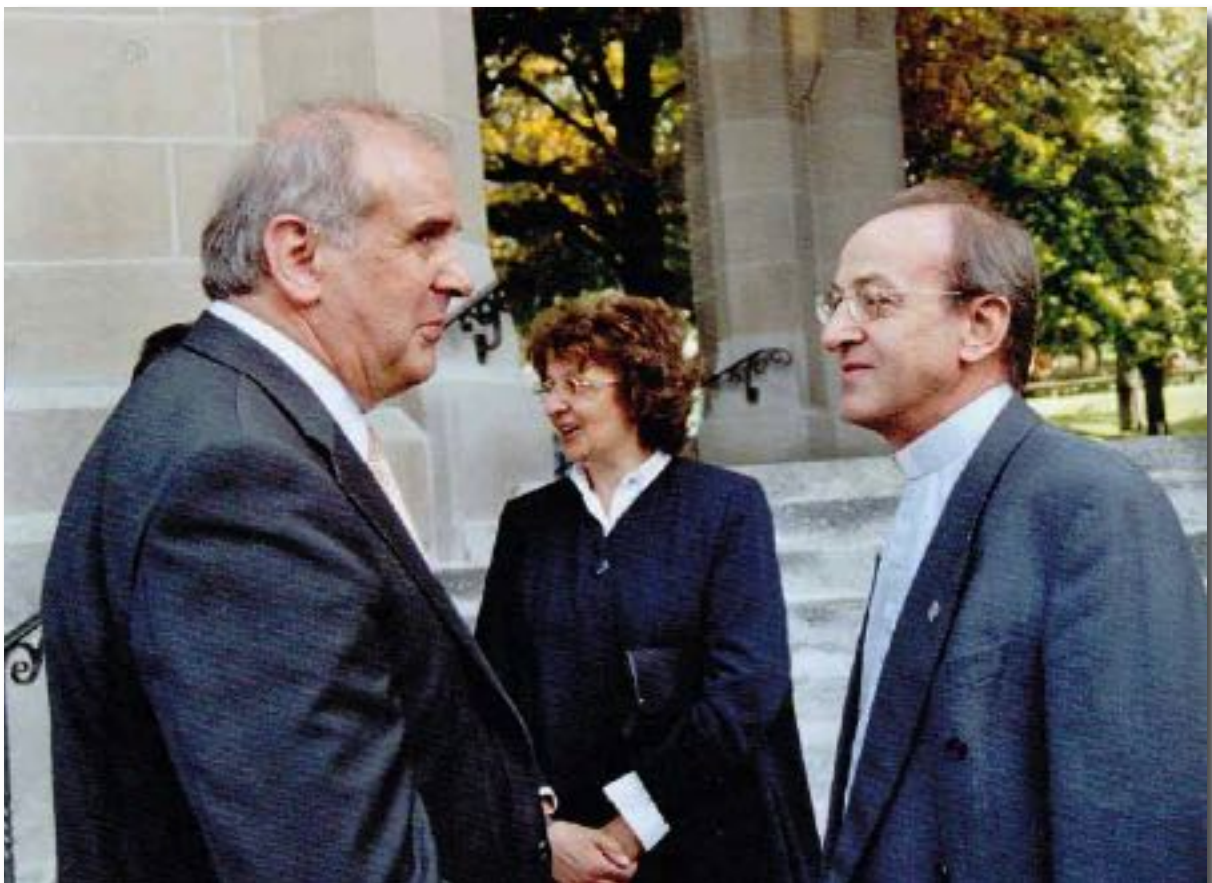
Don Egidio e don Iezzi, parroco di Chiaravalle, da Benedetto XVI in occasione della benedizione della statua della Madonna della Pietra in S. Pietro a Roma. Sotto: il vescovo di San Gallo, Markus Büchel, complimenta don Egidio per il suo 40° di ordinazione sacerdotale.







*Sopra: solenne celebrazione a Schaan per il 45° della Missione. Sotto: don Egidio con il primo ministro del Liechtenstein, Otmar Hasler.*







*Sopra:* l'arcivescovo Wolfgang Haas con un gruppo di ragazzi italiani n occasione della festa del 45° della Missione. *Sotto:* il coro "Mia Patria" dall'Indonesia, uno tra i tanti momenti di vita della nostra comunità.







Sopra e sotto: pellegrinaggio nazionale degli emigrati italiani in Svizzera ad Einsiedeln.







Settembre 2011: festa a Schaan organizzata dalle associazioni italiane per il 150° dell'Unità d'Italia.







Gite e pellegrinaggi: *sopra*, sui passi di S. Paolo, foto di gruppo a Corinto. *Sotto*: gita a Lucerna.







*Sopra:* il Coro venuto da Loreto al Centro italiano. *Sotto:* il comitato del Centro italiano con il sindaco di Schaan, Daniel Hilti, in occasione del 40° di fondazione.





Chiesa parrocchiale - Marbach

# La Missione Cattolica di Marbach

**L**a Missione Cattolica Italiana di Marbach nasce nel lontano 1966 per il bisogno di dare una guida spirituale alla massiccia emigrazione di quegli anni. Il vescovo di San Gallo, S. E. Josephus Hasler, con decreto del 14 ottobre nominava **padre Giustino Longhi**, cappuccino della provincia di Trento, parroco della Missione con sede a Heerbrugg in Karl-Völkerstrasse 6.

La nascente Missione comprendeva i seguenti paesi: Berneck, Au, Balgach, Rebstein, Marbach, Altstätten, Oberriet, Diepoldsau, Kriessern, Montlingen, Rüthi, Sennwald; in seguito, con decreto del 9 settembre 1981, il vescovo di San Gallo, S. E. Otmar Mäder, dava forma ufficiale e definitiva al passaggio della comunità di St. Margrethen e Walzenhausen dalla Missione di Rorschach a quella di Heerbrugg.

Padre Giustino, trasferitosi nella Valle del Reno dopo un periodo di ministero svolto nella Svizzera interna, si prodigò con tenacia e generosità ad aiutare e capire tutti gli italiani della zona andando personalmente a trovarli nelle loro case, cercando di trovare tra di loro eventuali collaboratori che lo sostenessero per realizzare alcune strutture di riferimento in un periodo in cui nella Valle del Reno non vi era alcuna attività o istituzione italiana. Per cui gli emigrati si sentivano completamente soli e senza alcun appoggio morale e sociale.

Una delle prime famiglie visitate da Padre Giustino fu quella di **Ciro Verna**, che divenne uno dei primi a collaborare con il Missionario restando poi a sua disposizione per diversi anni. A lui si aggiunsero in poco tempo altri connazionali desiderosi e felici di collaborare. Nell'animo degli italiani cresceva la voglia e la gioia di fare e di essere partecipe alle iniziative del Missionario.

Vengono organizzate manifestazioni ricreative e culturali per far sentire meno la lontananza e la nostalgia del proprio paese.

Per agevolare le famiglie con bambini piccoli, Padre Giustino progetta la creazione di un asilo nido dove raccogliere bambini dai due ai cinque anni. Fondato nel 1967 a Heerbrugg, l'asilo veniva trasferito a Marbach nel 1972 alla Staatsstrasse 58. Qui tanti italiani di buona volontà e con la loro voglia di fare, ognuno nel proprio campo e lavorando assiduamente, sono riusciti a ristrutturare dei vecchi locali; oltre ad aver



creato strutture adatte ad ospitare i bambini, hanno realizzato anche una sala-bar per incontri ricreativi e per la programmazione di feste varie.

Viene acquistato un bussino per andare a prendere i bambini al mattino presto e riportarli nel tardo pomeriggio ai propri genitori.

Con l'apertura dell'asilo, arrivano le suore che oltre a badare ai bambini, si sono molto adoperare nell'affiancare il Missionario e sostenerlo nei vari problemi. Non possiamo dimenticare suor Gabriella, suor Paola, suor Ausilia e suor Assunta, che tanto hanno fatto per la comunità italiana della Valle del Reno.

Negli anni successivi si ha avuto il pieno, allora gli Italiani erano numerosissimi. Ma nella cronaca dell'asilo si legge che dal 1978 i bambini sono molto diminuiti, sono 30. Padre Giustino è preoccupato, come anche le suore. Nel 1980-81, i bambini sono solo 26, ma grazie alla laboriosa dedizione di Sr. Maria Paola e di Sr. Maria Assunta, l'assistenza è stata brillante, sostenuta da solo loro due. Nello stesso anno si segnalano altre assenze e rientri definitivi di bambini, per cui ci si rende conto che non si potrà continuare una attività che ormai sembra superata. Da qui la decisione di chiudere l'asilo; suor Paola ci lascia nel novembre del 1981; nel luglio del 1982 parte anche suor Assunta, chiudendo così un ciclo importante della nostra Missione.

Questi sono gli anni in cui vengono creati dei Circoli italiani, squadre di calcio e altre attività sportive e culturali; nascono tante associazioni fino a un numero di 15 con diverse finalità; viene anche istituito un Comitato Cittadino per coordinare le diverse attività di queste associazioni. In collaborazione con la Missione vengono organizzati corsi di lingua, corsi di cucito per donne, corsi di meccanica per uomini, corsi di dattilografia, corsi di saldatura e altri ancora.



Anno 1948: foto di gruppo di italiani del Rheintal con don Fermo Rota, primo missionario che veniva da Rorschach. La Missione di Marbach verrà fondata nel 1966.



Padre Giustino Longhi è rimasto alla guida della Missione fino al 1978. Nel 1976 si verifica anche il terremoto in Friuli per il quale la Missione ha collaborato attivamente con una raccolta di fondi per la ricostruzione, raggiungendo la somma di 32.208 franchi.

A Padre Giustino nel 1979 succede **padre Pietro Ducoli**, che resterà alla guida della Missione fino alla fine 1983.

Con Padre Pietro si moltiplicano le manifestazioni culturali. La Corale Valle del Reno, molto attiva e molto conosciuta, è apprezzata anche dagli amici svizzeri nelle diverse celebrazioni liturgiche e manifestazioni civili, sotto la dirigenza del maestro Redeo Tamellini. La Corale raggiunge l'apice con il concerto dell'Amicizia nel 1981 con la partecipazione di Cori svizzeri ed italiani.

Nell'anno 1981, con la morte della padrona della casa, si attraversa un periodo di incertezza per il futuro della Missione; infatti gli eredi sono intenzionati a vendere, se questo accadesse avremmo perso il nostro Centro.

Si cercano delle soluzioni, si pensa anche di formare una società tra di noi per comprare tutto il caseggiato, ma non si trova un accordo. Questo diventa anche argomento di discussione nelle Kirchgemeinde della nostra zona; si cerca con loro una soluzione. Lunedì 29 novembre 1982 i cattolici di Marbach danno il loro assenso affinché la Kirchgemeinde di Marbach acquisti la casa dell'asilo.

Martedì 14 dicembre veniva stilato e consegnato il contratto di affitto della Kirchgemeinde alla Missione. Il canone di affitto ammonta a franchi 1300 mensili. Per far fronte a queste spese Padre Pietro trasferisce la sede da Heerbrugg a Marbach, andandoci anche ad abitare e contribuendo così all'affitto dei locali. In più viene ufficialmente aperta al pubblico la sala nei fini settimana, gestita in un primo momen-



to da membri del Consiglio Pastorale, in seguito da persone esterne a percentuale sull'incasso.

I locali della Missione vengono messi a disposizione delle diverse associazioni per riunioni, feste, allenamenti, ecc., i proventi servono per far fronte alle spese della casa.

In questi anni tantissime sono le iniziative e le manifestazioni di carattere religioso-culturale-ricreativo.

Il 23 novembre del 1980 il violentissimo terremoto in Sud Italia ha messo in moto tempestivamente la macchina della solidarietà; la Missione si è mossa in tutte le direzioni per cercare aiuti. Visita ed accoglie connazionali provenienti dalle zone terremotate portando aiuti di prima necessità. A livello locale viene costituito un comitato "Pro Terremotati" composto da cittadini italiani e svizzeri.

Viene fatta una consistente raccolta di vestiari e alimentari (20 tonnellate); in seguito ad una lettera del Console del 2 dicembre 1980 con la quale consigliava di non mandare vestiari nelle terre terremotate per una saturazione locale e per le spese di sterilizzazione, viene preso contatto con la Caritas di Lucerna, la quale si impegna a ritirare quanto è stato raccolto e a tenerlo a disposizione dell'Italia su richiesta della Caritas di Caserta.

Viene aperta una sottoscrizione per raccogliere dei fondi in denaro e, grazie alla generosità di Svizzeri, Italiani e Spagnoli, vengono raccolti franchi 53.905, versati in seguito al Comitato Centrale Pro Terremotati di San Gallo.

Come detto, l'attività della Missione in quel periodo è stata intensa fino alla partenza di Padre Pietro per la Missione di Domat-Ems. Il 5 febbraio 1984, in un incontro del Consiglio Pastorale con il decano, Padre Halter, e Don Pietro Bondone, delegato

nazionale, si è avuta la certezza dell'arrivo di un nuovo Missionario.

**Don Antonio Angelone**, da Ortona, dopo 22 anni come cappellano in Marina, ha accettato di venire nella nostra Missione concelebrando la sua prima Messa domenica 26 febbraio 1984 nella chiesa parrocchiale di Marbach.

Don Antonio rimane tra noi per 19 anni fino al primo marzo 2003, giorno del suo ritorno in Italia.

Con l'annessione della comunità portoghese la nostra diventa la Missione per la comunità italiana e portoghese della Valle del Reno. Viene introdotta la festa in onore della Madonna di Fatima, molto cara ai portoghesi, con la processione annuale nel mese di maggio per le vie di Marbach, seguita dalla Messa solenne.

Viene organizzato il servizio del Patronato ACLI per andare incontro ai problemi pensionistici e assistenziali della collettività italiana. Questi alcune novità che Don Antonio ha portato nella Missione durante la sua permanenza. A cui si possono aggiungere alcune feste organizzate durante l'anno, come: la Festa della Mamma, la Festa natalizia del bambino, la castagnata, le Prime Comunioni, pellegrinaggi e gite, che restano in vigore anche dopo la sua partenza, dopo 19 anni, il primo marzo 2003.

Con il rientro di don Antonio Angelone, la nostra Missione resta senza missionario e diventa difficile rimpiazzarlo. **Don Egidio Todeschini**, della confinante Missione di Schaan, accetta di prendere sotto la sua guida anche la comunità di Marbach accorpandola in un'unica Missione. La sede resta a Schaan e l'abitazione a Marbach del missionario viene affittata; il Centro viene dato in gestione; per un periodo di tempo anche alcuni locali vengono affittati ad una scuola, la Time out Schule.



Raccolta di aiuti di prima necessità (vestiario ed alimentari) per i terremotati del Sud Italia.



Questi cambiamenti aiutano ad avere delle entrate sicure per le spese di manutenzione della casa.

Don Egidio, con l'aiuto del Consiglio Pastorale, cerca di venire incontro ai problemi della comunità; il territorio è vasto, le difficoltà che incontra sono tante ma cerca di essere sempre presente nei momenti di bisogno.

Gli eventi principali in questo periodo sono: la manifestazione organizzata dal comitato "Amici del Rheintal" in stretta collaborazione con la Missione il 2-3 ottobre 2004, il cui ricavato è stato devoluto alla parrocchia cattolica di Ciresoaia, un paesino al nord della Romania, per attrezzare il centro parrocchiale; la festa di giubileo nel settembre 2006 per il 40° della Missione di Marbach, che ha coinvolto tutta la comunità, svizzeri e stranieri, con un ricco programma di tre giorni, con la partecipazione di diversi artisti e l'allestimento di una tendopoli attorno al Centro sfruttando tutti i locali a disposizione. In tale occasione è stata organizzata anche mostra fotografica molto interessante, ripercorrendo le tappe principali della nostra emigrazione nel Rheintal.

Con questo si vuole ringraziare tutti coloro, anche quelli che oggi non ci sono più, per il loro contributo e l'aiuto morale e materiale con cui hanno sostenuto e continuano a sostenere la Missione. Il resto è storia di oggi.

**Theo Palmisano**

# Herzliche Glückwünsche und Dank

**A**ls Gemeindebeamter im Gemeindehaus in Widnau in den Jahren 1959 bis 1995 hatte ich engen Kontakt mit den Ausländern und war öfters auch Dolmetscher. Mit der italienischen Bevölkerung hatte ich einen grossen Vorteil wegen der italienischen Sprache. Durch meinen Aufenthalt von 30 Monaten im Vatikan und Rom als päpstlicher Schweizergardist, konnte ich diese Sprache lernen und lieben. Besonders enge Berührung bekam ich als Inhaber der Beratungsstelle für Ausländerfragen im Rheintal mit der ausländischen Einwohnerschaft und damit besonders mit den italienischen Leuten.

Widnau selber hat viele Einwohner mit italienischen Wurzeln, aber im ganzen Rheintal wohnen viele Italiener. Durch meine Tätigkeit im Gemeindehaus Widnau, ergab sich bald die nette Bekanntschaft mit den Seelsorgern der Missione Cattolica Italiana im Rheintal mit Sitz in Marbach. Die Seelsorger sind für ihre Pfarrkinder auch fürsorglich tätig und suchten öfters Rat und Hilfe.

Der erste Missionar für die Italiener war während Jahren der **Kapuzinerpater Giustino Longhi**. Er fand für die Kinder von italienischen Eltern Räumlichkeiten für ein Asilo (Kindergarten) in Heerbrugg, später am Ort des heutigen Zentrums in Marbach. Schwestern betreuten die Kinder und brachten diese mit einem Bus von zuhause in den Kindergarten. Es entstanden die beliebten Feste, wie Festa della Mamma, Weihnachten, Karneval.

Sein Ordensbruder **Pater Pietro Ducoli** war nur wenige Jahre hier und wohnte erstmals im Centro in Marbach. Der sprachkundige einstige Schiffskaplan **Don Antonio Angelone** wirkte segensreich während 19 Jahren. Er wohnte immer im Centro in Marbach. Er freute sich, als die Kath.Kirchgemeinde Marbach die Liegenschaft Titus und Marie Hobi an der Staatsstrasse kaufte und der Missione weiterhin vermietete und für den Unterhalt sorgte.

Don Antonio, der grosse Marienverehrer, liess mit guten Helfern im Parterre einen Andachtsraum für Gottesdienste errichten mit dem Allerheiligsten, mit dem Gnadenbild

der Madonna di Pompei, die jeden Herbst durch die Strassen von Marbach getragen wird. Die Marbacher Gläubigen nehmen auch zahlreich an dieser Prozession teil.

Im 1. Stock befinden sich der grosse Saal und der Saal San Francesco, die Küche. Im 2. Stock ist die Wohnung für den Seelsorger oder für andere Mieter. Im Keller baute die Kirchgemeinde schöne WC-Anlagen. Im grossen Saal führt die Missione eine Bar für die Landsleute und Gäste bei Anlässen.

**Pfarrer Josef Halter** von Marbach war ein Freund der Italiener und sah den Wert ein, dass die Missione eine bleibende Stätte bekommen musste durch den Kauf der Liegenschaft Hobi.

Es ist ein Glücksfall, dass seit 2003 **Don Egidio Todeschini**, Schaan, als erfahrener Priester nebst den Missionen von Schaan, Buchs und Mels auch die Missione im Rheintal mit Sitz in Marbach, übernommen hat.

### **Meine Beobachtungen**

Frauen und Männer aus Italien sind gesuchte Arbeitskräfte. Früher waren sie gesuchte Arbeitskräfte in der Stickerei und in der Textilindustrie, im Baugewerbe und in der Industrie. Heute sind die Nachkommen überall anzutreffen. Sie sind vollständig integriert und sehr geschätzt. Viele früheren Saisoniers konnten die Familie nachziehen, viele haben den Wohnsitz in Italien beibehalten und sind nicht ausgewandert. Ich selber lernte die Italienerinnen und Italiener kennen als anständig, humorvoll, familienfreundlich, dankbar und arbeitsam.

Diese Charakter-Eigenschaften werden durch die Schweizer Bevölkerung immer mehr geschätzt, dies besonders wegen der Erfahrungen mit andern Zuwanderern aus dem Ausland, die sich als unfreundliche Eindringlinge gebärden, nicht anpassen wollen und keinen Dank kennen für Arbeit und Verdienst.

Ich schätzte die von den Italienern angebotenen Dienst

- Die Missione, wo sie viel Heimatgefühle erleben können.
- Die Zweigstelle des Konsulates (consolente consolare)
- Die Beratungsstelle ACLI für Fragen der italienischen und der Schweizer Renten.

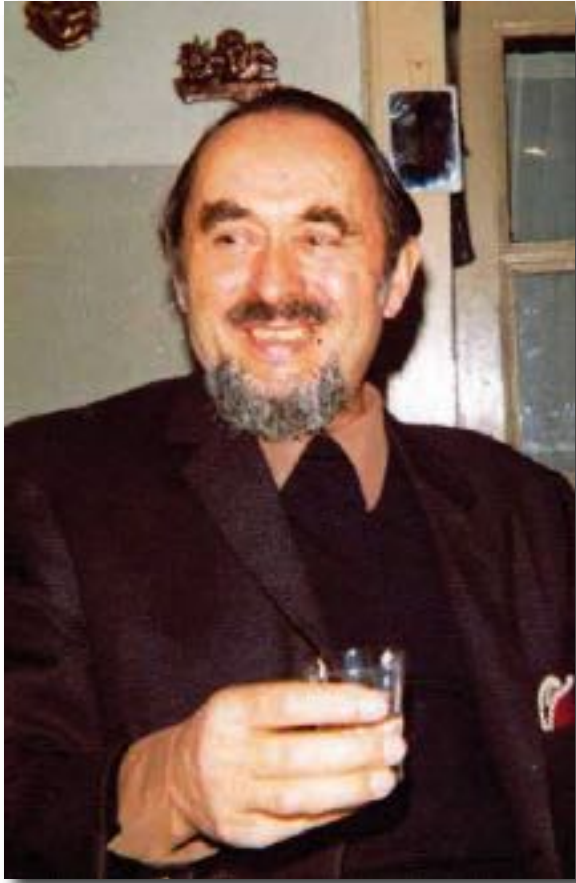
**Franz Alge, Widnau**



*Nelle foto: bambini della scuola materna di Marbach fondata da padre Giustino Longhi nel 1967.*







I missionari di Marbach, *sopra*: P. Giustino e P. Pietro. *Sotto*: don Antonio con il parroco di Marbach, Josef Halter, e con il vescovo di San Gallo, Otmar Mäder.





Vita di comunità: una delle tante feste natalizie dei bambini organizzate dalla Missione Cattolica.







Carnevale italiano in Missione: per grandi e piccini. Momento di festa per le famiglie emigrate.





*Sopra:* concerto dell'amicizia, anno 1980. *Sotto:* festa con i bambini della scuola materna di Marbach.







Momenti di vita pastorale: don Antonio Angelone con i bambini di Prima Comunione e lavanda dei piedi nella funzione del Giovedì Santo.



Momenti di vita pastorale: un battesimo; al centro, con il vescovo di S. Gallo, Ormar Mäder; sotto, amministrazione della Cresima del vescovo Ivo FÜRER.





*Sopra: festa con i bambini della scuola materna. Sotto: una tra le tante festa della mamma.*





Vita pastorale: *sopra*, uno dei tanti battesimi. *Al centro*: festa della Madonna di Pompei. *Sotto*: un cinquantesimo di matrimonio.





Gite e pellegrinaggi: *sopra* e *sotto*, al santuario della Madonna del sasso a Locarno.







Gite e pellegrinaggi: con la Missione a Lourdes. *Sopra*, nell'anno 1986, *sotto* nell'anno 2000.







Sopra: gita-pellegrinaggio a Roma, il gruppo in Piazza S. Pietro. Sotto: gita a Vienna e Budapest.







Gruppo sportivo ciclisti nel Rheintal. Che tempi ragazzi e che forza! E intanto il tempo se ne va...





Squadre di calcio e coppe. Alcuni si riconosceranno in queste foto, ma eravamo nel secolo scorso.





Con il calendario della Solidarietà, che la Missione pubblica dal 2000, ogni anno vengono sostenuti diversi piccoli progetti umanitari. *Sopra*: don Egidio con alcuni figliocci di Leyte (Filippine). *Sotto*: altri bambini filippini sostenuti con le adozioni a distanza.



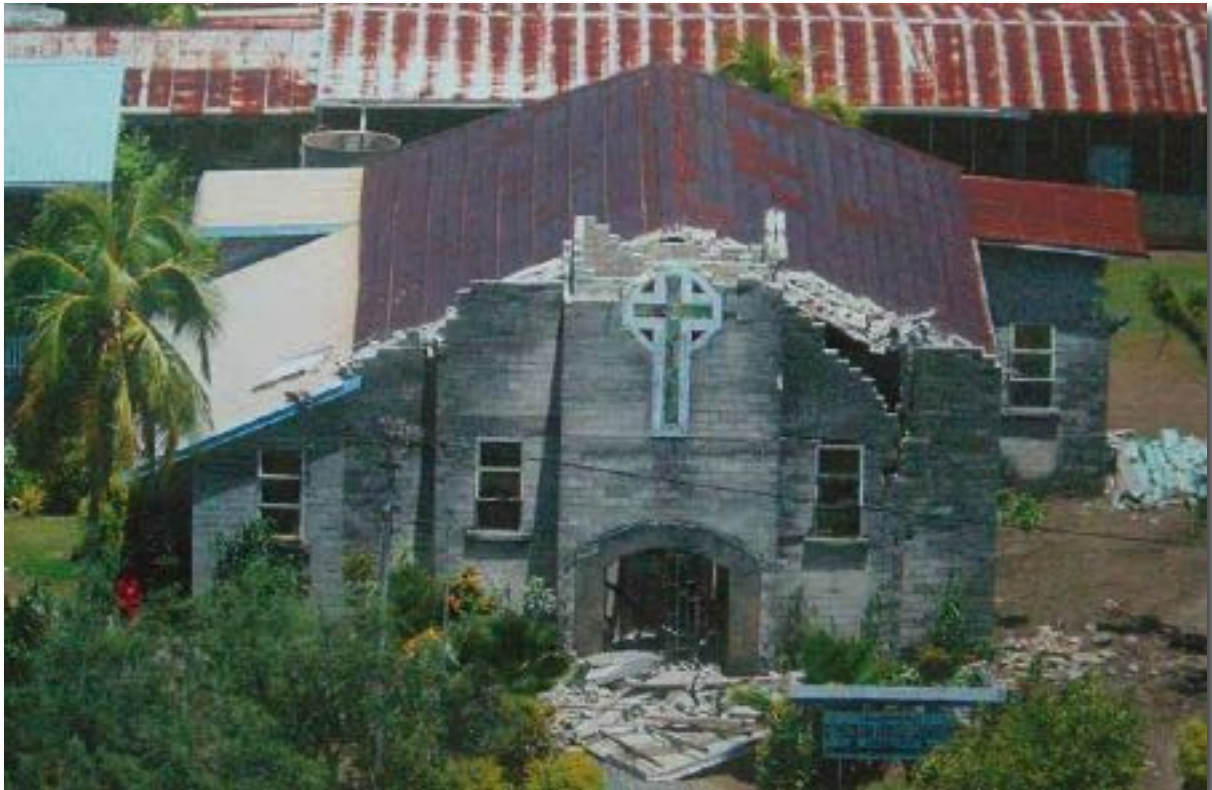




*Sopra e sotto: Manila (Filippine). Don Egidio ha partecipato alla Family Day (aprile 2012) di fine anno scolastico. Alcuni di questi bambini sono sostenuti da famiglie italiane della nostra Missione.*







*Sopra:* la cattedrale di Gizo (Isole Solomoni) distrutta dallo tsunami. *Al centro,* dopo la ricostruzione. *Sotto:* ospedale e scuole a Nila. La diocesi di Gizo, che comprende molte isole, è retta dal vescovo Luciano Capelli. Noi cerchiamo di dare una mano.



# Gli Italiani oggi nel Mondo

*Il rapporto della Fondazione Migrantes presentato il 30 maggio 2012*



Al 1° gennaio 2012 erano 4.208.977 i cittadini italiani iscritti all'Aire (quindi residenti all'estero), di cui 2.017.163 donne (47,9%). L'aumento rispetto allo scorso anno è di 93.742 unità.

E' il dato che viene fornito dal Rapporto Migrantes "Italiani nel Mondo" presentato con una conferenza a Roma.

**Caratteristiche socio-demografiche.** Rispetto agli oltre 60 milioni di italiani residenti in Italia i connazionali residenti all'estero incidono per circa il 7%.

Ben il 54% del totale degli iscritti ha dato come motivo di iscrizione l'espatrio, ma continua l'ascesa dei "nati all'estero", arrivati al 38,3% (più di 1 milione e 600 mila). A rilevante distanza invece, si collocano gli iscritti per aver acquisito la cittadinanza italiana (3,2%, 133.577). Il 37,1% (1,6 milioni) è all'estero da più di 15 anni e il 14,9% (quasi 630 mila) lo è da 10-15 anni. Continuano ad aumentare (1 milione 131 mila) coloro che sono iscritti all'Aire da 5-10 anni che sono il 26,9% del totale. L'11,5% (quasi 500 mila italiani) è, invece, iscritto solo da 3 anni (tra di essi, quindi, anche i nuovi espatriati). Quasi 800 mila hanno più di 65 anni (19,0%), quasi 665 mila sono, invece, minorenni (15,8%). Il 21,2% ha un'età compresa tra i 19 e i 34 anni (890 mila), ma il 25,0% (poco più di 1 milione) ha tra i 35 e i 49 anni. Il 19,1%, infine, ha un'età compresa tra i 50 e i 64 anni (poco più di 800 mila). La stragrande maggioranza è celibe/nubile (53,7%) mentre i coniugati sono il 38,2%.

**Continenti e Paesi di residenza.** La ripartizione continentale è così strutturata: Europa (2.306.769, 54,8%), America (1.672.414, 39,7%), Oceania (134.008, 3,2%), Africa (54.533, 1,3%) e Asia (41.253, 1,0%). In Europa è l'UE a fare la parte del leone con 1.695.955 (40,3%) residenti italiani perché include i paesi di vecchia e tradizionale emigrazione italiana. Proprio in quest'area si trovano le collettività più numerose, a partire dagli italiani in Germania (639.283, 15,2%); seguono le collettività france-



se (366.170, 8,7%), belga (252.257, 6,0%), britannica (201.705, 4,8%) e spagnola (118.690, 2,8%). Seguono gli altri paesi europei, con prevalenza della Svizzera (546.614, 13,0%). La comunità negli Stati Uniti è composta da 216.767 italiani in possesso di cittadinanza (5,2%); in Canada sono, invece, 135.070 persone (3,2%). Più articolata la situazione nell'America me-



ridionale, Latina specialmente, dove l'Argentina torna, nel 2012, ad essere il primo paese prendendo il posto che, nel 2011, era la Germania, con 664.387 italiani (15,8%). Seguono il Brasile (298.370, 7,1%) e il Venezuela (113.271, 2,7%). L'Oceania con 134.008 (3,2%) è il terzo continente a livello numerico e quasi tutti si trovano in Australia (130.570, 3,1%).

**Regioni, province e comuni di partenza.** Il 53,3% degli attuali cittadini italiani all'estero è registrato nel Meridione (oltre 1 milione e 400 mila dal Sud e quasi 800 mila dalle Isole) e 1.327.000 (31,5%) nel Nord Italia (poco più di 657 mila dal Nord Ovest e quasi 670 mila dal Nord Est) e il 15,2%, infine, ovvero 640 mila, è partito dalle regioni del Centro Italia. Nella graduatoria regionale al primo posto troviamo, come sempre, la Sicilia (674.572) seguita, nell'ordine, da Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312), Lombardia (332.403, aumento annuale di 41 mila ), Puglia (319.111) e Veneto (306.050), per limitarci alle regioni con minimo 300 mila connazionali.

«La settima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo, pur mantenendo invariata la sua struttura, presenta contenuti innovativi a livello statistico, socio-culturale, economico e pastorale. Rispetto al passato si colloca in un anno in cui la messa in sicurezza delle finanze pubbliche ha comportato, per il 2012, una ulteriore e pesante decurtazione nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri». Così si legge nell'Introduzione al Rapporto Migrantes 2012 nella quale mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, richiama la necessità di una maggiore attenzione alle collettività di connazionali che vivono nel mondo, dalle quali può venire un significativo aiuto all'Italia per superare questa difficile fase di crisi.

# Le Missioni: verso quale futuro

Il contesto civile e religioso in cui oggi vive la comunità emigrata in Svizzera è certamente molto cambiato. E' perciò spontaneo chiederci quale sarà il suo futuro.

Abbiamo seguito attraverso le vicende e le attività delle Missioni negli anni passati l'evoluzione della pastorale migratoria nel tempo.

Ci rendiamo conto che, da una parte occorre riprendere con coraggio la via di una nuova evangelizzazione, dall'altra intravediamo meglio il ruolo della Missione che, oltre a curare i fedeli di lingua e cultura italiana, deve stimolare la chiesa locale a vivere in pienezza e ad aprirsi alla cattolicità. Il che obbliga tutti, pastori e laici, migranti e cattolici locali, parrocchie e Missioni, operatori pastorali e fedeli, a sentirsi chiesa migrante, popolo di Dio in stato di costante conversione, tutti in cammino verso la patria comune.

In questi anni le Missioni Cattoliche Italiane hanno sviluppato nei loro convegni delle riflessioni che possono costituire la base per una rinnovata pastorale migratoria. Ad esempio, nel convegno svoltosi a Delémont (25-28 ottobre 2010) sono state formulate delle tesi che sono idee guida per il futuro lavoro delle Missioni.

Ovviamente per questo abbiamo bisogno di atti di coraggio e gesti di creatività, cercando di attuare un "cammino di comunione nella diversità" per rispondere alla sfida di una cattolicità autentica. Un cammino che ci porterà ad una unità più completa, senza per questo perdere la nostra originalità. Un cammino da ricercare insieme con la chiesa locale.

I missionari sono coscienti che si tratta di un *work in progress* che non finisce mai, che non deve mai finire, ma che intende mettere in circuito qualche cosa di nuovo per il bene di tutti.

# Stazioni nel calvario delle migrazioni



La Missione di Schaan ha compiuto 50 anni. Nata nel 1961, in un territorio di confine tra diversi Stati, in una stagione migratoria che era ancora pressante in Italia nonostante l'inizio del boom economico, la missione è stata accompagnata in questi anni da diversi missionari regolari e secolari che, con l'aiuto dei laici, hanno saputo fare della missione un luogo importante di aggregazione e di servizio pastorale e di promozione umana. In tutta Europa, il cammino delle Missioni in quegli anni è stato difficile. Nel decennio che va dal 1950 e 1960, infatti, le missioni tra gli italiani in Francia, Belgio e Germania e Svizzera incontrano di sovente l'aperta ostilità di vescovi e parroci<sup>1</sup>. I missionari italiani sono accusati di un'opera apostolica che travalica i loro compiti e di far concorrenza alle parrocchie territoriali. Inoltre, sono biasimati per le aperture politiche e interconfessionali. Sul piano della pastorale, i vescovi cattolici europei non gradiscono gli inviti del Magistero (*Exul familia*) e non appena il numero degli italiani accenna a calare negli anni 1970 cercano di chiudere l'esperienza delle missioni<sup>2</sup>. In realtà, la missione e la comunità italiana, come ogni comunità cattolica etnica, non ha lo scopo di costruire un percorso parallelo alla Chiesa locale, bensì un percorso propedeutico alla Chiesa locale, a partire da una cultura, una storia, un rito, tradizioni che costituiscono aspetti fondamentali dell'esperienza umana e religiosa che la Chiesa, “*esperta in umanità*” non può mai trascurare di valorizzare. In questa circostanza giubilare un passaggio del Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012, ci orienta a leggere le ancora pressanti e straordinarie urgenze della nuova evangelizzazione in un mondo in mobilità e di migrazioni sempre rinnovate: “*Avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore*”



*le parole di san Paolo: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16)”.*

Alla luce anche delle parole del Papa, rileggere la storia significa rileggere un compito importante posto nelle nostre mani, quello di custodire il Vangelo, valorizzando anche le Missioni come una delle stazioni nel pellegrinaggio, che spesso è un calvario, dei lavoratori e delle famiglie costrette a trovare lavoro e casa in un altro Paese rispetto a quello di nascita, in un'altra Chiesa, diversa da quella dove è iniziato un cammino di fede. Missioni come stazioni in cui si incontra la Chiesa come Madre che soffre con i migranti, come Veronica che asciuga le lacrime, con laici e preti che camminano insieme, soffrono insieme, decidono insieme: Cirenei per e con i migranti.

**Mons. Giancarlo Perego**  
*Direttore generale Migrantes*

- 
- 1 A. Mensa, *Le ripercussioni dell'emigrazione europea sul piano religioso e morale*, in *L'emigrazione italiana in Europa negli anni Sessanta*, a cura G. Bonicelli, Roma 1969, pp. 201-216.
  - 2 G. Tassello, *Missioni Cattoliche Italiane in Europa, 1946-1986: passato e futuro. Annotazioni storico pastorali*, in *Continuità e novità della Missione in Europa*, Roma 1988, pp. 37-67.

# Un cammino di comunione nella diversità



**C**ari amici, cinquanta anni di presenza nel territorio che comprende il Principato del Liechtenstein, le zone del Werdenberg, Sarganserland e Rheintal del canton San Gallo sono certamente una tappa importante nella vita della vostra comunità ecclesiale.

Celebrare questa ricorrenza significa riconoscere come la grazia di Dio sia stata efficace e capace di comporsi al meglio traducendosi nel servizio reso ai tanti migranti italiani in un territorio concreto, quello della Missione Cattolica Italiana di Schaan. E poiché, come scriveva Karl Barth, “la grazia e la gratitudine appartengono l’una all’altra, come il cielo e la terra”, ecco che sgorga dal cuore il grazie verso i missionari che si sono succeduti nel corso degli anni, da padre Giuseppe Adeodato Borra a don Egidio Todeschini, e ai tanti laici che mediante il volontariato hanno “donato vita” gratuitamente.

Dopo aver vissuto una prima “fase di emergenza”, che ha mirato prevalentemente ad un servizio caritativo-assistenziale, la “fase dell’insediamento stabile”, che ha puntato ad una azione pastorale specifica in ambito migratorio e che ha utilizzato strutture che sono divenute luoghi visibili di identificazione delle comunità, le Missioni Cattoliche di lingua italiana in Svizzera sono ad oggi nella fase che potremmo definire della “maturità” in cui la pluriappartenenza linguistica e culturale contraddistingue le seconde e terze generazioni e l’impegno pastorale è orientato dal valore della “comunione nella diversità”.

Celebrare questo anniversario ci interroga anche sul ruolo che in futuro avranno le M.C.I. nella Chiesa in Svizzera.

C’è chi è convinto che l’impegno pastorale nei confronti degli italiani volga al termine. Le seconde e terze generazioni sono perfettamente “integrate” nel tessuto socio-economico e culturale svizzero e l’iniziazione cristiana, trasmessa attraverso la cultura e la lingua del posto, consente di inserirsi nella vita delle comunità parrocchiali; la presenza delle missioni quindi, è legata unicamente ai “bisogni” delle prime generazioni.

D’altro canto, si constata che le missioni risultano attive e vivaci e continuano a

sollecitare una pastorale di lingua e cultura italiana.

Attualmente vivono in Svizzera circa 300.000 italiani, senza contare i doppi cittadini e le persone con radici italiane; i nostri connazionali, inoltre, continuano a giungere nella Confederazione Elvetica alla ricerca di un lavoro, o per motivi legati alla mobilità lavorativa, alla ricerca scientifica e allo studio. I legami con la madre patria sono costanti e continuativi nel tempo data la vicinanza territoriale; l'italiano è "di casa" in quanto è una delle lingue nazionali della Confederazione.

Nelle 50 missioni presenti in Svizzera operano 62 sacerdoti affiancati da 24 assistenti/collaboratori pastorali e da un numero sempre crescente di volontari; una presenza certamente rilevante.

I tanti anniversari festeggiati dalle M.C.I. in questi anni ci parlano di comunità che hanno una loro storia, sono radicate nel contesto ecclesiale svizzero, riscuotono dai vescovi e dai rappresentanti delle istituzioni delle chiese locali stima e apprezzamento, possiedono tradizioni religiose proprie e sono luoghi di incontro, di socializzazione, di crescita e scambio culturale. Soprattutto esprimono quella fede che si comunica di generazione in generazione e che ha come strumento preferenziale di trasmissione non solo la lingua, ma anche e soprattutto la cultura di appartenenza.

La riflessione maturata nel corso degli anni dalle nostre missioni ci ha condotto a scoprire "comunione" e "diversità" come elementi fondanti la "cattolicità" della Chiesa; "la diversità", nella misura in cui è accolta come dato di fatto e come ricchezza, non produce contrapposizione e conflitto ma permette la comunione proprio perché ciò che accomuna è più grande e impegnativo.

La Chiesa Cattolica in Svizzera è ricca di lingue, culture e tradizioni differenti, frutto anche di decenni d'immigrazione. La dichiarazione congiunta delle delegazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Elvetica del 19 ottobre 2011 afferma che "Tenuto conto del fatto che la migrazione permea a fondo la Chiesa in Svizzera e che molti ministeri e altri servizi ecclesiali sono assunti da immigrati, la Chiesa cattolica non avrebbe un futuro solido senza i migranti e la loro progenie". Dobbiamo accrescere quella "sensibilità ecclesiale" nell'accogliere le differenze, puntando non all'obiettivo dell'integrazione, ma al valore della comunione che nasce dall'unico battesimo e dall'unica fede che ci accomuna come "cattolici" autoctoni e immigrati, appartenenti gli uni agli altri nell'unico corpo di Cristo. Il modello di "integrazione", assunto spesso in modo acritico e fallimentare dagli Stati, non ha diritto di cittadinanza nella chiesa e non deve esser usato per giustificare chiusure pastorali o tagli finanziari; come è contrario alla vocazione della Chiesa vivere nazionalismi e contrapposizioni, percorrere cammini "paralleli" alla Chiesa locale. I tempi odierni, i nostri connazionali da ormai tanti anni residenti in Svizzera, la Chiesa locale sollecitano così forme nuove di pastorale migratoria.

Siamo chiamati a lasciarci orientare dal futuro mediante una conversione pastorale frutto non di operazioni di bilancio o di manovre ingegneristiche calate dall'alto; a scegliere il cammino giusto e non quello più facile o più appagante in termini d'interessi personali o particolari. Vogliamo lasciarci guidare dallo Spirito in un dialogo schietto, sereno e collaborativo e da una riflessione condivisa con tutti gli attori del-



la pastorale migratoria per entrare nella logica di una pastorale veramente missionaria, convinti che le migrazioni sono un'opportunità, un segno dei tempi. Occorre non rimanere ancorati al passato o intrappolati in esso, ma fare tesoro della nostra storia di missioni cattoliche italiane in Svizzera e puntare tutti insieme sul domani per rendere conto in parole e opere della nostra appartenenza all'unica comunità umana.

Il mio augurio per la vostra comunità in festa lo affido al sogno di Isaia: *In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore dell'universo dicendo: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità".* (Isaia 19,23-25)

**Don Carlo de Stasio**  
Coordinatore nazionale MCI In Svizzera

# Essere Chiesa nel segno delle migrazioni

## Introduzione

*Durante il Convegno di Delémont si sono svolti dei lavori di gruppo, che hanno permesso ai partecipanti di riflettere e di discutere sulla base di 14 “Tesi teologico-pastorali”, proposte come linee guida per l’impegno pastorale in ambito migratorio. Le “Tesi” sono il frutto di un lavoro di ricerca portato avanti in questi anni, risultato anche dei dibattiti che le missioni cattoliche italiane hanno condotto nei loro convegni e degli approfondimenti teologici sviluppati di recente a livello internazionale su questo tema. Il testo definitivo delle “Tesi” raccoglie le conclusioni di tale processo di riflessione, ma è inteso anche come strumento di lavoro per un ulteriore dialogo e scambio con i Vescovi e i rappresentanti dei diversi organismi della chiesa locale, allo scopo di vivere insieme la testimonianza della cattolicità e della comunione nella diversità. Le “Tesi” vengono proposte, quindi, come base per avviare un confronto aperto tra tutte le realtà pastorali ed amministrative, anche in vista di scelte operative. La novità che s’intende sottolineare consiste nel fatto che questa ricerca, la quale rimane un work in progress, non riguarda solo la pastorale migratoria e i migranti, ma diventa impegno comune di tutte le componenti della chiesa locale.*

## Tesi teologico-pastorali

*“La chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo. Vento e fuoco dello Spirito Santo devono senza sosta aprire quelle frontiere che noi uomini continuiamo ad innalzare fra di noi; dobbiamo sempre di nuovo passare da Babele, dalla chiusura in noi stessi, a Pentecoste”<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Omelia di Pentecoste*, 15 maggio 2005.

## **Contesto**

1. “Le migrazioni politiche, economiche e religiose di singole persone e di intere comunità non sono un fenomeno marginale che esige risposte di emergenza, ma sono divenute un fenomeno strutturale che coinvolge tutte le nazioni ed incide profondamente sulla vita sociale, culturale, religiosa ed economica delle nazioni di partenza e di accoglienza”<sup>2</sup>.

Cambiamenti considerevoli registra anche il panorama religioso svizzero per la compresenza di molte religioni e culture. All’interno della chiesa cattolica aumenta numericamente la presenza dei cattolici di altra madre lingua e si diversificano le provenienze.

## **Pastorale come work in progress**

2. La pastorale migratoria, come del resto ogni altra pastorale, è sempre un *work in progress*: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione e un’attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l’unica fede, derivanti dall’inculturazione del vangelo.

## **Ordinarietà della pastorale migratoria**

3. Nell’era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, la pastorale migratoria non può più essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, destinata a dileguarsi nel tempo, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria. È necessario superare la separazione tra la pastorale “parrocchiale” e quella “di lingua straniera” attraverso un processo in cui entrambe si stimolano, si arricchiscono e si trasformano reciprocamente, in vista di una “pastorale dialogica e plurilingue”, attraverso la quale scopriamo e sperimentiamo la cattolicità della chiesa<sup>3</sup>.

## **Fondamenti della pastorale migratoria**

4. La chiesa come comunione tra le diversità è immagine della comunione trinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: in Dio, unità e differenza sono co-originarie. Tale visione di chiesa come icona della Trinità ci porta a ripensare la pastorale migratoria superando ogni tendenza verso l’uniformazione o verso il pluralismo disgregante<sup>4</sup>. Essere cattolici significa essere universali, ma essere universali non significa essere uniformi.

5. La convivenza tra vari popoli, lingue e culture in uno stesso territorio sollecita la chiesa ad essere pienamente se stessa e a testimoniare la sua cattolicità: “Per la sua

---

2 *Traditio Scalabriniana*, 2000, n. 1.

3 Cfr. Leitsatz 7, *Zehn Leitsätze für die Migrantenseelsorge im Kanton Zürich. Bericht der Zentralkommission vom 19. März 2007 an die römisch-katholische Synode des Kantons Zürich*, von der Synode beschlossen am 28. Juni 2007.

4 Cfr. K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in *Migratio* (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, *Migratio Dokumentation/3*, Luzern 2001, p.19; vedi anche K. Koch, *Im Glauben an den dreieinen Gott leben*, Freiburg/Schweiz, 2001, pp. 41-63.



origine e la sua nascita la chiesa è il nuovo popolo di Dio che proviene ed è costituito da tutti i popoli ed il cui 'primo biglietto da visita dinanzi alla storia' è la sua universalità<sup>5</sup>. Se, da una parte, tale realtà ha il suo fondamento nell'evento della Pentecoste (cfr. At 2,1-12), dall'altra parte l'Eucaristia continuamente la nutre. Il cammino delle prime comunità cristiane verso l'apertura universale alle diverse etnie e culture narra l'originalità e la bellezza del piano di Dio, che vuole riconciliare tutti a sé in Cristo, senza che questo implichi l'eliminazione delle differenze<sup>6</sup>. Il nostro è un Dio che crea la diversità come parte essenziale, buona e preziosa del suo progetto di amore per l'umanità, così come Lui l'ha pensata dall'eternità<sup>7</sup>.

6. La chiesa intraprende giorno dopo giorno il cammino verso la piena realizzazione del piano di Dio. Si tratta, però, di un cammino escatologico per arrivare al grande banchetto che Dio sta preparando<sup>8</sup> (anticipato fin da ora dal banchetto eucaristico) in cui la diversità costituirà motivo di gioia e ognuno sarà finalmente e pienamente se stesso. Spetta a tutti i credenti il compito di anticipare questa realtà escatologica con una pastorale di accoglienza reciproca. L'evento della Pentecoste ci dice che la comunione tra le diversità è un dono da ricevere. Si tratta però di un processo impegnativo. La comunione, infatti, cresce da dentro grazie al lavoro dello Spirito Santo che ci rende capaci di accogliere la diversità. Decisiva è una nuova presa di coscienza del proprio battesimo e dell'appartenenza reciproca che già esiste tra credenti di diversa lingua e cultura a motivo di questo sacramento.

### ***Spiritualità comunionale e formazione alla cattolicità***

7. È necessario un processo di formazione alla cattolicità e alla comunione per rendere i fedeli, autoctoni e migranti, lievito di universalità in un mondo fortemente tentato ad operare chiusure e ad innalzare sempre nuovi muri. Dobbiamo essere capaci di trasformare i nostri strumenti e strutture pastorali in "*casa e scuola della comunione*"<sup>9</sup>. "Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto...."<sup>10</sup>.

"Il vero luogo della nascita della chiesa universale nata a Pentecoste è la preghiera. La Pentecoste ha come premessa il riunirsi della comunità orante (cfr. At 1,14)... Anche oggi lo Spirito Santo opera lì dove ci raccogliamo in preghiera e ci riconosciamo davanti a Dio come comunità creata dallo Spirito. Nella preghiera insieme davanti

5 K. Koch, *Die Kirche Gottes: Gemeinschaft im Geheimnis des Glaubens*, St. Ulrich Verlag, Augsburg 2007, p. 20.

6 Cfr. Gal 3,28, Col 3, 11, 1 Cor 12.13.

7 Cfr., ad es., A. Fumagalli, *La diversità nel progetto di Dio secondo i primi capitoli della Genesi*, in "Traditio Scalabriniana", novembre 2005, pp. 25-30.

8 Cfr. Is. 25, 6; Lc 14, 15-24.

9 Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 43.

10 *Ibidem*, n. 44.

a Dio diventiamo consapevoli del fatto che parrocchie e missioni di lingua straniera hanno la loro più profonda comunione nella fede e divengono arricchimento reciproco nei diversi modi e forme di vivere l'unica fede"<sup>11</sup>.

### ***Un cammino di conversione che coinvolge tutti***

8. La pastorale di comunione sollecita i credenti, autoctoni e immigrati, a mettersi continuamente in discussione e a convertirsi, aprendosi ai diversi doni dello Spirito elargiti ai vari gruppi presenti nella chiesa locale, come contributo vitale per il bene comune della chiesa e del mondo. L'identità personale e comunitaria è un dono e un mistero, che devono essere accettati, purificati ed elevati secondo il progetto di salvezza del Dio uni-trino nella storia.

Per percorrere le "frontiere del nuovo", come esige la mobilità umana, l'immigrato è invitato a riscoprire e valorizzare la ricchezza della sua fede, non tenendola per sé, ma donandola. A sua volta la chiesa locale è invitata a mostrare il suo tratto più originale: "Essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità"<sup>12</sup>.

### ***Spostare l'attenzione dalle strutture al cammino comunionale***

9. Solo una precisa piattaforma teologica permette una lettura sapienziale dei segni dei tempi, cogliendo nel fenomeno migratorio una sfida e una risorsa per la chiesa e la società. La teologia pastorale in contesto migratorio spingerà allora la chiesa locale a superare gli stretti confini di un apostolato basato esclusivamente su una singola cultura, e la persona, ogni persona, sarà rimessa al centro dell'attenzione.

10. Occorre spostare l'accento da una pastorale pensata per mantenere e conservare ad una pastorale missionaria in cui l'aspetto più importante non è tanto quello di percorrere la via del rafforzamento delle strutture quanto piuttosto la via debole della acquisizione di una identità cattolica profetica. Occorre una "segnaletica" nuova, che indichi un popolo di Dio che sceglie di vivere la comunione delle differenze e non l'anti-cattolico appiattimento delle diversità. Non si tratta di una cattolicità occasionale, folklorica, ma di una cattolicità autentica in cui le diversità sono messe a servizio della missionarietà.

11. I migranti allora non sono più solamente una categoria da assistere, ma hanno una vocazione che stimola la chiesa locale ad aprirsi ad un orizzonte nuovo: "Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito

---

11 K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in Migratio (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, Migratio Dokumentation/3, 2001, p. 34.

12 Documento della Conferenza Episcopale Italiana dopo il convegno di Verona, *Una chiesa e una santità di popolo*, n. 20, 2006.

di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi”<sup>13</sup>.

### ***Verso nuovi modelli: comunione di comunità***

12. Per attuare e vivere in pienezza la cattolicità siamo chiamati a ripensare i modelli pastorali attuali (unità pastorali, parrocchie, missioni linguistiche...) e a introdurre l'idea di comunità di comunità, superando i concetti di territorialità e di etnicità. Risulta, per questo, indispensabile una formazione specifica di tutti gli operatori pastorali alla mondialità, alla pastorale migratoria e al cammino comunione per passare da modelli pastorali statici a laboratori di cattolicità nella chiesa locale.

### ***La sfida della rievangelizzazione***

13. Superando l'ecclesiocentrismo e la introversione della problematica ecclesiastica, tocca ora ad una chiesa pluriforme compiere il suo annuncio evangelico in una società pluri-etnica e pluriculturale in cui le persone non sentono più il bisogno di Dio e di redenzione o ricercano risposte spirituali al di fuori della chiesa. L'esigenza della nuova evangelizzazione è urgente soprattutto tra i giovani, molti dei quali in Svizzera appartengono a famiglie di origine immigrata o possiedono appartenenze identitarie molteplici. Essi rappresentano il terreno ideale per tentare di vivere un cammino di cattolicità e di comunione, nella collaborazione tra parrocchie e missioni di lingua straniera.

### ***Necessità di essere segno in una società multiculturale***

14. In un contesto sempre più multiculturale, in cui la convivenza non è esente da conflitti, la testimonianza della cattolicità vissuta dai cristiani nelle relazioni quotidiane all'interno della chiesa locale diventa segno per la società: «Le migrazioni sono [...] via di incontro tra gli uomini. Esse possono far abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale popolo di Dio in cammino, “costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza” (LG 9)»<sup>14</sup>.

---

13 Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987, 3c.

14 Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987; vedi anche Paolo VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 20-21.



# Kirche sein im Zeichen der Migrationen

## Einführung

*Während der Delsberger Tagung wurden Arbeitsgruppen gebildet, die den Teilnehmern ermöglichten, die 14 «Pastoraltheologische Thesen» zu überlegen und zu diskutieren. Die «Thesen» waren als Leitlinien des pastoralen Engagements in der Migrantenseelsorge vorgeschlagen. Die «Thesen» sind Ergebnis einer langjährigen Forschungsarbeit, die aus den Debatten, welche die italienischsprachigen katholischen Missionen in ihren Tagungen durchgeführt haben, sowie aus den theologischen Studien der letzten Jahre in diesem Themenbereich hervorging. Die «Thesen» enthalten die Schlussfolgerungen des ganzen Überlegungsprozesses, sind aber gleichzeitig als Arbeitswerkzeug gedacht für den weiteren Dialog und Austausch mit den Bischöfen und den Delegierten der verschiedenen lokalen kirchlichen Gremien, um gemeinsam ein Zeugnis der Katholizität und der Gemeinschaft in der Verschiedenheit zu geben. Die «Thesen» treten als Basis für eine weitere offene Gegenüberstellung aller pastoralen und administrativen Instanzen vor, auch im Hinblick auf operative Entscheidungen. Neu ist das Bewusstsein, dass diese Suche, die immer ein work in progress bleibt, nicht nur die Migrantepastoral und die Migranten selbst betrifft, sondern zum gemeinsamen Engagement aller Bestandteile der Ortskirche wird.*

## Pastoraltheologische Thesen

*«Die Kirche muß immer wieder neu zu dem werden, was sie schon ist: Sie muß die Grenzen zwischen den Völkern öffnen und die Barrieren zwischen Klassen und Rassen niederreißen. In ihr darf es keinen geben, der vergessen oder verachtet wird. In der Kirche gibt es nur freie Brüder und Schwestern Jesu Christi. Wind und Feuer des Heiligen Geistes müssen unaufhörlich jene Grenzen öffnen, die wir immer wieder zwischen uns aufrichten; wir müssen immer wieder von Babel, vom Verschlössensein in uns selbst, zu Pfingsten übergehen»<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Benedikt XVI., Predigt am Pfingstsonntag, 15. Mai 2005.

## **Kontext**

1. «Das Phänomen der politischen, wirtschaftlichen und religiösen Migration - ob es einzelne Menschen oder ganze Bevölkerungsgruppen betrifft - ist keine Randerscheinung, der man mit schnellen Hilfsmaßnahmen begegnen könnte. Migration ist zu einer strukturellen Gegebenheit geworden, die alle Länder betrifft und sich tief auf das gesellschaftliche, kulturelle, religiöse und wirtschaftliche Leben der Herkunftsländer und Aufnahmeländer auswirkt.»<sup>2</sup>

Auch in der Schweiz wandelt sich das religiöse Panorama erheblich aufgrund der Anwesenheit verschiedener Religionen und Kulturen. In der katholischen Kirche nimmt die Zahl von Gläubigen anderer Muttersprache zu; die Herkunftsländer werden vielfältiger.

## **Seelsorge als work in progress**

2. Die Migrantenseelsorge, so wie jede andere Seelsorge, ist stets ein *work in progress*. Das bedeutet: die theologischen Eckpfeiler kontinuierlich vertiefen; die heutigen sozialen Gegebenheiten und insbesondere die Migrationszüge in ihrer Entwicklung erkennen; aufmerksam die verschiedenen Formen betrachten, in denen der gemeinsame Glaube bei der Inkulturation des Evangeliums zum Ausdruck kommt.

## **Migrantenseelsorge als Teil der ordentlichen Seelsorge**

3. Im Zeitalter der Globalisierung, in dem die Migrationen zu einem strukturellen Phänomen werden, kann die Migrantenseelsorge nicht mehr einzig als vorübergehende Kategorial- und Spezialseelsorge betrachtet werden, die auf rasche Auflösung angelegt ist. Sie ist vielmehr, von ihrem Wesen her, ein fester Bestandteil der ordentlichen Seelsorge. Es ist notwendig, die Trennung zwischen Pfarreiseelsorge und Anderssprachigenseelsorge durch einen Prozess zu überwinden, in dem sich beide gegenseitig anregen, bereichern und umgestalten, im Hinblick auf eine «dialogische und mehrsprachige Seelsorge», in der wir die Katholizität der Kirche entdecken und wahrnehmen<sup>3</sup>.

## **Grundlagen der Migrantenseelsorge**

4. Die Kirche als *Communio* zwischen Verschiedenheiten ist das Abbild der dreieinigen *Communio* von Vater, Sohn und Heiligem Geist: in Gott sind Einheit und Unterschiedenheit gleichursprünglich. Diese Sicht der Kirche als Ikone der Dreifaltigkeit führt uns dazu, die Migrantenseelsorge zu überdenken und jede Tendenz zu Gleichmacherei oder zu zersetzendem Pluralismus zu überwinden<sup>4</sup>. Katholischsein bedeutet: sich auf Weltweite ausrichten; aber Weltweite bedeutet nicht Gleichmacherei.

---

2 *Traditio Scalabriniana*, 2000, Nr. 1.

3 Vgl. Leitsatz 7, *Zehn Leitsätze für die Migrantenseelsorge im Kanton Zürich. Bericht der Zentralkommission vom 19. März 2007 an die römisch-katholische Synode des Kantons Zürich*, von der Synode beschlossen am 28. Juni 2007.

4 Vgl. K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in *Migratio* (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, *Migratio Dokumentation/3*, Luzern 2001, 19-20; s. auch K. Koch, *Im Glauben an den dreieinen Gott leben*, Freiburg/Schweiz, 2001, 41-63.

5. Das Zusammenleben vieler Völker, Sprachen und Kulturen auf demselben Gebiet spornt die Kirche an, wirklich sich selbst zu sein und ihre Katholizität zu bekunden: «Die Kirche ist von ihrem Ursprung her und seit ihrer Geburt das Neue Volk Gottes, das aus allen Völkern kommt und besteht und dessen «erste Visitenkarte in der Geschichte» ihre Universalität ist».<sup>5</sup> Diese Wirklichkeit hat ihren Ursprung im Pfingstereignis (vgl. Apostelgeschichte 2,1-12) und findet fortdauernd ihre Nahrung in der Eucharistie. Der Weg der ersten christlichen Gemeinden hin auf die verschiedenen Völkerschaften und Kulturen hat theologische Bedeutung: Gott will in Christus alle mit sich versöhnen, ohne dass dabei die Verschiedenheiten aufgelöst würden<sup>6</sup>. Unser Gott schafft Verschiedenheit als wesentlichen, guten und kostbaren Teil seines Liebesplans für die Menschheit, so wie Er es seit aller Ewigkeit gedacht hat<sup>7</sup>.

6. Die Kirche geht Tag für Tag den Weg zur ganzheitlichen Verwirklichung von Gottes Plan. Es handelt sich aber um einen eschatologischen Weg, der zum grossen Festmahl führt, das Gott für uns vorbereitet<sup>8</sup> (bereits vorweggenommen im eucharistischen Mahl). An diesem Festmahl wird die Mannigfaltigkeit ein Grund zur Freude sein; jede und jeder wird endlich und völlig sich selbst sein. Es obliegt allen Gläubigen, diese eschatologische Wirklichkeit bereits durch eine Pastoral gegenseitiger Offenheit anklingen zu lassen. Das Pfingstereignis sagt uns, dass die *Communio* zwischen Verschiedenheiten eine Gabe ist, die wir empfangen. Es handelt sich jedoch um einen mühevollen Prozess. Denn *Communio* wächst von innen her dank des Wirkens des Heiligen Geistes, der uns befähigt, die Vielfalt als bereichernd aufzunehmen. Entscheidend ist dabei, sich erneut zu besinnen auf die eigene Taufe; dieses Sakrament begründet die gegenseitige Zugehörigkeit zwischen Gläubigen verschiedener Sprachen und Kulturen.

### ***Spiritualität der Communio und Ausbildung zur Katholizität***

7. Es ist notwendig, einen Weg der Entfaltung von Katholizität und *Communio* zu beschreiten, damit alle Gläubigen, die Einheimischen wie die Migranten, zum Ferment von Universalität werden, gerade in einer Welt, die ständig versucht ist, gesellschaftliche Inseln zu schaffen und neue Mauern zu aufzutürmen. Wir müssen uns dazu befähigen, unser pastorales Instrumente und Strukturen „zum Haus und zur Schule der Gemeinschaft zu machen“<sup>9</sup>. «Vor der Planung konkreter Initiativen gilt es, *eine Spiritualität der Gemeinschaft zu fördern*, indem man sie überall dort als Erziehungsprinzip herausstellt, wo man den Menschen und Christen formt, wo man die geweihten Amtsträger, die Ordensleute und die Mitarbeiter in der Seelsorge ausbildet, wo man die Familien und Gemeinden aufbaut. Spiritualität der Gemeinschaft bedeutet vor allem, den Blick des Herzens auf das Geheimnis der Dreifaltigkeit zu

5 K. Koch, *Die Kirche Gottes: Gemeinschaft im Geheimnis des Glaubens*, St. Ulrich Verlag, Augsburg 2007, 20.

6 Vgl. Gal 3,28, Kol 3, 11, 1Kor 12.13.

7 Vgl. z.B. A. Fumagalli, *La diversità nel progetto di Dio secondo i primi capitoli della Genesi*, in „*Traditio Scalabriniana*“, November 2005, 25-30.

8 Vgl. Jes. 25, 6; Lk 14, 15-24.

9 Johannes Paul II., Apostolisches Schreiben *Novo Millennio Ineunte*, 6. Januar 2001, Nr. 43.



lenken, das in uns wohnt und dessen Licht auch auf dem Angesicht der Brüder und Schwestern neben uns wahrgenommen werden muss...»<sup>10</sup>.

«Der eigentliche Entstehungsort der pfingstlich-universalen Kirche ist das Gebet. Denn Pfingsten setzt die Versammlung zur Gebetsgemeinschaft voraus (vgl. Apostelgeschichte 1,14)... Auch heute wirkt der Heilige Geist dort, wo wir uns zum Gebet versammeln und uns als vom Geist gewirkte Gemeinschaft vor Gott erfahren. Im gemeinsamen Gebet vor Gott wird uns bewusst, dass Pfarreien und fremdsprachige Missionen ihre tiefste Gemeinschaft im Glauben haben und dass sie sich einander mit den unterschiedlichen Arten und Weisen, wie sie den einen Glauben leben, zur Bereicherung werden»<sup>11</sup>.

### ***Ein Bekehrungsweg, der alle einbezieht***

8. Die Pastoral der *Communio* spornt die Gläubigen an, ob einheimische oder eingewanderte, sich kontinuierlich in Frage zu stellen. Sie spornt sie an, sich zu bekehren und den verschiedenen Gaben des Geistes zu öffnen, die den verschiedenen Gruppen der Ortskirche geschenkt werden: als lebensnotwendigen Beitrag für das gemeinsame Wohl von Kirche und Welt. Die persönliche und gemeinschaftliche Identität ist Gabe und Geheimnis. Es gilt, sie aufzunehmen, zu reinigen und zu erhöhen. Darin erfahren wir den Heilsplan des dreieinen Gottes in der Geschichte.

Um "Neuland" zu beschreiten, wie es die menschliche Mobilität fordert, sind die Einwanderer eingeladen, den Reichtum ihres Glaubens wiederzuentdecken und aufzuwerten. Sie sollen dieses Gut nicht für sich behalten, sondern weiterschenken. Ihrerseits ist die Ortskirche eingeladen, ihren tiefsten Grundzug zu zeigen: „eine Familie sein, die für alle offen ist; eine Familie, die fähig ist, jede Generation und Kultur, jede Berufung und jeden Lebensstand zu umfassen; eine Familie, die mit freudigem Staunen gerade in den fremden Menschen das sichtliche Zeichen ihrer Katholizität erkennt.“<sup>12</sup>

### ***Die Augenmerk von den Strukturen auf die *Communio*-Bildung verschoben***

9. Nur eine sorgfältige theologische Grundlage ermöglicht eine gläubige Deutung der Zeichen der Zeiten, indem man im Migrationsphänomen eine Herausforderung und eine Ressource für Kirche und Gesellschaft sieht. Die Pastoraltheologie, die sich auf eine Welt der Migration einlässt, wird dann die Ortskirche dazu bewegen, die engen Grenzen einer Seelsorge zu überwinden, die sich auf eine einzige Kultur bezieht. Die Person, jede Person wird dann ins Zentrum der Aufmerksamkeit rücken.

10. Es geht also um den Übergang von einer Pastoral des Bewahrens zu einer missionarischen Seelsorge. Ihre Hauptsorge besteht nicht darin, Strukturen zu verfestigen, sondern auf schlichte und demütige Weise in eine prophetische Dimension der Katho-

---

10 *Ibidem*, Nr. 44.

11 K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in Migratio (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, Migratio Dokumentation/3, 2001, 34.

12 Aus dem Dokument der italienischen Bischofskonferenz nach der Tagung in Verona, *Una chiesa e una santità di popolo*, Nr. 20, 2006.

lizität einzutreten. Es braucht dafür neue «Zeichen», in denen sich ein Gottesvolk als wahrhaft katholisch erkennt: die Verschiedenheiten in die Communio einbringen und sie nicht unkatholisch gleichschalten. Es handelt sich hierbei nicht um eine gelegentliche, folkloristische, sondern um eine echte Katholizität, in der die Verschiedenheiten in den Dienst des missionarischen Kircheseins gestellt werden.

11. «Die Migrationsbewegungen bieten den einzelnen Ortskirchen die Möglichkeit ihre Katholizität zu überprüfen, eine Katholizität, die darin besteht, nicht nur die verschiedenen Ethnien bei sich aufzunehmen, sondern vor allem die Communio zwischen diesen Ethnien zu verwirklichen. Die ethnische und kulturelle Vielfalt in der Kirche ist nicht eine Gegebenheit, die toleriert werden soll, weil sie nur eine vorübergehende Erscheinung ist, sondern vielmehr eine Dimension, die die Struktur der Kirche ausmacht. Die Einheit in der Kirche wird nicht durch die gemeinsame Herkunft und Sprache begründet, sondern durch den Pfingstgeist, der Menschen verschiedener Sprache und Nationalität zu einem einzigen Volk vereint, allen den Glauben an den selben Herrn und Heiland verleiht, zur selben Hoffnung beruft. Und diese Einheit ist viel weiter und tiefer als jede andere, die aus anderen Beweggründen heraus entsteht.»<sup>13</sup>

### ***Auf dem Weg zu neuen Modellen: Gemeinschaft von Gemeinschaften***

12. Um ganzheitlich die Katholizität aufzubauen und zu leben, sind wir dazu berufen, die aktuellen Seelsorgemodelle zu überdenken (Seelsorgeeinheiten, Pfarreien, anderssprachige Missionen...), die Idee einer Gemeinschaft von Gemeinschaften einzuführen und die Konzepte von Territorialität und Ethnizität zu hinterfragen. Hierfür wird es notwendig sein, dass sich alle Seelsorgenden weiterbilden: im Bereich globalen Denkens, in einer Pastoral im Blick auf Migration, in einer Mentalität der Communio. Die Seelsorge verlässt starre Modelle. Sie schafft Biotopen der Katholizität in der Ortskirche.

### ***Die Herausforderung der Neuevangelisierung***

13. Eine vielgestaltige Kirche überwindet also den Ekklesiozentrismus und die Nabelschau der kircheninternen Probleme. Sie verkündet das Evangelium in einer multiethnischen und multikulturellen Gesellschaft, in der die Menschen nicht mehr nach Gott und Erlösung fragen oder spirituelle Antworten ausserhalb der Kirche suchen. Die Notwendigkeit der Neuevangelisierung ist deshalb besonders dringend unter den Jugendlichen, von denen viele in der Schweiz von Migrantenfamilien abstammen oder mehrfache ethnische Identitäten aufweisen. Sie stellen das ideale Terrain dar, um zu versuchen, einen Weg der Katholizität und der Gemeinschaft zu begehen, in der Zusammenarbeit zwischen Pfarreien und anderssprachigen Missionen.

---

13 Johannes Paul II., *Botschaft zum Welttag des Migranten zum Thema «Die katholischen Laien und die Migration»*, 5. August 1987, 3c.

### ***Die Notwendigkeit, ein Zeichen zu sein in einer multikulturellen Gesellschaft***

14. In unserer Welt nimmt die Vielfalt der Kulturen auf lokaler Ebene zu. Im gesellschaftlichen Zusammenleben ergeben sich Konflikte. Wenn nun die Christen in einer solchen Welt ihre Katholizität im täglichen Leben innerhalb der Ortskirche bekunden, dann werden sie zu einem Zeichen für die Gesellschaft: “Die Migrationsbewegungen [...] ermöglichen die Begegnung zwischen den Menschen. Sie können dazu beitragen, Vorurteile abzubauen und eine bessere Verständigung und Verbrüderung untereinander zu erzielen, im Blick auf eine stärkere Einheit unter den Menschen. Geht man von dieser Sichtweise aus, dann sind die Migranten die Vorreiter auf dem Weg zu einer universellen Verbrüderung. Und die Kirche, die vom Aufbau her der *Communio* dient, nimmt alle Kulturen in sich auf, ohne sich mit einer bestimmten Kultur zu identifizieren, und ist damit sichtbares und wirksames Zeichen einer Welt, deren Ziel die Einheit aller ist. Als Volk Gottes ist sie unterwegs und ist ‘für das ganze Menschengeschlecht die unzerstörbare Keimzelle der Einheit, der Hoffnung und des Heils’ (LG, 9).”<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Johannes Paul II., *Botschaft zum Welttag des Migranten zum Thema «Die katholischen Laien und die Migration»*, 5. August 1987.; s. auch Paul VI., *Apostolisches Schreiben Evangelii Nuntiandi*, 8. Dezember 1975, Nr. 20-21.



# I servizi della Missione

*«La Missione per i Migranti è una porzione della Chiesa locale nella quale i fedeli manifestano, nella comune fede e nella carità, la loro appartenenza all'unica Chiesa di Cristo; testimoniano di essa l'aspetto di Chiesa pellegrinante; collaborano nell'attuazione del piano di salvezza disposto da Dio nella vicenda umana dell'emigrazione» (dallo Statuto del Consiglio Pastorale di Missione).*

La Missione è come una parrocchia e il missionario ha gli stessi doveri e diritti di un parroco. Con la differenza che la sua non è una parrocchia locale, ma personale. Cioè ha giurisdizione sui cattolici di lingua italiana che risiedono nel territorio di diverse parrocchie locali.

**Segreteria** - Missione Cattolica Italiana, Reberastrasse 1, 9494 Schaan-Liechtenstein. Tel. 00423-2322922 Fax 00423-2322919; Email: [mcischaan@gmx.net](mailto:mcischaan@gmx.net); [www.donegidio.com](http://www.donegidio.com); [www.schaan@missioni.ch](http://www.schaan@missioni.ch).

**Popolazione** - La Missione Cattolica di Lingua Italiana di Schaan-Buchs-Mels-Marbach comprende quattro regioni: Liechtenstein, Werdenberg, Sarganserland, Rheintal.

Gli Italiani che vivono in questo territorio sono oltre 4500 (senza contare i doppi cittadini) così suddivisi (31 dicembre 2010): 1148 nel Liechtenstein, 895 nel Werdenberg, 905 nel Sarganserland, 1625 nel Rheintal (da St. Margrethen a Sennwald).

**Il territorio** - La Missione Cattolica attuale confina con il cantone Glarus (arriva fino a Quarten), con il cantone Grigioni (fino a Bad Ragaz e Valens) e si estende in direzione di San Gallo fino a St. Margrethen lungo la Valle del Reno.

Qui di seguito in breve i principali servizi pastorali e sociali della Missione di Schaan Buchs-Mels-Marbach.

### **Santa Messa**

**Buchs:** ore 9.00 (parrocchia) ogni domenica e festa di precetto

**Schaan:** ore 11.00 (S.Pietro) ogni domenica e festa di precetto

**Balgach:** ore 10.30 (Frongarten) ogni domenica e festa di precetto

**Mels:** ore 18.00 (Cappuccini) ogni domenica e festa di precetto (eccetto la prima domenica del mese)

**Flums:** ore 18.00 (Justuskirche) la prima domenica del mese

**Marbach:** ore 18.00 (Missione) il primo sabato del mese

**Au:** ore 18.00 (Alterheim) secondo sabato del mese

**Diepolsau:** ore 18.00 (parrocchia) terzo sabato del mese

**St. Margrethen:** ore 18.00 parrocchia quarto sabato del mese.

### **Sacramenti**

Per Battesimi, Cresime, Matrimoni annunciarsi per tempo alla Missione per fare la preparazione in gruppo o in famiglia.

### **Ammalati**

Il missionario, nel limite del possibile, visita ogni settimana gli ammalati negli ospedali di Vaduz, Grabs, Walenstadt, Altstätten e nelle cliniche di Valens, Pfäfers, Walenstadtberg; se richiesto, anche di San Gallo e Coira.

### **Servizi sociali**

A Schaan e Marbach presso la sede della Missione è in funzione lo Sportello consolare e il Patronato Acli.

### **Informazione**

**Comunità:** è il bollettino mensile delle Missioni della Svizzera Orientale. Viene inviato a tutti gli Italiani. Chi non lo riceve e lo desidera, può farne richiesta.

**L'angolo:** è la rubrica settimanale pubblicata dalla Missione nei quattro quotidiani locali: Vaterland, Volksblatt, Werdenberger, Sarganserlander. Con brevi informazioni in italiano dalla nostra comunità.

## Due Consigli pastorali

*«Strumento privilegiato per manifestare e realizzare il comune impegno di evangelizzazione proprio della Comunità dei Migranti è il Consiglio di Missione. Esso infatti è l'organismo rappresentativo di tutta la comunità di Missione attraverso il quale i fedeli esprimono la loro responsabile partecipazione all'opera pastorale» (dallo Statuto del Consiglio Pastorale di Missione).*

La Missione di Schaan-Buchs-Mels-Marbach ha due Consigli pastorali: uno per la zona del Liechtenstein, Werdenberg, Sarganserland; il secondo per la zona del Rheintal (ex Missione di Marbach).

Il Consiglio e il Missionario si propongono di realizzare un programma pastorale che si potrebbe riassumere in quattro punti principali: Formazione, Liturgia, Carità, Comunità.

- **Formazione:** approfondimento della fede attraverso celebrazioni, serate di riflessione, incontri, pellegrinaggi, corsi di preparazione alla Cresima e al Matrimonio, preparazione al Battesimo, visita e benedizione delle case, pubblicazioni.
- **Liturgia:** Sante Messe, celebrazioni diverse, gruppo dei Lettori, gruppo dei Chierichetti, Coro.
- **Carità:** la Carità è il banco di prova della credibilità della Chiesa, la carta di riconoscimento dei discepoli del Signore. La Missione cura le visite agli ammalati negli ospedali e nelle cliniche, ai carcerati, agli anziani nelle famiglie e nelle case di riposo. Particolare attenzione viene dedicata alle Opere missionarie e progetti umanitari.
- **Comunità:** feste, gite, pellegrinaggi, proposte per il tempo libero. Ogni anno viene organizzata la Festa della Mamma; la Festa di Natale per i bambini. Ma ci proponiamo di dedicare maggiore attenzione anche agli anziani e ad altre iniziative che coinvolgano la popolazione di Svizzera e Liechtenstein.

Lo scopo primario da realizzare è quello di essere Chiesa, cioè comunità cristiana sul modello della prima comunità cristiana. Come ci riferisce il libro degli Atti degli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (Atti, 2,42).



## Due Centri ricreativi

Come tutte le Missioni Cattoliche, anche quella operante nel Liechtenstein e Rheintal sin dalla sua fondazione non si è limitata alla sola cura delle anime, ma ha cercato di operare nel sociale in modo da permettere una più armoniosa aggregazione dei fedeli presenti sul suo territorio.

Oltre a facilitare il disbrigo delle varie pratiche, dal rinnovo del passaporto a tutte le incombenze con il Consolato e con i patronati, in passato la Missione, come abbiamo visto, si è occupata molto delle attività del tempo libero e di quelle culturali, organizzando incontri in occasione di feste e ricorrenze non solo strettamente religiose. Per rendere più organica e stabile l'organizzazione di tutte queste iniziative, la Missione Cattolica si è fatta promotrice del **Centro Italiano nel Liechtenstein fondato nell'ottobre 1973 a Schaan**, al tempo di don Borra, con lo scopo di promuovere la formazione morale e materiale della comunità italiana attraverso attività di carattere culturale, sociale, assistenziale, ricreativo e sportivo. Sin dalla sua fondazione questa istituzione è diventata un centro coordinatore e propulsore nel consolidamento dei buoni rapporti di amicizia e di collaborazione con le altre comunità emigrate e con i cittadini e le autorità del Principato che li ospita. Nel 1975, il Centro ha ospitato il doposcuola per i ragazzi italiani.

In uno dei suoi primi inviti, datato 2 dicembre 1974, don Borra, tra l'altro così tratteggiava lo scopo e la funzione del Centro:

“La frequenza è davvero consolante. Il Centro è punto d'incontro, il suo significato e il suo valore stanno in questo festoso incontro, di sentirci felici insieme. Non ci sono feste solitarie! E la vita dura dell'emigrante fa meglio sentire la forza che si sprigiona da questo sentirsi insieme! Il Centro è la casa di tutti gli Italiani e anche degli altri. Una occasione di contatto senza frontiere, senza distinzioni, senza esclusioni. Il Centro è aiutare gli altri, perché le nostre opere sono aperte a tutti e per il bene di tutti». Il Centro italiano di Schaan, a seguito della **assemblea generale del 6 dicembre 2003** e dopo l'elezione del nuovo Comitato direttivo, è diventato indipendente dalla Missione. La quale tuttavia, come prevede lo Statuto, continua a far parte del Comitato di controllo con il Consolato e un rappresentante della Associazioni italiane.

Con le stesse finalità anche **la Missione Marbach fin dal 1972 ha aperto un Centro ricreativo**, che è ancora oggi in attività. Esso è stato a volte gestito da membri del Consiglio pastorale, a volte affidato a persone esterne, ma sempre sotto la responsabilità del missionario e del Consiglio di Missione. Il Centro è aperto a tutti anche per incontri vari di gruppo e feste di Missione. Al Centro italiano di Marbach opera inoltre il Patronato Acli e lo Sportello consolare.

# Indice

## **Prefazione**

Egidio Todeschini, missionario pag. 5

## **Presentazioni**

Wolfgang Haas, arcivescovo di Vaduz pag. 8

Josef Rosenast, vicario generale diocesi di San Gallo pag. 10

Paolo Alimonti, console d'Italia pag. 12

Daniel Hilti, sindaco di Schaan pag. 13

**Cronologia** pag. 14

## **Capitolo I**

Tindaro Gatani - Appunti di storia dell'emigrazione italiana pag. 23

## **Capitolo II**

Giuseppe Grieco - La Missione cattolica Schaan-Mels pag. 70

La Fondazione San Francesco pag. 91

Il Coro Tanto pe' cantà pag. 95

La Madonna della Pietra pag. 97

Lo Sportello Consolare pag. 100

Il Patronato ACLI pag. 101

Theo Palmisano - La missione Cattolica di Marbach pag. 125

Herzliche Glückwünsche und Dank pag. 131

## **Capitolo III**

Rapporto Migrantes: gli Italiani oggi nel mondo pag. 150

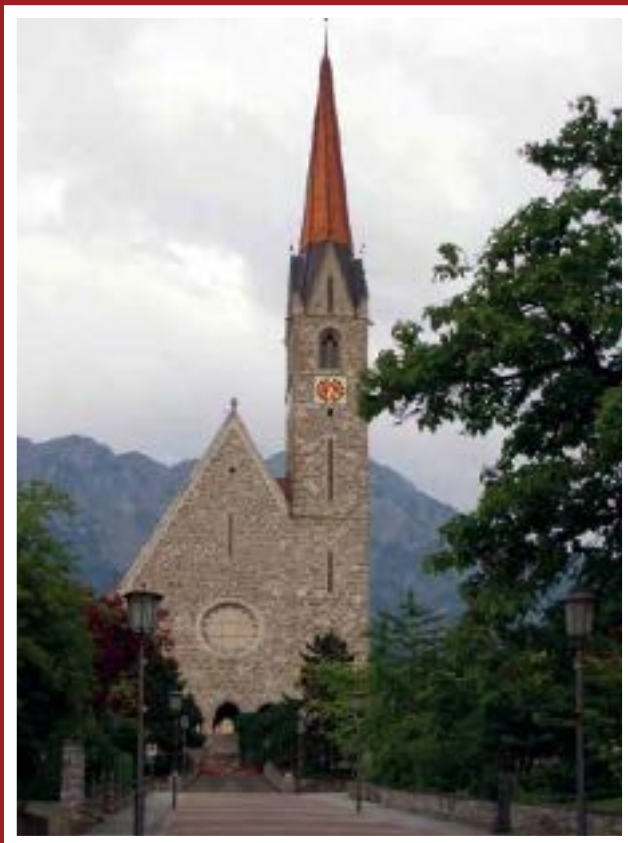
Le Missioni: verso quale futuro pag. 152

Giancarlo Perego, direttore generale Migrantes pag. 153

Carlo de Stasio, coordinatore MCI in Svizzera pag. 155

Essere chiesa nel segno delle migrazioni pag. 158

I servizi della Missione pag. 169



Missione Cattolica Italiana / Reberastrasse 1 / 9494 Schaan / Liechtenstein  
T 00423-2322922 / F 00423-2322919 / mcischaan@gmx.net / www.donegidio.com